ANNO 56 MATTINO TORINO *Venerdì 13 Ottobre 1922* MATTINO NUM. 243

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con riposi settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Senza riposi (Martedì)	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	56 —	29 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Cine Scenze - Pieri d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue succursali

La fase più dolorosa della crisi

Rialzo definitivo o transitorio?

L'aumento dei prezzi che, dopo un lungo periodo di ribasso, si è verificato e continua a verificarsi in molti Stati dell'Europa continentale, siano essi a moneta buona, come la Svizzera, od a moneta avariata, come la Francia e l'Italia, ha naturalmente attirato l'attenzione degli uomini d'affari. Perchè l'aumento dei prezzi può significare tanto un fenomeno puramente nominale, dovuto a svalutazioni monetarie, quanto essere la conseguenza di un movimento generale della ripresa della domanda, nel qual caso potremmo notare con gioia un indice dimostrativo che la crisi mondiale del dopo guerra si avvia alla soluzione.

Il quadretto che qui riporto dall'«Economista», dove per ogni paese è fatto uguale a 100 l'indice generale dei prezzi all'ingrosso nel 1° semestre del 1914, ci fornisce intanto una prima base per alcune interessanti deduzioni:

	Stati Uniti	Inghilterra	Giappone	Svizzera	Francia	Italia	Germania
Novembre 1918 .	205	222	214	—	378	438	—
Punta più alta del 1920 . . .	227 (giugno)	275,6 (luglio)	282 (marzo)	221 (giugno)	591 (aprile)	679 (aprile)	—
Fine del 1920 .	220	189,5	230	176	330	584	2045
» gennaio 1921	174	169,5	208	171	311	577	2051
» febbraio »	156	165,8	205	170	307	563	4888
» marzo »	154	161,5	200	163	296	534	5809
» aprile »	157	160,9	197	161	315	527	6702
» maggio »	160	170,1	194	162	318	544	7841
» giugno »	151	171,1	197	161	326	537	9146
» luglio »	146	170,4	201	163	326	524	13626
» agosto »	151	164,4	195	163	321	561	59919

Innanzi tutto appare chiaro che il movimento dei prezzi procede in guisa perfettamente indipendente dal valore delle monete in circolazione. Difatti, mentre dal 1920 ad oggi le valute dell'Europa continentale sono andate continuamente peggiorando, i prezzi discesero marcatamente dall'apice che avevano raggiunto entro la prima metà di quell'anno. Si guardi invero l'andamento dei cambi, rispetto alla sterlina:

Paesi partita	1 luglio 1920	1 luglio 1921	1 luglio 1922	4 ottobre 1922
Francia 25,225	47,25	44,00	56,87	58,20
Belgio 25,225	41,50	46,85	55,87	62,15
Italia 25,225	60,50	69,50	94 —	103,15
Grecia 25,225	32,50	76 —	135 —	156 —
Bulgar. 25,225	265 —	345 —	630 —	775 —
Jugosl. 25,225	74 —	365 —	218 —	280 —
German. 20,43	140 —	277 —	1035 —	9000 —
Austria 24,02	240 —	2750 —	20000 —	330000 —
Polonia 20,43	240 —	2500 —	12500 —	41000 —
Stati Un. 4,86 2/3	3,96	3,73	4,41 1/2	4,41 1/4

L'ultima linea, quella che dà il cambio della sterlina in dollari, è stata introdotta per dimostrare il miglioramento della sterlina dal 1921 ad oggi, miglioramento pari a circa il 14 %: sicchè, per un ammontare proporzionale, il peggioramento delle valute sopra indicate è dovuto al maggior prezzo della sterlina e non già al più basso valore delle altre monete. Osservazione questa la quale ha un certo peso solo per il franco francese e belga e per la lira italiana, ma che non toglie che anche queste abbiano subito dal 1921 un deterioramento notevole, che per il franco francese è del 20 %, del 27 % per quello belga e del 35 % per la nostra lira.

Mentre nel valore delle singole monete del Continente europeo si verificava questo precipizio, fra il gennaio e il giugno 1920 si raggiungeva nei singoli paesi il rincaro massimo dei prezzi; seguito — proprio quando le valute marcano il loro peggioramento — da una ondata di ribasso, la quale raggiunge la sua estremità fra il dicembre 1921 e il maggio 1922. E' solo dopo questo periodo, che i prezzi riprendono la marcia verso l'aumento, la quale si inizia da prima nei paesi a moneta buona e diventa sensibile solo più tardi, ma con passo accelerato, negli Stati a moneta avariata. Dopo il luglio, nel Giappone e in Inghilterra si nota una leggera flessione, la quale però non ha affatto toccato il Continente europeo.

Ora sembra indiscutibile che il ritorno del rincaro, marcatamente più accentuato in Francia ed in Italia, concorda col peggioramento del cambio. Ma è molto importante rilevare che quest'ultimo fenomeno a sua volta non è stato provocato da un aumento nella circolazione cartacea in nessuna delle due nazioni. Difatti, limitandoci al nostro paese, non tenendo conto della circolazione di Stato — che da oltre un anno si conserva inalterata intorno ai 2260 milioni — noi vediamo che la circolazione bancaria dopo avere toccato, a causa del disastro della Sconto, il massimo di 19.209 milioni di dicembre dello scorso 1921 — mentre i prezzi continuavano a discendere — si era contratta al 30 giugno di quest'anno a 17,823 milioni, riducendosi ulteriormente a 17,765 milioni il 31 agosto decorso, ultimo periodo a cui giungono le statistiche.

Il vero è che la massa di moneta in circolazione per se stessa non dice molto, quando non sia accompagnata da una serie di altri elementi, che ne illuminino il significato. Quando noi teniamo presente la situazione del portafoglio, dei depositi, degli sconti e anticipazioni, dei riporti e dei conti corrispondenti dei nostri istituti di credito, sia di emissione che ordinari, e ne rileviamo la stasi quasi perfetta che si è avuta in essi per tutto quest'anno, possiamo forse dedurre che la massa complessiva della circolazione, pur non essendo accresciuta per quantità, è eccessiva, di fronte alla massa degli affari, che è invece indubbiamente diminuita in guisa marcata. E una riprova di questa induzione può venire fornita dal fatto che, mentre dal gennaio ad oggi la nostra lira è discesa in prezzo da 27 a 22 centesimi, sul mercato non si è verificato un maggior bisogno di danaro. Il che senza la crisi doveva invece avvenire, perchè al minore valore della moneta si è corrispondente maggior valore delle merci, si accompagna forzatamente la necessità di un più grande volume di numerario per le transazioni. Ma questa volta, di fronte al ripetersi del fenomeno stesso che già si era avuto nel 1920 — di una marcata discesa nel valore della moneta — non si è ripetuto, come in quell'epoca, il violento elevarsi degli stipendi, dei salari e la conseguente immutata domanda delle merci di consumo. Adesso, malgrado la minore potenza d'acquisto della lira, i salari e, per non poche industrie, i profitti continuano a diminuire, onde la domanda di beni è in decrescenza, molte lavorazioni si arrestano, sicchè i prezzi non salgono se non di quel tanto di cui sono accresciuti all'estero, con l'aggiunta del cambio e del dazio.

Siamo perciò entrati nel periodo più doloroso della crisi; quello, cioè, in cui essa viene risentita non soltanto dalle poche classi a redditi fissi, o scarsamente variabili, ma anche da quelle, assai più numerose, le cui entrate in tempi normali seguirebbero invece la vicenda dei prezzi. Ci troviamo insomma nel momento critico, in cui si ha la situazione paradossale che i prezzi aumentano, mentre la più parte dei lavoratori e degli industriali vede la propria situazione peggiorata. L'inasprimento del cambio protegge ulteriormente la nostra industria, ma la reazione del consumo non le fa trarre vantaggio dall'aumento dei prezzi interni e non le permette una vigorosa ripresa dell'esportazione verso l'estero. In una parola, la crisi dei redditi, e conseguentemente della domanda, marcia più rapidamente della diminuzione dei costi. Perchè l'equilibrio si riprenda, è necessario che la crisi compia completamente il suo effetto, abbattendo tutti gli organismi più deboli, obbligando quelli più saldi ad uno sforzo più rude, sicchè l'offerta giunga a pareggiare l'impoverita domanda.

Nè d'altra parte — e questo è ciò che più preme al mondo degli affari — mi sembra che sia lecito trarre dall'ondata al rialzo, che si è verificata, la speranza che la crisi del dopo guerra sia giunta decisamente all'ultimo stadio, quello a cui dovrà seguire una ripresa.

Non solo gli aumenti sono stati generalmente poco accentuati, ma non furono nemmeno generali e per di più in gran parte si sono interrotti. Nei cotoni grezzi l'arresto è completo; nei metalli ritorniamo verso una diminuzione della domanda; lo stesso si deve dire degli olii minerali, dei carboni, di alcuni prodotti chimici. Per di più, non si può dimenticare che anche nel ciclo precedente la discesa dei prezzi si iniziò nel Giappone, ossia nell'Estremo Oriente. Ora anche questa volta la flessione dei prezzi all'inizio dopo il luglio si nota appunto nel Giappone e nell'Inghilterra, nel mentre le corrispondenze degli Stati Uniti ci parlano di un rallentamento nell'attività produttiva e le statistiche di quello Stato ci mostrano la diminuzione costante nel valore delle esportazioni, provocata dall'impoverimento progressivo dell'Europa.

Non solo quindi sembra ragionevole presumere che ci troviamo ancora in piena crisi, ma che siamo forse nel momento risolutivo, e quindi socialmente più pericoloso di essa. Nel momento in cui è più che mai necessario un Governo forte e cosciente, il quale abbia chiare due visioni fondamentali. Che la crisi va lasciata risolvere da sè, senza interventi statali, i quali rovinerebbero la finanza, senza modificare la situazione, perchè oramai l'andamento della crisi dipende dall'economia internazionale, e non da quella di un singolo paese. E, in secondo luogo, che cooperi ad avviare l'Europa risolutamente verso un assestamento politico pacifico. Perchè il peggioramento dei cambi, non essendo dovuto alle nostre emissioni cartacee, dipende evidentemente dall'aggravarsi della situazione nell'Europa Centrale. Vigore di azione, acutezza di visione, ben inteso senso della solidarietà internazionale: questi sono i requisiti, che si richiedono agli uomini che vogliono governare oggi l'Europa.

ATTILIO CABIATI.

Il decreto per la tutela del marco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

In base all'art. 48 della Costituzione il presidente Ebert ha emanato oggi un decreto contro la speculazione delle divise estere. Il commercio delle divise estere sarà d'ora in poi soggetto a speciali controlli e sottoposto ad organi di controllo, che stabiliranno caso per caso la vera necessità dell'acquisto di divise. I contravventori verranno puniti con gravi pene finanziarie e penali. Il decreto non costituisce una centrale delle divise, come fu costretto a fare il Governo di Vienna e come sarebbe forse stato desiderabile, per adottare veramente un provvedimento energico.

Il *Berliner Tageblatt* a questo proposito rileva che il Governo non ha voluto evidentemente complicare troppo l'acquisto della valuta estera, che avrebbe finito per danneggiare l'industria ed il commercio. La centrale delle divise ha già fatto la sua prova in Germania durante la guerra e nei primi mesi che ne seguirono. Il decreto vieta anche severamente l'uso della valuta estera nel commercio interno e il calcolo del valore delle merci in base a qualsiasi mezzo di pagamento estero. E questa è certo una saggia disposizione che frenerà un po' l'ingordigia di certe classi di speculatori. A poche ore di distanza dall'emanazione di un simile decreto, non è possibile poterlo convenientemente giudicare, ma l'esperienza austriaca insegna che provvedimenti di tale genere sono palliativi di effetto assai dubbio ed in ogni caso molto passeggero. Il corso borsistico del marco è quest'oggi migliorato di qualche diecina di punti, in contrasto con il dollaro e ordinariamente perchè la Borsa fu sotto l'impressione della notizia di imminenti misure da parte del Governo, per frenare la speculazione.

La *Germania* organo del Centro e di Wirth, pure rallegrandosi del migliorato corso del marco, scrive che non bisogna aspettarsi certamente che tale decreto porti una nuova era; tuttavia spera che le autorità di controllo istituite dal decreto odierno impediscano un rapido tracollo del marco, come avvenne nei giorni scorsi.

Il miglioramento della bilancia commerciale inglese

Londra, 12, notte.

Il valore delle importazioni del mese di settembre ascende a sterline 76.943.699 con una diminuzione di 9.941.403 in confronto al mese di settembre 1921. Il valore delle esportazioni ascende a sterline 62.511.699 con un aumento di 7.263.521 sterline in confronto del settembre 1921.

L'indagine sull'industria

Roma, 12, sera.

Il termine assegnato alla Commissione di indagine sull'industria per la presentazione delle conclusioni al Governo è stato prorogato al 25 novembre prossimo venturo in considerazione dello sviluppo assunto dai lavori della Commissione stessa.

La Camera si riaprirà nella prima decade di Novembre

Roma, 12, notte.

Il presidente della Camera, on. De Nicola, è giunto oggi a Roma alle ore 15 per conferire col presidente del Consiglio. L'on. De Nicola si è recato alle 17 a palazzo Viminale dove ha avuto coll'on. Facta un colloquio durato sino oltre le 18. Nel colloquio si è trattato della riapertura della Camera. I deputati che a Napoli avevano potuto avvicinare l'on. De Nicola affermavano già stamane a Montecitorio che egli si sarebbe mostrato favorevole alla riapertura della Camera entro la prima decade di novembre. La data precisa sarà fissata nel Consiglio dei ministri di domattina, ma è quasi certo che la ripresa dei lavori parlamentari sarà fissata per l'8 od il 9 novembre.

Il Consiglio dei ministri di domani continuerà l'esame della situazione politica. Il presidente del Consiglio on. Facta riferirà ai colleghi il risultato del suo colloquio col Presidente della Camera on. De Nicola. Il Consiglio dovrà inoltre occuparsi della nomina dei titolari delle nuove Prefetture di Trento e di Trieste. Per la successione del senatore Credaro si dà come probabile la nomina del comm. Bonfante Linares già commissario civile a Zara e poi direttore generale della pubblica sicurezza sotto il Gabinetto Bonomi. Nel prossimo movimento prefettizio sarà compresa anche la nomina del nuovo prefetto di Reggio Calabria nella persona del comm. Boggio attualmente vice-prefetto di Torino.

Intanto questa mattina l'on. Facta ha conferito a lungo col vice-segretario generale della Camera, comm. Alberti. Il presidente ha ricevuto quindi il ministro delle Finanze, on. Bertone, col quale ha discusso la morte all'estensione della legislazione fiscale nelle nuove provincie e ha ricevuto pure il ministro della Guerra, on. Soleri.

Dai "liberali" di Bologna ai "pellegrini di Mosca"

Montecitorio, dove stasera ha fatto una rapida apparizione il presidente on. De Nicola, che giunto oggi a Roma alle ore 15 per conferire col presidente del Consiglio, è ripartito subito per Napoli, fu nel pomeriggio piuttosto animato. La venuta del presidente della Camera, che preludeva alla convocazione del Parlamento entro la prima decade di novembre, offriva argomento di induzioni e previsioni sulla ripresa parlamentare che si prevede agitata.

Erano pure argomento di commento le conclusioni del Congresso di Bologna e le prime decisioni della Direzione del partito, che lancierà tra giorni un manifesto al paese. I commenti sulla conclusione del Congresso risultavano piuttosto pessimisti. Il Congresso veniva definito «il congresso della divisione». Qualche onorevole reduce dall'adunata bolognese, come ad esempio il delegato di Napoli on. De Martino, confutava le previsioni pessimistiche, dicendo: «Il liberalismo è morto? Non mi pare, e lo dimostrano appunto la vivacità delle discussioni che si sono avute in seno al Congresso, le correnti che in quella riunione si sono manifestate, gli uomini che al Congresso stesso hanno partecipato e l'acredine di certe affermazioni degli avversari. Avremo la scissione? Lo vedremo tra breve, ma affermare la fine del liberalismo in Italia mi pare esagerato».

In quel momento passava il massimalista on. Lazzari. Qualche giornalista gli si è avvicinato chiedendogli l'atteggiamento dei suoi compagni di gruppo, definiti «i pellegrini di Mosca». L'on. Lazzari ha risposto: — Io ed i miei compagni pellegrini di Mosca siamo e rimarremo socialisti e non comunisti, per quanto non possiamo non condividere molte delle idee dei comunisti, perchè, in fondo, socialismo è comunismo.

— Ma passerete a fare parte del gruppo comunista?

— Non credo. Vi sarà il Congresso di Mosca nel quale la questione sarà trattata.

— Lei, onorevole, andrà a Mosca?

— No, io sono vecchio e stanco. Quelli sono viaggi che si fanno una volta sola. Bombacci ha già pronti i passaporti e tra breve partirà per la Russia.

Interrogato sul suo viaggio l'on. Bombacci ha detto che si recherà in Russia per riaffermare naturalmente i suoi principii e la sua fede comunista. Verranno — ha soggiunto, — forse anche i compagni della frazione terzo internazionalista, e discuteremo. Sono però contrario alla fusione immediata coi massimalisti. Molti equivoci dovranno prima essere chiariti.

È nato Wladimiro Bombacci

L'on. Bombacci era oggi, del resto, di buon umore per un evento famigliare: il battesimo comunista di un suo figlio. Il deputato di Trieste, trovandosi a Montecitorio, ha interrotto il proprio colloquio con deputati e giornalisti per avvicinarsi al redattore di un giornale romano, al quale ha detto: «Ho bisogno di collaborare per un momento con un giornalista borghese». Lo ha invitato il collega a presenziare come testimonio alla redazione di un atto di nascita del suo terzo figliuolo. Bombacci fu accontentato. Alla signorina che redigeva l'atto di nascita Bombacci dettava: «Mio figlio si chiama Wladimiro con doppia W, signorina. Reca il nome di Lenin». Le formalità attinenti all'atto di nascita di Wladimiro Bombacci sono state compiute con un pizzico di collaborazione borghese. L'on. Bombacci (che ha battezzato il figlio col nome di Wladimiro e non con quello di Lenin) ha fatto un'altra concessione alla società borghese, disponendo un largo invio dell'elegante partecipazione del lieto evento a numerose personalità romane, anche del mondo politico avversario. La partecipazione (a Montecitorio si discorre volentieri di questi *potins* parlamentari) è redatta su elegante cartoncino bianco filettato d'azzurro e annodato con un nastro d'argento. L'originale partecipazione è così concepita: «Wladimiro, figlio di Erizene e di Nicola Bombacci, partecipa ai compagni ed amici che da tre giorni dimora in Roma, via Cassiodoro, numero tale, piano tale, telefono numero tale».

I popolari e le riforme finanziarie

Il deputato popolare on. Liberti, in appoggio alla tesi attuale dei popolari che la discussione finanziaria debba avere alla Camera la precedenza su ogni altra, pubblica nel *Corriere d'Italia* un articolo nel quale deplora la mancata riunione della Commissione parlamentare permanente per le Finanze ed il Tesoro.

«Dilazionare — scrive il deputato popolare — l'approvazione delle due riforme del reddito, riguardanti le finanze erariali ed i tributi locali, e non provvedere neppure alle operazioni che si rendono necessarie per la loro applicazione, significa rimandare, non per qualche mese, bensì per qualche anno, il riassetto tributario sempre più improrogabilmente reclamato dalla stessa situazione, e ciò mentre la Camera dei deputati ed il Senato approvavano calorosamente lo scorso agosto le dichiarazioni del ministro delle finanze on. Bertone, colle quali si impegnava il Governo e si impegnava il Parlamento a voler discutere sulla maggiore premura i suoi disegni di legge. Non meno urgente è la discussione dell'imposta sul patrimonio, alla quale, anche per l'interessamento dell'eminente Presidente del Senato, furono tolte alcune particolari eccessive superequazioni di applicazione che una troppo rigida interpretazione recavano a tale imposta. Tuttavia, non può ulteriormente essere consentito che le più notevoli riforme tributarie del nostro Governo continuino ad essere applicate solo per decreto legge, senza che il Parlamento nel più rapido tempo possibile porti su di esse il suo esame e le sue deliberazioni. E, quanto alle disposizioni relative alla contrattività dei titoli, non è chi non veda la necessità, per la tranquillità della vita finanziaria, di uscire con un progetto di temperamento dall'attuale situazione di una legge che in parte non è mai stata in applicazione. Niente di meglio risponde a serietà sul mercato finanziario, che uscire dalle incertezze, che definire i problemi, che non lasciare la spada di Damocle sia pure sospesa a metà».

L'on. Liberti conclude sostenendo che si debba prontamente provvedere alla convocazione della Commissione delle Finanze e del Tesoro, con tanta maggiore sollecitudine quanto minore è il tempo che ci divide dalla convocazione del Parlamento.

Il nuovo indirizzo della Confederazione del Lavoro

Circa il nuovo indirizzo che sarà assunto dalla Confederazione del lavoro in seguito alla rottura del patto di alleanza col vecchio partito socialista, è stato interrogato l'on. D'Aragona segretario generale della massima organizzazione operaia, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La linea di condotta a cui la Confederazione del lavoro uniformerà la propria azione politica e sindacale, sarà fissata dal congresso nazionale della Confederazione stessa. Non è ancora possibile precisare la data di convocazione del congresso. Di essa si occuperà il Consiglio direttivo confederale. E' difficile che questo possa riunirsi entro il corrente mese, per cui tutto lascia supporre che solo il prossimo mese di novembre si potrà conoscere la data della convocazione. La Confederazione ad ogni modo non desidera essere apolitica, ma semplicemente indipendente dai vari partiti politici. Del resto questo concetto era anche chiaramente espresso nell'ordine del giorno votato recentemente. La Confederazione, quindi, pur essendo indipendente dai vari partiti, potrà concludere intese contingenti con quegli organismi politici che hanno con essa affinità di vedute. Per queste ragioni è difficile fare una elencazione dei partiti che potrebbero aderire ad una intesa colla Confederazione.

E' stato poi chiesto all'on. D'Aragona se il movimento fascista e il conseguente passaggio di organizzazioni sindacali dalla Confederazione ai sindacati nazionali fascisti ha fatto diminuire molto il numero degli inscritti. L'intervistato ha risposto: «Certamente si tratta più che altro di leghe e organizzazioni che sono state sciolte dai fascisti. Tale scioglimento è avvenuto violentemente, dimodochè solo qualche organizzatore ha potuto comunicare al Consiglio direttivo il desiderio di non far più parte della Confederazione generale del lavoro». Quanto all'eventualità che in occasione del congresso confederale avvengano gli stessi frazionamenti che si sono verificati in seno al partito socialista, D'Aragona concludendo ha detto di ritenere che la questione della indipendenza della Confederazione dai vari partiti politici susciterà non poche discussioni in tale congresso, specialmente fra i gruppi di coloro che, facendo parte della Confederazione, sono inscritti a altri partiti. Sotto questo aspetto può darsi che si verifichi qualche tentativo di scissione.

Il gruppo serratiano

Oggi alle ore 15, alla sede della Direzione del Partito socialista, è stato ricostituito il gruppo parlamentare sulle basi stabilite dal Congresso. Erano presenti gli on. Amedeo, Assennato, Buffoni, Cagnoni, Cavina, De Angelis, De Martino, Gallani, Lazzari, Maffi, Maiolica, Mastracchi, Mingrino, Monici, Noseda, Pagella, Ritoldi, Romita, Spagnoli, Tassinari, Vella e Vulpi. Per la direzione del partito erano presenti Serrati e Fioritto, il quale ha dichiarato costituito il gruppo e ha spiegato i criteri cui deve ispirarsi l'opera dei deputati del partito ricostituito dopo il Congresso di Roma. Si è passato quindi alla nomina del Direttorio che risulta così costituito: Lazzari, presidente, Buffoni segretario, De Angelis vice segretario, Maffi, Vella, Maccini e Romita. E' stata lungamente esaminata la situazione parlamentare riguardo alla politica interna ed estera ed hanno interloquito gli on. Mastracchi, Gallani, Vella, Amedeo, Maffi, Romita, Pagella, Fioritto e Serrati ed è stato dato mandato al direttorio del gruppo — che si riunirà domattina alle ore 11 presso la direzione del partito — di concretare in un ordine del giorno i concetti unanimemente divisi dal gruppo.

Il Re d'Italia visita le rovine di Lovanio

I brindisi al pranzo ufficiale - Colloqui di Schanzer con Theunys e Jaspar

Bruxelles, 12.

Iersera i reali del Belgio hanno offerto al palazzo reale un pranzo di gala in onore dei Sovrani d'Italia.

Il Re del Belgio

Ecco il brindisi pronunciato da Re Alberto del Belgio. Dopo il saluto, egli ha detto: «*Gli sforzi e le sofferenze comuni hanno strettamente riavvicinato l'Italia ed il Belgio. Vostra Maestà sentirà la simpatia sorgere doppiamente intorno a Se, perchè il popolo belga è pieno di ammirazione e di gratitudine per la parte radiosa che l'eroico esercito e l'eroica marina d'Italia hanno avuto a cuoio dei più dolorosi sacrifici, nella conclusione della guerra vittoriosa. Questa intimità, motivata da un comune ideale di diritto e di giustizia è del resto assai antica. Occorre che io ricordi il tempo in cui Bruges, Venezia e Genova coi loro scambi ininterrotti si dividevano esse sole quasi tutto il commercio marittimo del mondo? Occorre che io rievochi i secoli in cui l'arte fiamminga andava ad attingere in Italia le sue più alte ispirazioni, e che ricordi come il sogno di tutti i nostri artisti fosse di andare a prendere lezione dagli impareggiabili maestri di Roma, Venezia e Firenze? Questo passato continua. Oggi affinità di tradizioni nazionali fedeltà inerollabile alle libere istituzioni e reciproci interessi economici hanno contribuito a sviluppare tra i nostri due paesi relazioni permanenti ed un potente scambio di simpatia.*

Vostra Maestà, in cui Famiglia conta tanti illustri condottieri, mi permetterà di ricordare anche come Ella non abbia cessato dal dare durante le terribili vicissitudini della guerra, un esempio personale di coraggio. La nazione belga lo sa, essa sa quanto V. M. abbia incoraggiato giorno per giorno i suoi combattenti mostrando sempre un sicuro ottimismo ed una fede invincibile nei gloriosi destini della sua Patria. La nazione belga sa anche come S. M. la Regina a fianco di Vostra Maestà abbia rappresentato presso i feriti l'abnegazione più sublime. Il Belgio che ha tanto sofferto è particolarmente in grado di ammirare il compito augusto delle Maestà Vostre e la grandezza dell'Italia, che risorge con tanto coraggio e dà un esempio meraviglioso di sforzi individuali, come io stesso ho potuto constatare recentemente.

Io sono certo di essere interprete del mio paese intero rivolgendo alla nobile e valorosa nazione italiana fervidi voti di felicità e di prosperità. Io alzo il mio calice in onore dell'Italia, fonte di una instancabile attività economica, intellettuale ed artistica, la cui amicizia ci è così preziosa ed in onore di V. M., di S. M. la Regina, di S. M. la Regina Margherita e di tutta la Famiglia Reale.

Il Re d'Italia

Ringraziato delle accoglienze, Re Vittorio ha risposto: «*I sentimenti che l'ostra Maestà ha espresso corrispondono interamente a quelli che uniscono i nostri due popoli strettamente legati dalle sofferenze sopportate per la medesima causa, per la fede nello stesso ideale, dalla volontà di lavorare insieme alle opere di pace. E' con viva emozione che Noi oggi ci siamo trovati in mezzo al valoroso popolo belga, perchè il vostro paese nei momenti forse più tragici della sua storia ha conquistato con l'ammirazione del mondo il cuore del popolo italiano, la cui simpatia cordiale si è volta verso l'epopea del Belgio con uno slancio spontaneo ed entusiastico. Ogni giorno, durante i terribili anni della guerra, il pensiero di tutto il popolo e di tutti i soldati d'Italia Vi ha seguito Sire, sui campi di battaglia, ove, soldato in mezzo ai soldati, sempre sostenuto dalla costante dedizione della Regina, Voi difendeste la Patria che l'eroismo dei suoi figli doveva rendere ancora più gloriosa per il loro amore.*

Ma, dopo avere assistito con gioia al ritorno del Belgio al suo Re ed alla libertà, abbiamo seguito con eguale ammirazione gli sforzi tenaci e confidenti che il popolo belga ha subito iniziato per guarire il suo paese dai mali della guerra e per ridargli tutta la sua prosperità. Voi vi mettiste all'opera con una giusta comprensione della sua necessità e della sua grandezza. Voi avete ripreso il lavoro quotidiano con un sentimento patriottico così elevato come quello del quale deste prova durante la guerra e Voi potete oggi essere fiero di aver ricollocato il vostro paese tra i più progrediti sulla via dello sviluppo economico. Per questo cammino l'Italia non può che desiderare di marciare insieme col Belgio, onde i legami formati ogni giorno dalle relazioni economiche passano stringere vieppiù strettamente i vincoli che la reciproca amicizia ha da gran tempo suggellati. Le antiche tradizioni commerciali e di coltura che uniscono il Belgio all'Italia, le nuove vie aperte all'attività dei popoli moderni non possono che favorire lo scopo comune dei nostri due paesi che hanno lo stesso ideale di progresso e di civiltà.

Interprete fedele dei sentimenti della Nazione italiana io sono lieto della Vostra graziosa ospitalità che mi permette, Sire, di fare i voti più caldi per la prosperità del Belgio, ed io levo il mio bicchiere in onore di V. M. di S. M. la Regina, di S. A. R. il Duca di Brabante, e di tutta la Reale famiglia.

Le visite e le decorazioni

Stamane il Re d'Italia si è recato in incognito a Lovanio per visitare la città e osservare le rovine della biblioteca dell'Università. Ritornato a Bruxelles verso le ore 11, ha ricevuto, insieme colla regina Elena, il Corpo diplomatico e i membri della colonia italiana. I Sovrani erano insieme con l'ambasciatore d'Italia.

A mezzogiorno e mezzo i Sovrani d'Italia hanno partecipato ad una colazione offerta in loro onore dal principe e dalla principessa Napoleone; poscia la Regina si è recata all'Associazione nazionale della lavorazione dei merletti belgi.

Nel pomeriggio il Re d'Italia, accompagnato da Re Alberto, ha visitato il museo coloniale di Tervuren. Nella rotonda, alla entrata del palazzo, si trovavano raccolte a ricevere i due sovrani numerose personalità coloniali, con a capo il ministro delle Colonie, Franck, il quale ha pronunciato brevi parole di benvenuto, dicendo che egli era felice di poter salutare il Re d'Italia nel palazzo coloniale edificato dal grande Sovrano al quale il Belgio deve la colonia del Congo, e ricordando come all'opera di civiltà che il Belgio compie in quel territorio numerosi italiani abbiano prestato e prestino ancora una collaborazione sincera. Quindi il ministro delle Colonie ha consegnato al Re d'Italia una targhetta incisa da un artista di Anversa, in un solo esemplare, nella quale sono riuniti i nomi dei trecento italiani che furono impiegati devoti del Belgio. Egli ha fatto pure omaggio al Re di un astuccio contenente tre esemplari della medaglia coniata in onore delle vittorie riportate dalle truppe coloniali durante le campagne d'Africa.

L'addetto militare presso l'Ambasciata d'Italia ed il capitano di fregata Gabetti, che fanno parte al seguito del Re d'Italia, hanno consegnato al ministro per la difesa nazionale, signor Devèze, la Croce di guerra italiana ed altre onorificenze.

La consegna delle decorazioni è avvenuta con grande solennità. Il ministro per la Difesa Nazionale, Devèze, aveva riunito per la cerimonia nella gran sala dei generali, al Ministero, tutti gli ufficiali della guarnigione. La cerimonia è stata improntata alla più grande cordialità; e gli ufficiali belgi sono rimasti particolarmente commossi. Il colonnello Maltese, addetto militare italiano, prima di consegnare le numerose decorazioni, ha pronunciato un discorso esprimente la simpatia dell'esercito italiano per l'esercito belga; e gli ha risposto il ministro Devèze.

Il ministro degli Esteri italiano on. Schanzer ha avuto ieri nel pomeriggio un lungo colloquio con il presidente del Consiglio conte Theunis e con Jaspar, ministro degli Esteri, circa le attuali questioni di politica estera. Il presidente del Consiglio ha offerto oggi a mezzogiorno nella sua casa privata una colazione al ministro degli Esteri italiano on. Schanzer.

Alle ore 11.30 di stamane è stata offerta dall'Associazione della stampa belga una colazione ai giornalisti italiani.

La vittoria turca e la politica orientale e coloniale italiana

La vittoria dell'esercito kemalista, è stata accolta fra noi con larga simpatia; ma nessuno, si può dire, ha creduto necessario di esaminare gli eventuali effetti di essa nei nostri riguardi, per quanto si riferisce così alle nostre mire di espansione economica nel Medio Oriente, come alla tranquillità delle nostre Colonie. Questo il problema che ci proponiamo di esaminare.

Avemmo altra volta occasione di rilevare come la nostra politica musulmana abbia seguito una via non scevra di pericoli, e ad ogni modo di incerto risultato. Movendo da una errata valutazione della importanza che possono avere, nell'insieme delle popolazioni musulmane, quelle delle nostre Colonie libiche, abbiamo qui largheggiato in concessioni liberali, non sempre tempestive ed opportune, nella illusione che un tale fatto avrebbe avuto larga e favorevole ripercussione nel mondo islamico. Ma a questo, più che i nostri sistemi di governo in Libia, interessava il nostro atteggiamento nelle questioni relative alla soluzione del problema orientale, specialmente nei riguardi della Turchia. E tale nostro atteggiamento non poteva incontrare favore come quello che, pur non smentendo mai una viva simpatia per le aspirazioni turche, mancò di coerenza e di efficacia. Non sapemmo cogliere per la realizzazione di quelle aspirazioni che avevano già ottenuto il riconoscimento dei nostri alleati; e, d'altra parte non sapemmo rinunciare ad ogni velleità di espansione nel Medio Oriente.

Le difficoltà in cui vennero a trovarsi Francia e Inghilterra, rispettivamente in Siria e nella Palestina, Transgiordania e Mesopotamia, potevano esserci d'insegnamento. Qui esse si erano stabilite come potenze mandatarie; ma, costrette a subire l'istituto del mandato, lo avevano deformato secondo i propri interessi, allontanandosi dalla concezione wilsoniana e riducendolo ad una forma di protettorato se non di diritto dominio, esercitando pieni poteri sovrani e disponendo con piena libertà del territorio, sia nella determinazione dei confini, sia nella divisione in più organismi statali di quella che avrebbe dovuto rimanere unica regione. Ma le popolazioni che erano state spinte contro la dominazione turca in nome dei principi di libertà, di autodecisione, di sovranità popolare, e con le più ampie promesse; le popolazioni alle quali l'istituto del mandato era stato rappresentato come una forma di protezione e di tutela, male potevano rassegnarsi ad una realtà così lontana dall'assetto che loro si era fatto sperare. Onde il malcontento e le resistenze alla dominazione delle due potenze occidentali e la simpatia per il governo di Angora come esponente di quel panislamismo, in cui venivano a fondersi riconciliate le correnti panturca e panaraba, sulla opposizione delle quali si era basata la politica dell'intesa durante la guerra. Poichè essere contro il governo di Angora significava per le popolazioni musulmane essere contro l'Islam, l'Italia avrebbe dovuto farsi aperta sostenitrice di quello e delle sue rivendicazioni. Ma questo imponeva un assoluto disinteresse; e noi invece non sapemmo rinunciare al desiderio di assicurarci almeno una zona di privilegio economico là dove Francia e Inghilterra avevano acquistato un effettivo dominio. Apparimmo così alle popolazioni musulmane non meno avidi, ma solo meno forti o meno previdenti, con menomazione del nostro prestigio e con perdita di quelle simpatie che in qualche momento il mondo islamico ci aveva dimostrate.

Quale valore potevano avere le nostre dichiarazioni nei consessi degli alleati sulla necessità di non mutilare e tanto meno sopprimere la Turchia, entità nazionale rigorosamente definita (conferenza di Londra del gennaio 1920), dal momento che, a distanza di due mesi consentivamo alla creazione di uno Stato di Smirne da affidare alla Grecia (accordo di S. Remo); come dovevano essere giudicate le proteste del più assoluto disinteresse della nostra politica orientale se proprio nelle trattative che furono coronate dal trattato di Sèvres, così ostile alla Turchia, stringevamo quell'accordo tripartito, che ci assegnava una zona di privilegio economico nell'Asia Minore? Non è pertanto

mente nella Cirenaica, dove il fanatismo religioso può trovare più facile esca ad improvviso incendio negli atteggiamenti della Senussia, la cui permanente ostilità è apparsa per manifesti segni così negli indugi frapposti alla esecuzione degli accordi di er Regema, come negli incitamenti alla resistenza e nelle promesse di aiuto date dal Senusso ai ribelli della Tripolitania. Il ministro delle Colonie, on. Amendola, nell'incontro con Idris a Genève nel luglio scorso, lo parlato sì alto e forte, richiamando l'Emiro alla osservanza degli accordi pattuiti; ma l'efficacia del richiamo non sarà duratura se il nostro atteggiamento n anchera di sicura energia. Le popolazioni libiche — ci sia lecito affermarlo ancora una volta — non attendono e non apprezzano che la forza, e solo sotto un governo energico e risoluto si manterranno tranquille.

La parte avuta nella riscossa turca dall'ex Gran Senusso il Sayid Ahmed esh-Sherif ex-Senusi dà a lui nuovo e grande prestigio agli occhi degli affiliati alla Senussia, e ne fa, sol ch'ei voglia, l'arbitro dell'atteggiamento e della condotta della confraternità. Quali siano le idee di Ahmed esh-Sherif è noto, nota è la sua intransigenza. A Sivas, a Urfah, in cento altri luoghi, in questi ultimi tempi, ha predicato la fratellanza e l'unione di tutti i musulmani per l'acquisto della libertà e della indipendenza; ha fatto l'elogio della guerra santa come di un tesoro che l'Onnipossente concede ai suoi prediletti. Il suo eventuale ritorno in Cirenaica, o comunque un aperto riavvicinamento con Idris, potrebbe rendere vana la politica di accordi che abbiamo seguita in quella Colonia, e che, comunque la si voglia giudicare, vi ha indubbiamente ristabilito pace e sicurezza. Qualche segno di novità nell'atteggiamento della Senussia già si manifesta; e noi lo scorgiamo non solo nella strage recentemente compiuta nel territorio di Merg, e che non è, come s'è voluto far credere, un semplice episodio locale di brigantaggio; ma anche nel viaggio di Idris in Egitto e più ancora nelle dimissioni di Mohammed er Redà dalla carica di sovraintendente per il Senusso ai campi militari misti e nella sostituzione di lui con Safi ed Din che, nell'*entourage* del Senusso, rappresenta le più accese idee nazionaliste.

E' necessario in Cirenaica, oggi più che mai, un Governo energico: previdente, sagace. Dopo la morte del De Martino, e cioè dal novembre scorso, la Colonia è rimasta senza governatore, affidata dapprima ad un funzionario di valore, il comm. Pinton, la cui iniziativa impediva e alla cui azione toglieva efficacia proprio il fatto di essere non il titolare, ma un semplice reggente del Governo; ed in questi ultimi mesi, dopo il rimpatrio del Pinton per ragioni di salute, ad un «reggente del reggente»; onde si è accresciuto il disordine amministrativo e sempre meno efficace si è resa la nostra azione nei riguardi della Senussia. Il Governo centrale, dopo essersi rimasto a lungo incerto nella scelta tra i numerosi aspiranti all'alto ufficio, e non senza aver pensato in qualche momento alla possibilità di riunire nuovamente la Cirenaica alla Tripolitania sotto un solo governatore — quasi che la diversità geografica e la diversa costituzione demografica e sociale delle due Colonie siano soltanto, come alcuno ha affermato, un apprezzato dottrinario e non una realtà; quasi che in Cirenaica la potenza della Senussia sia un *bluff* e non un pericolo imminente per la tranquillità del nostro dominio — ha finalmente provveduto alla nomina del nuovo governatore nella persona del comm. Bacarri, il capo della Direzione generale per gli affari politici nel ministero delle Colonie.

La nomina, di cui si dette notizia solo dopo qualche giorno dalla deliberazione del Consiglio dei ministri, fu giustificata nelle note ufficiose in modo assai curioso: in esse s'affermò infatti che, rifiutato l'ufficio dall'on. Bruni e non potendosi lasciare più oltre senza una direzione gli affari della Cirenaica, veniva scelto il comm. Bacarri, come colui che, per l'ufficio fin ora occupato, è già edotto dei problemi che si riconnettono alla tranquillità della Colonia e dei quali altri solo dopo qualche mese avrebbe potuto rendersi conto. Ma essere edotto di un problema non è garanzia di capacità a risolverlo; e non oseremmo davvero affermare che proprio il capo di quell'ufficio del ministero delle Colonie, cui sono da imputare tutte le incertezze ed i conseguenti insuccessi della nostra politica coloniale, sia l'uomo più adatto per governare la Cirenaica in un momento che richiede sicuro intuito politico, rapidità di decisione, e soprattutto coraggio di iniziativa. Auguriamo tuttavia che il nuovo governatore, uomo d'incerto quale egli è, sappia, al diretto contatto della realtà, liberarsi da preconcetti dottrinari e da sistematiche inerzie, e manifestarsi uomo non inferiore alle necessità del momento.

RUMI.

Il programma della Turchia vittoriosa

per la Conferenza della pace in Oriente

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 12, mattino.

Sulle condizioni nelle quali verranno probabilmente impegnati i negoziati di pace in Oriente il *Petit Parisien* ha intervistato Ferid Bey, rappresentante del Governo di Angora a Parigi, il quale ha precisato in questo modo il pensiero dei circoli dirigenti turchi: «Gli Alleati non hanno ancora risposto ufficialmente all'ultima nota del Governo di Angora concernente la conferenza di pace. Si rammenterà infatti, che durante le ultime conversazioni di Parigi tra Poincaré, Lord Curzon e il sig. Galli non sono stati dati su questi punti che suggerimenti. Mentre l'accordo di Mudania sarà in via di esecuzione, gli Alleati concerteranno verosimilmente per abbordare in uno spirito di perfetta lucidità le discussioni generali di pace. Si tratterà, anzitutto, di regolare definitivamente la questione della data, del luogo e degli invitti alla prossima conferenza. Si è parlato di Scutari, quale eventuale sede della conferenza, ma i turchi, per il momento, rimangono naturalmente di questa opinione, non avendo ricevuto ancora risposta alcuna circa la loro proposta di Smirne o di qualsiasi altra città dell'Anatolia. Essi faranno valere l'argomento delle difficoltà delle comunicazioni colla Grande Assemblea nazionale, qualora la sede della conferenza sia lontana dall'Asia Minore. I negoziati arrischierebbero, infatti, di prolungarsi aggressivamente, dato l'obbligo, in cui i negoziatori turchi si troverebbero, di dover riferire all'Assemblea nazionale di Angora. In quanto a Scutari, che si trova sotto il regime di Costantinopoli, i turchi hanno le stesse obbiezioni di Gelcelis. In quanto alla data, sembra possibile evidente che il 1.o novembre sarà considerato come troppo vicino per permettere l'organizzazione della conferenza: non bisogna perciò aspettarsi di vedere riconvocare i negoziati prima del 10 novembre al più presto. Finalmente, circa gli inviti si rammenta che gli Alleati avevano ammesso il principio di invitare i rappresentanti della Jugoslavia e della Romania alla conferenza. Da quel momento vi sarebbero due conferenze e non una. I turchi obbietteranno, senza dubbio, che in tali condizioni ammettono perfettamente la presenza alla conferenza consacrata agli Stretti della Romania e della Jugoslavia, non che questi due paesi non siano direttamente interessati alla prima riunione poichè tutte le questioni territoriali sono fin da ora già regolate.

Frontiere e debiti

Dal lato turco si considera che il prossimo Trattato che sarà opera della Conferenza, non conterrà un insieme così complicato come il Trattato di Sèvres. Anzitutto la questione di delimitazione di frontiere è pressochè regolata. Quelle dell'Est sono fissate dal trattato coll'Armenia fra l'Azerbeigian e la Georgia; quelle del sud dall'accordo di Angora; quelle dell'ovest dall'accordo di Mudania, che consacra il protocollo degli alleati del 23 settembre u. s. Non rimarranno più da prendere in considerazione che le frontiere della Mesopotamia. Inoltre, si soggiunge ad Angora che un gran numero delle stipulazioni scritte nel trattato di Sèvres non avranno più ragione alcuna di essere, poichè esse erano state inscritte in quell'atto al momento in cui l'impero ottomano era completamente fatto a pezzi e in cui poteva trattarsi di migliore quello che rimaneva sotto tutela. Oggi gli alleati si trovano di fronte ad una Turchia, di cui le nazioni hanno riconosciuto il diritto alla vita e alla indipendenza. In regola generale i turchi si recheranno alla Conferenza della pace, avendo come solo programma il patto nazionale che è divenuto dal 1920 la carta delle loro rivendicazioni. Ferid bey ha dichiarato infatti, a tale riguardo: «Potete affermare che noi non firmeremo nessuna pace che non sia assolutamente conforme alla lettera ed allo spirito del nostro patto nazionale». E' evidentemente su queste basi che saranno alberdes tutti i diversi problemi da studiarsi successivamente. E' difficile prevedere fin da ora gli oggetti sui quali la discussione si farà appassionante, ma è probabile che il rappresentante di Angora emmetterà difficilmente clausole che limitano gli effettivi dell'esercito turco. D'altra parte, per quello che concerne il debito pubblico, essi ritengono che questo è un affare privato da regolarsi fra i turchi e i loro creditori. Il rappresentante di Angora a Parigi ha fatto notare *en passant* che il debito estero della Turchia non ascende oggi a più di 800 milioni di franchi-oro, poichè durante gli ultimi tre anni il governo di Angora si è rifiutato sistematicamente di fare una sola emissione di carta-moneta e non godendo nessun credito all'estero ha saldato effettivamente tutte le sue spese in contanti.

Alla Conferenza della pace la questione della Società delle Nazioni verrà posta. I turchi faranno su tale punto una riserva circa l'articolo 22 del patto che è consacrato alla definizione dei mandati esercitati: «sulle Colonie e territori che in seguito alla guerra hanno cessato di essere sotto la sovranità degli Stati che li governavano precedentemente e che sono abitati da popoli non ancora capaci di dirigersi da soli nelle condizioni particolarmente difficili del mondo moderno».

Le capitolazioni

Sul capitolo delle capitolazioni i turchi stanno che la discussione non avrà luogo perchè la pace deve stabilire che questo regime eccezionale deve scomparire. Dal punto di vista delle capitolazioni giudiziarie essi considerano una rifusione totale della legislazione turca, rifusione nella quale le grandi nazioni prenderebbero parte attiva. La questione della protezione delle minoranze cristiane non solleverà grandi difficoltà poichè anche i turchi aderiranno pienamente a quello che è stato fatto in tale ordine di idee nel Trattato di Neuilly e di San Germano.

Sulla eventuale scelta di Scutari a sede della Conferenza non soltanto i turchi ma anche i francesi non sono soddisfatti. Scrive infatti il *Matin* che prospettava la riunione di una Conferenza di pace in quella città presenta un gravissimo inconveniente non soltanto per il prezzo dei telegrammi che è formidabile, ma anche dal lato delle comunicazioni coll'Oriente che sono disastrose. Poincaré non potrebbe certo ignorare che alcuni telegrammi provenienti dall'Anatolia hanno impiegato otto giorni per arrivare. I turchi chiedono di deliberare sul loro territorio. Sotto questo punto di vista Scutari non dà una sensazione di soddisfazione, perchè è una piazzaforte in cui un solo uomo controlla sovranamente le comunicazioni: il generale Harington, il quale ha ai suoi ordini la flotta e l'esercito britannico, ne risulta praticamente che la Francia sarebbe informata meglio attraverso Londra. L'idea di tenere la Conferenza in una città italiana qualunque, era per molte ragioni evidente e pratica. Le comunicazioni telegrafiche, come si è visto a Genova sono eccellenti, e autorità e popolazione sono completamente favorevoli ai turchi. E' perciò da sperare che se le ragioni affacciate dai turchi circa la lontananza da Angora, vietera la scelta di una città italiana a sede della prossima Conferenza, la scelta di Scutari, indicata nell'ultima riunione di Parigi, verrà messa definitivamente in disparte.

Il risultato conseguito a Mudania è dal *Temps* considerato come una prova decisiva che i metodi diplomatici che la Francia non ha cessato di proporzionare sono efficaci, e che applicati con un sincero spirito di intesa e di cordialità debbono ora permettere di realizzare praticamente una pace equa e duratura in Oriente. «Meglio di ogni misura militare — dice il giornale — meglio di ogni minaccia di ricorso alla forza o di ogni procedimento di intimidazione, questi metodi sono di natura tale da convincere il Governo di Angora che se le vittorie dei chemalisti sui Greci in Asia Minore hanno modificato la situazione a vantaggio dei turchi, questi non possono però dimenticare che la vittoria degli Alleati nel 1918, che ha deciso le sorti del mondo, ha riportato sulla Turchia come sulla Bulgaria e sull'Austria-Ungheria, alleate della Germania imperiale». Si tratta oggi di ricostituire la Turchia entro i suoi limiti nazionali — prosegue il *Temps* — con le garanzie di sicurezza e di indipendenza necessarie al suo sviluppo morale e materiale; ma si tratta pure di prevenire il rinnovarsi di eventi come quelli svoltisi nel 1914, e di impedire che la chiusura degli Stretti possa compiersi una seconda volta a profitto di una potenza, quale essa sia, o di un gruppo di potenze che volesse imporre la sua legge al mondo civilizzato. Quando la sovranità turca sarà regolarmente ristabilita a Costantinopoli, quando la Turchia riorganizzata su basi veramente nazionali potrà lavorare con tutta quiete al suo risorgimento, essa dovrà avere la stessa alta coscienza dei suoi doveri come dei suoi diritti, e ricordarsi del chiaro insegnamento che deriva dalla storia di questi ultimi dieci anni, e non dimenticarsi in nessuna circostanza di quello che essa deve, ancora questa volta, agli Alleati».

Tutti i giornali poi si compiacciono anche che il consegnente accordo segni il consolidamento della amicizia franco-britannica.

La Conferenza fissata a Scutari d'Asia

Roma, 12, notte.

Si annuncia che la Conferenza per l'Oriente è definitivamente fissata per il 1.o novembre e avrà luogo a Scutari d'Asia. Nulla è stato ancora deciso tra le Potenze alleate in proposito alla loro rappresentanza. Vi è da ritenere, però, che l'intervento dei ministri degli Esteri alleati debba considerarsi sin da ora escluso. Non manca tuttavia la tendenza da parte di alcune Potenze di dare alle proprie rappresentanze, pur se esse non siano affidate ai titolari del dicastero degli Esteri, un particolare rilievo. Si assicura infatti, nelle sfere diplomatiche, che la Francia si farà rappresentare da una personalità politica eminente, la quale con probabilità potrebbe essere il signor Franklin Bouillon, che è ormai considerato in Francia esperto per eccellenza in materia di politica orientale. Quanto all'Italia nulla è stato ancora deciso. Tra i nomi che si fanno, come quelli tra i più probabili delegati italiani, è in prima linea quello del conte Sforza nostro ambasciatore a Parigi.

Cronache parigine

(Nostro servizio particolare)

Parigi, ottobre.

La sorte vizia, francamente, i letterati francesi. Ancora un poco, e li vedremo vivere tutti di rendita! I lasciti in favore delle Accademie piovono. Se si volesse aver la misura della cultura di un paese, bisognerebbe compilare una statistica delle eredità che vi raccolgono gli istituti scientifici e le Società letterarie. Credo che la Francia starebbe al primo posto, se non per la entità delle somme, sul qual capitolo l'America è imbattibile, certo per la frequenza e per lo spirito informante le disposizioni testamentarie in questione.

Accademie bene accasate.

Vero è che talora tali disposizioni escono di carreggiata e finiscono per esorbitare dal campo della letteratura. Tale è, per esempio, il caso di quella onesta Vittorina Thrian, domestica del defunto Héron de Villefosse, membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, la quale è morta or son pochi giorni lasciando all'Accademia Francese un reddito annuo di 500 franchi destinato alla fondazione di un premio da distribuirsi in suo nome a «quella famiglia francese cattolica e di puri costumi, nonchè ricca di figliuoli, che risulti maggiormente provata dall'avversità e dalle malattie». Ora, in letteratura non c'entra e quasi quasi non vorrebbero entrarci neppure i letterati, ai si deve prendere sul serio, almeno, l'opposizione sollevata alla lettura del testamento da Eugenio Brieux, l'autore dell'*Avvocato*, secondo il quale la clausola dei «puri costumi» sarebbe di applicazione così difficile da mettere in forse l'attuabilità dell'intero legato.

Ma i meccenati del pensiero francese non appartengono se non eccezionalmente alla categoria dei loro domestici; e ciò spiega come le loro ultime volontà obbediscano d'ordinario ad ispirazioni meno romantiche e più concrete. Esempio, fra l'altro, la serie di attraenti case di villeggiatura di cui le varie successioni raccolte durante lo «stupido» secolo XIX sono venute dotando i membri delle cinque Accademie. Chantilly, del cui uso godono gli immortali dell'Accademia per eccellenza e i membri dell'Accademia di Belle Arti in prima linea Paolo Bourget, con Elie Berger ed Enrico Lemonnier, questi due ultimi residenti di preferenza nel ridente padiglione di Enghien di fronte al castello. E, più sontuose ancora di Chantilly, le due belle e ricche proprietà di Ba. nel Poitou, e di Abbadia, nei dintorni di Hendaye: la prima frequentata in ispecie dai professori Lacroix e Tisserand, dell'Accademia delle Scienze; la seconda situata in una località incantevole, in vista dei Pirenei e del mare, e arricchita di un castello eretto fra il 1838 e il 1870 dal celebre architetto Viollet-le-Duc, dove per solito si reca a passare l'estate Emilio Picard, altro membro fra i più illustri dell'Accademia ora nominata. Di Accademie sopravvissute di sedi esiste ve n'è in verità ancora una: quella delle Scienze Morali e Politiche. Ma pare che un incensale, del quale si vuol tacere il nome, nel momento riserri anche a quest'ultima una eredità sensazionale.

Quando Racine teneva sveglio Re Sole.

Innegabilmente, la professione di letterato si è fatta oggi in Francia meno ingrata che nel passato. Oggi si sorriderebbe, dall'alto di una elegante tavola da pranzo imbandita sulla terrazza di Chantilly, di un'idea peregrina quale quella del vecchio Renan secondo cui «il mestiere del lavorar la terra, dal segar le pietre, del far scorrere la seola, e tutti gli altri mestieri puramente manuali dovrebbero essere riservati ai filosofi, poichè essi perfezionerebbero loro di guadagnarsi la vita senza asservire il proprio pensiero!» Ai suoi tempi, non ne sorrideva nessuno. E non c'è da meravigliarsene. Balzac, al colmo della sua prodizione immensa, si era dibattuto l'intera vita, come d'altronde anche Chateaubriand e Lamartine fra le strette della miseria. Teofilo Gautier si guadagnava il pane a furia di cronache teatrali e letterarie, delle quali si calcola abbia accumulato una quantità sufficiente a comporre duecent'ottanta volumi racimolando mercè loro un centinaio di mila franchi in quindici anni, laddove tutti i suoi libri migliori messi insieme non glie ne fruttarono in un ventennio, più di ventimila.

E ciò sul, come vedete, i nomi più illustri dell'Ottocento. Prima, era stato assai peggio! Ai tempi di Corneille, per esempio, c'erano autori che guadagnavano 40 franchi per una tragedia. L'autore del *Cid* fu il primo che riescisse a farsi pagare le proprie sino a mille franchi. Ma egli poteva far valere, in altro loco, la sua non invidiabile qualità di padre di sei figliuoli. Racine stava meglio, se è vero che quando prese moglie possedesse un peculio di 21 mila franchi. Quel danaro, beninteso, era l'equivalente delle pensioni percepite dalla Corte, non già il provento dei suoi guadagni teatrali. Chi stava relativamente bene erano gli storici, poichè ai Sovrani e ai loro Ministri premeva troppo che avessero a non dir male di loro. Fu la fortuna di Mézeray, il quale riceveva regolarmente dal cancelliere Ségulier 18 mila franchi all'anno per scrivere bene di lui, e fu anche, in processo di tempo, quella del Racine quando diventò istoriografo di Luigi XIV. Ma quanti letterati dei nostri giorni, vorrei chiedere a Federico Masson, si adatterebbero a scontare la sicurezza del pane quotidiano mediante le umiliazioni di cui vedevasi fatto segno l'autore della *Fedra*, che il Re Sole e madama di Maintenon mandavano a chiamare al primo svaligio, affinchè li tenesse allegri con la propria conversazione, ciò che faceva arricciare il naso ai gentiluomini e alle gentildonne di servizio, i quali non capivano come si potesse tanto abbassarsi nella compagnia di un «homme de rien»!

Vero è che la suscettibilità personale e professionale non aveva ancora raggiunto, a quell'epoca, le proporzioni ragguardevoli più tardi. Il sentimento dell'onore era ancora, nel Seicento, una prerogativa della nobiltà del sangue. La nobiltà dell'ingegno non cominciò a rivendicarlo se non ai tempi dell'Enciclopedia, quando il Rousseau riescì ad ottenere dai propri editori almeno dei stimulanti di contratti — 1400 franchi di emolumenti annui in compenso della cessione totale dei diritti su tutte le sue opere — e il Voltaire a lasciare, morendo, ai propri eredi la bellezza di 250 mila franchi di rendita, dovuti, se non alla letteratura, a speculazioni commerciali che in sostanza, sotto il riguardo della dignità di chi le aveva condotte, potevano anche passare per un progresso a paragone dei metodi di guadagno in uso nel secolo precedente.

Che cosa più impressionante?

Ad ogni modo, non è nemmeno da credere che l'amor proprio dei letterati sia oggi interamente fuor di pericolo e che basti saper tenere una penna in mano per riposare tutto l'anno su un letto di rose. Secondo statistiche pubblicate or non è molto dal Lenôtre, sui mille e cinquecento membri della *Société des Gens de Lettres*, non ve ne sarebbero più di un centinaio in grado di vivere unicamente della penna. Tutti gli altri ricavano come proventi del loro diritti di autore somme inferiori al cento franchi annui! Ne volete di più? Di quattromila e cinquecento autori drammatici francesi, quattromila non ricavano dalle loro opere più di 25 franchi di reddito!... Le cifre sono impressionanti. Ma non so se più impressionante sia l'esiguità degli introiti o la quantità degli autori...

Intanto, per sviluppare il commercio librario, gli editori starebbero pensando alla istituzione di una specie di biblioteche circolanti, vuoi sale di lettura, sulle automobili di piazza. I meccanici disporrebbero di un piccolo assortimento di libri e giornali in varie lingue, da fornire ai propri clienti per render loro meno noioso il tragitto e distrarli da considerazioni troppo tristi sulle lentezze della circolazione urbana a Parigi. Essi guadagnerebbero, probabilmente, sulla mancia, che il viaggiatore accorderebbe loro più lauta, a corsa finita; e gli editori e gli autori guadagnerebbero questo che, avendo cominciato a leggere un romanzo interessante senza avere avuto il tempo di finirlo, il viaggiatore, non appena smontato di vettura si precipiterebbe dal libraio a comperarne una copia. L'idea non è malvagia. Vi informerò se farà strada.

Hemmeslater.

Il misterioso delitto di Varese

dovuto ad una tenebrosa azione politica?

L'arresto di un russo a Roma

Milano, 12, notte.

Giorni or sono, come si ricorderà, è stato assassinato a Varese l'avv. De Martini, che è stato trovato ucciso nella sua casa. La polizia varesina ha continuato le indagini, convinta che si trattasse di un delitto politico. Essa ha raccolto le impronte lasciate dallo sconosciuto assassino nella camera dove avvenne il delitto e le ha spedite alla scuola di polizia scientifica di Roma, unitamente ad un calco in gesso rilevato dalle tracce lasciate dai piedi dell'assassino stesso. Questa scuola di polizia si è interessata della cosa ed essa pure segue tracce politiche.

Gli amici del De Martini escludono che egli abbia potuto partecipare ad un complotto anarchico, perchè il suo naturale riflessivo da queste azioni, ma l'Autorità di pubblica sicurezza ha raccolti tutti gli indizi che possono servire ad avvalorare le sue investigazioni, fra le quali quella che il De Martini, nel suo ultimo viaggio in Polonia, sia stato incaricato di una missione politica e che gli siano stati dati documenti e forse del denaro, ma che poi a lui sia mancato il coraggio per compiere tale missione, per cui i mandanti avrebbero cercato di togliersi i documenti e anche di castigarlo colla morte. La polizia ha fatto indagini specialmente su ciò che riguarda il passaggio dei forestieri a Varese ed ha notato che a Varese in quei giorni si trovavano degli individui, ritenuti russi, e che il 20 settembre sarebbe giunto a Varese un poliziotto, certo Ivan Mariolski, di anni 27, giovane elegantissimo e distinto, il quale si sarebbe trattenuto tre giorni e sarebbe ripartito il giorno 23, precisamente nel giorno in cui fu ucciso il De Martini.

Risulta che fin dal 19 al 20 settembre uno sconosciuto affittò una camera in tre diversi alberghi della città, senza prendere alloggio che in una. Giunge ora notizia da Roma che la polizia, sulle segnalazioni di Milano, ha arrestato colà un giovane russo, giunto a Roma il 1.o ottobre, di cui non si conosce il nome, nè quali indizi siano a suo carico. Tanto più che da Varsavia dove subito furono richieste informazioni sul soggiorno della vittima in quella città, risposte non sono ancora giunte.

Una Fondazione Zootecnica Casearia

in provincia di Novara

Novara, 12, notte.

E' sorta nella nostra provincia una Fondazione zootecnica casearia, che viene denominata «Marcello Soleri», in omaggio all'ex-ministro degli approvvigionamenti. Essa venne istituita coi fondi residuati dall'esercizio della Commissione casearia provinciale, nella somma di un milione, capitalizzata, i cui frutti verranno destinati a varie iniziative zootecniche. Il programma che si propone di svolgere della Fondazione comprende, fra l'altro: iniziative zootecniche di attuazione immediata e futura, studi e progetti relativi, iniziative casearie, sussidi alle stazioni taurine, premi alle stazioni negestine, importazione di bestiame, corsi di zootecnia, viaggi di istruzione zootecnica, premi alle Mostre zootecniche, fondi per borse di perfezionamento zootecnico, acquisto stalloni, di tori da riproduzione, organizzare Esposizioni zootecniche, alpeggio bestiame, Consorzi di allevamento, istituzione di una Banca di credito zootecnico, Borse di studio per le Scuole di caseifici, sussidi a latterie, ecc., ecc. La iniziativa è dovuta al grand'ufficiale avvocato Giovanni Voli, ex-presidente della perletta Commissione casearia, e per lo svolgimento del programma venne incaricato il Comitato zootecnico provinciale. Il Consiglio di amministrazione dell'Ente Soleri è formato dal presidente dell'Associazione agricoltori novaresi, dal presidente della Associazione agricoltori del Vercellese, dal presidente del Comitato zootecnico provinciale e della Cattedra ambulante di agricoltura, e del veterinario provinciale. Le iniziative sono già in corso di attuazione.

Una Mostra nazionale di avicoltura ad Asti

Asti, 12, mattino.

Organizzata dalla Federazione Italiana policultori e coltivatori, col concorso del Municipio di Asti e sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta si svolgerà nella nostra città, nei giorni 22-23 ottobre, la prima Esposizione nazionale di avicoltura, coniglicoltura e agricoltura. Parteciperanno all'esposizione gli allevatori, amatori e simpatizzanti che nel territorio nazionale allevano animali da cortile, i fabbricanti di attrezzi zootecnici, le ditte che industrializzano i prodotti e i sottoprodotti di avicoltura, coniglicoltura e apicoltura, e gli istituti di prodotti medicinali per la zootatria. A questa seconda sezione della mostra sono ammessi anche gli espositori esteri che possono recare notevole contributo allo sviluppo dell'industria nazionale.

La Mostra sarà accolta nei locali della Caserma Colli, che sono stati adattati e addobbati per l'occasione.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Piovera

Tortona, 12, mattino

Il prefetto della provincia, grand'uff. Barbesio, con decreto del 7 corrente ha sciolto il Consiglio comunale del vicino Comune di Piovera, già retto dai social-comunisti. Del Comune si parlò quando i contadini presero possesso dei beni terrieri del marchese Balbi di Piovera. A Commissario prefettizio è stato nominato il signor Felice Anfossi, segretario comunale di Tortona. Piovera era l'ultimo Comune socialista del nostro Circondario ancora in funzione.

Amministrazioni popolari dimissionarie

Firenze, 12, sera.

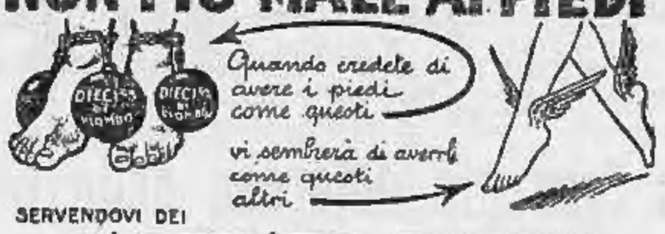
In seguito ad alcuni incidenti avvenuti a Firenzuola, che cagionarono le dimissioni del sindaco popolare, anche la Giunta ha rassegnato ieri le proprie dimissioni, inviando una lettera al prefetto. Anche l'Amministrazione comunale di Cavriglia, composta di popolari, per pressioni esercitate dai fascisti ha rassegnato le proprie dimissioni.

Il disservizio alla stazione di Ventimiglia

Il signor G. B. Rondelli ci scrive a nome della sua Ditta, da Ventimiglia:

«Ci permettiamo indirizzare alla *Stampa* queste poche righe nella speranza che quanto scriviamo cada sotto gli occhi di qualche padre eterno delle Ferrovie e si decida a prendere seri provvedimenti. La stazione di Ventimiglia, dopo Genova, senza tema di smentita, data la sua posizione di stazione internazionale, è la più importante della Liguria. Malgrado ciò, è trattata in modo veramente vergognoso e non ci fa certo onore presso i nostri vicini e confinanti. Lo scalo di P. V. non ha che un piccolo binario che serve di carico e scarico per le due stazioni e sul quale è impossibile mettere più di una ventina di carri. Il piazzale ove tale binario è posto, tutto compreso è largo metri 8 e sullo stesso hanno accesso tutti i magazzini di G. e P. V. italiani e francesi. Immagini il lettore quali giochi acrobatici deve fare il povero commerciante che per sua disgrazia deve lavorare in una tale stazione. Come se ciò non bastasse, la signora Amministrazione ferroviaria ci obbliga a vuotare i vagoni in giornata; in caso contrario dobbiamo pagare la sosta. Fin qui nulla di male se detti carri venissero messi a disposizione in tempo utile, viceversa ben difficilmente vengono portati al piazzale prima, di mezzogiorno e molte volte anche le ore 15 e 16 e malgrado il cancello si chiuda alle 18 e quindi non rimangano che 2 o 3 ore, la pretesa è la stessa. Possibile che in Italia l'industria ed il commercio debbano sempre essere sabotati e per di più, colmo dell'ironia, da quelli proprio che da detti rami traggono ogni loro sostentamento? Le saremo grati se vorrà pubblicare e se questa nostra più che giusta protesta otterrà qualche risultato in modo da non incappare più oltre il poco commercio che ancora ci rimane».

NON PIU MALE AI PIEDI



SERVENDOVI DEI

SALTRATI RODELL

Basta sciogliere una piccola manciata di saltrati in una bacinella d'acqua calda ed immergere i piedi per una decina di minuti in quest'acqua resa medicamentosa e leggermente effervescente. Quando i piedi sono riscaldati ed indolenziti dalla stanchezza e dalla pressione delle calzature, un bagno così preparato fa sparire come per incanto ogni gonfiore e bruciore, ogni sensazione di dolore e di bruciore. Per la sua azione tonificante ed asettica l'acqua calda saltrati apporta inoltre un sollievo immediato alla irritazione, alla rossura ed agli altri effetti sgradevoli della traspirazione.

Una immersione pur prolungata ammorbidisce i duroni i più spessi, i calli e le altre callosità dolorose ad un tal punto che possono essere asportate senza coltello nè rasoio, operazione sempre pericolosa.

I Saltrati Rodell rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato, in modo che le calzature nuove o strette vi sembreranno altrettanto comode che le calzature più usate. Questo semplice trattamento poco costoso vi renderà la gioia di possedere i piedi sani e senza difetto, che non vi faranno più soffrire, e saltrati vi costerà il prezzo di acquisto lo sarà rimborsato da semplice domanda.

Milioni di pacchetti di Saltrati Rodell sono stati venduti con tale garanzia formale, e la vendita aumenta sempre, ciò che è la migliore prova della loro efficacia. 6196

IN TUTTE LE FARMACIE — SALTRATI RODELL — EVITATE LE CONTRAFFAZIONI

* * * \

Svaghi d'un perdigiorno

Letteratura da viaggio

... Una *dita alba signauda lapilla.*

Ecco: mi sbottono la giacca e mi caccio il cappello un po' a sghembo; e cammino per i viali, respirando a pieni polmoni la freschezza dell'aria settembrina. E' perfettamente inutile che gl'ippocastani lascino cadere davanti e dietro ai miei passi le prime foglie morte, tentando così suggerirmi un non peregrino, ma pur sempre patetico motivo per il cominciamento di un'elegia autunnale; ed è allettante inutile che la poderosa automobile di un ignoto plutocrate, frusciando in corsa sul motorchio, mi schizzi graziosamente addosso qualche pillacchera, forse per indurmi alla saggezza di meditare che anch'io son fango e che in fango ritornerò. Macchè! Oggi io mi beo. E mi convinco che il sole, questo tepido, dorato, blando sole equinoziale, che è come una donna diventata perfettamente bella e incomparabilmente desiderabile al limite della maturità, filtri i suoi raggi tra le chiome già un po' rade degli alberi, proprio per venire a salutare me, per reiterarmi il suo apollineo buongiorno. Chè oggi io sono libero: libero d'andare, di stare, di fare, di non fare. Vacanza!... Oh, capisco perfettamente adesso perchè me ne sono stato chiuso quasi un anno in un ufficio, perchè ho sfogliate, mosse, annotate tante carte, compulsati tanti libri, vocabolari, atlanti, enciclopedie, perchè ho letto e scritto più centinaia, forse migliaia di pagine: tutto per giungere a questo giorno, da cui, per altri pochi giorni, nè scriverò nè leggerò più; oppure farò queste cose, e magari altre ancora, più gravi, ma esclusivamente per mio diletto, a mio beneplacito. Onde, nella soddisfazione della conquistata libertà, nel gaudio della meritata vacanza, ritengo poter formulare questo semplice epifonema: — lo scopo finale per cui l'uomo s'adatta a lavorare è di riuscire a non lavorare.

Non credo però sia proficuo impiego della deliziosa disponibilità di me stesso, che mi è concessa, questo starmene a stillare più o meno oziosi epifonemi. Bisogna invece che io me la goda, che io me la sfrutti intera, questa libertà, questa vacanza. Tanto più che forse ho già scelto qualche cosa... Ricordo l'accorata nostalgia con cui, tante e tante volte, viaggiando a una mèta prescritta, contemplai dal treno inquadrarsi per un momento nel vano del finestrino, o fuggir via, panorami di fascinosa bellezza, d'irresistibile seduzione: boscosi recessi di monte; inarcate spiaggie marine; ubertosi colli, sparsi di casolari biancheggianti tra 'l verde come una greggia rara a mezzo 'l pendio; città turrite; e perchi solitari nel lume di luna; e giardini odorosi in pieno sole; e digradare di colli, tra file diritte di pioppi ondulanti al vento, tra file di salici argentini, in un cader placido di sera, con insistente gracchiar di ranocchie, con tremulo ridere di stelle sul ceruleo specchio d'un fiume tacito fluente... Che voglia, che struggimento, che spasimo! scendere a una piccola stazione bianca, donde, dalle finestre, da rosse teste di coccio, ripiovevano spampanati e accesi i geranî, e a cui, al fermarsi del treno, si ascoltava ansare incontro il possente respiro del mare, che, dall'altra banda, oltre una siepe di fichi d'India, azzurreggiava in bonaccia infinito: — piccola stazione, il cui nome, mai prima udito, leggevo curioso, scritto a lettere di smalto turchine sul fianco della casa; o, nome già ben noto per qualche famoso evento cui si ricollegasse, suscitava in me improvviso tumulto di ricordi, visioni di remote età, echi fantastici di perdute voci; — o scendere sotto un'immensa fumida tettoia, ove sostavano diecine di treni, ove il mio treno si arrestava come per un definitivo arrivo — e oltre i porticati e i cancelli si sentiva ampliarsi pulsante e vibrante la turbinosa vita d'una grande metropoli. Attrazioni, seduzioni infrenabili di tanti ignoti luoghi, appena intravveduti, attraversati fuggendo, disperatamente fuggendo, quando il bisogno, il dovere, necessità imprescindibili come il destino mi trascinavano altrove, mi portavano lontano, ad altra mèta inderogabile!... Sicchè, dopo qualche non disprezzabile esperienza del mio errore umano, pel rasero m'è rimasta sopra tutto questa vaghezza, questo desiderio di riandare cammini già percorsi o di batterne di nuovi, a ritrovare o a scoprire, in libertà di moto e di sosta, qualche cantuccio di mondo ond'io meglio m'appaghi, il monte, il lido, la città che meglio mi piaccia, la valle o la vetta, l'eremo o la metropoli donde io possa godere un tramonto o un'alba con più inebriata gioia d'occhi, con più estasiata pace di spirito. Ci deve pur essere, qua o là, prossimo o lontano, un sasso od una zolla ove io, posando, m'illuda per un'ora d'essere felice.

E non forse è già presagio di felicità questo gusto ineffabile di non avere mèta, se non quella che mi piacerà?

***

In treno — a notte.

Tant'è! nulla riesce più difficile che spiccarsi di dosso la crosta dell'abitudine. Alla stazione ho comperato l'ultimo edizioni dei giornali e un libro. E appena il treno s'è mosso — poichè nell'attesa, sfogliando i giornali, avevo constatato che la cronaca del mondo non offriva novità così singolari e impressionanti da meritare più di un quarto d'ora di esame — mi sono messo a leggere il libro: il più recente romanzo di Guido da Verona: *La mia vita in un raggio di sole*. Ed ora che un mio compagno, di viaggio, dopo essersi agitato e rivoltato molto sul suo sedile, poichè non riusciva a prendere sonno, m'ha chiesto garbatamente il permesso di spegnere la luce bianca; ora, nell'ambiguità violacea di penombra che s'effonde dalla lampadina di notte, rincantucciato nel mio angolo, e mollegiando quanto più posso tra i sobbalzi e su gli scossoni del carrozzone che strepitosamente impazza nella notte nella notte (è un po' l'impressione d'essere su una torpediniera che rompa agitato mare; e anche questo sfiocar di luce opaca, spettrale, questa quasi nebulosità siderale ricorda il naviglio bellico in crociera notturna;) ora ci ripenso su, a Guido da Verona e al suo nuovo romanzo.

Mi viene in mente — ....curioso! me ne viene anche l'appetito.... — certo piatto lombardo, punto raffinato, ma gustosissimo; e che in casa de' miei vecchi s'usava accompagnare con la polenta: un piatto in cui entra, si può dire, di tutto: — la nonna, fuor di scherzo, ammoniva: — *Pusè te ghe mèttet, pusè te ghe trouvet* — cioè: più ce ne metti, tanto più ne trovi. La *cassoela*, si chiama; ed è un grasso mangiare; ma non vuole meno dello stomaco d'un degno fittabile della pingue piana che dal Milanese al Po dichina, per digerirla. E va' stramberia d'inopinatissimi raccostamenti! questa *Mia vita in un raggio di sole* me n'ha improvvisamente suggerito il confronto. Chè c'è un po' di tutto, anche in questo libro: svariati pezzi forti e svariati contorni, elementi disparati, gusti diversi: romanticismo edulcinato, verismo crudo, letteratura alambicata e letteratura corrente, esotismo, cattolismo, divagazioni pseudoscientifiche e sviluppi da copione cinematografico. L'autore ci ha messo dentro quanto ha voluto, o s'è trovato a disposizione; e avrebbe potuto lasciar fuori indifferentemente questo o quello, che il piatto, cioè il libro, sarebbe riuscito ugualmente, avrebbe avuto pressochè uguale sapore; e se ci avesse invece messo dentro tant'altro ancora, non avrebbe fatto che aumentare il volume della cosa, senza modificarne la sostanza. Proprio come nella *cassoela*. Già! ma la ricetta ch'è buona per un piatto di cucina, non è detto valga anche per un libro di letteratura. Questo è risultato infatti assai meno gustoso: una specie di zibaldone di episodi staccati, di racconti slegati, di pagine sparse, disquisizioni, descrizioni, fantasticherie: tutto connesso insieme soltanto perchè raccolto dentro una unica copertina; ma senza progressione logica, senza organicità, senza necessità estetica di sorta. Intreccio romanzesco non c'è; figure tipiche di personaggi, nemmeno: son narrati dei casi più o meno verosimili, più o meno interessanti, ecco; e qualche fantoccetto, o anche semplicemente dei manichini, vestiti da uomo o da donna, subiscono quei casi, fanno gesti analoghi, recitano parole, molte parole, troppe parole... Un preteso pazzo, la cui pazzia non è giustificata da niente di essenziale — se non forse dal fatto di erigersi a protagonista di un racconto così poco concludente come il suo; — e che non ha nulla però, d'altra parte, che giustifichi sue affermazioni, ostentatamente presuntuose, di non a rassomigliare alla volgarissima turba delle persone così dette sane di mente », di vivere in un « sublime stato irregolare dalla sensibilità e della logica umana », di nutrire nel suo « cuore di mamadiero e di depredatore di bellezze », nel suo « cervello assideratamente puro dalla contaminazione dei volgari pregiudizi, un sereno interesse filosofico a scoprire un senso d'idealità nei casi della vita ». Egli dichiara di sè che dava « noja al Governo, alla Famiglia regnante, alla Pubblica Sicurezza, ai mercanti di libri, agli allenatori di cavalli, ai professori di diritto canonico e ai ballerini di tango »; ma in realtà, nel corso del romanzo, io non lo veduto che desse noia ad altri che a suo zio, di cui seduce la moglie; a tutte le gonnelle, in genere, che incontra; al suo amministratore, per i soldi che perde a Montecarlo; al medico che, chissà perchè, l'ha in cura; a poche altre persone con cui ha a che fare, ma sempre per via di quelle benedette gonnelle; e infine a un organizzatore rivoluzionario che capeggia l'occupazione di certi stabilimenti siderurgici, di cui lui è azionista. Questo personaggio trova modo però di raccontare, per ben quattrocentosettantatrè pagine di 5ita stampa, la sua vita in manicomio e quella prima dell'internamento; studi infantili di plastica su le forme scoverte d'una cameriera francese addormentata; scuola d'equitazione, e amori pei boschi con una ballerina; la prima rappresentazione del *Falstaff*, diretto da Verdi in persona, alla Scala. (Una notizia inedita, in proposito: il personaggio di Sparafucile, che noialtri, gente comune, abbiamo conosciuto soltanto nel *Rigoletto*, quella sera, secondo la testimonianza del personaggio di Guido da Verona, compariva invece nel *Falstaff*... Che fortuna poter assistere alle grandi *premières*, per saper dire poi proprio come l'è andata!) Anni di collegio, quindi: il protagonista del romanzo impara le cose più straordinarie: che Giulio Cesare è uno scrittore oscuro, astruso, sicchè « ad ogni riga bisogna far prodigi di divinazione, come per risolvere una sciarada »; (e noi che avevamo sempre giudicato il suo stile come esemplare perfetto di chiarezza, di limpidità, di precisione!) e che il *Carmen saeculare* è di... Virgilio — con buona pace di Orazio che, fino alla pubblicazione della *Mia vita in un raggio di sole*, per più di diciannove secoli, s'arrogò lui il vanto d'esserne l'autore! Del resto, il protagonista della *Mia vita*... ecc. c'informa anche che Clorinna è un « dolce nome aristotesco »; ma dopo avere preventivamente chiesto « perdono agli onesti... lettori della preziosità e della coltura » che non avrebbe saputo « del tutto nascondere » nelle sue storie. Poi, all'uscir dal collegio, Università, e amori con la zia: la quale un bel giorno ha quest'amenissima pensata: di confessare tutto al marito. E questi, con quanta più può amabilità — son cose che capitano, mio Dio! capitato persino a Napoleone! — mette il nipote alla porta. E questi parte, naturalmente, per Montecarlo. Un buon fascicolo di pagine di descrizione di Montecarlo. Poi, esaurito l'argomento — ma il racconto bisogna pur mandarlo avanti! — imbarco su di un piroscafo da carico svedese, in rotta per il Mar Rosso. Avventura di viaggio con una dottoressa, svedese anche lei, come il piroscafo: due pistolettate anonime. Sbarco a Gedda. Viaggio alla Mecca: un altro buon fascicolo di pagine di descrizione di quel pseudo deserto, così poco deserto oggi che, scommetto, è tutto costellato di scatole di sardine vuote, luccicanti al sole, abbandonate dagli innumeri turisti che vi sono sostati a far colazione; descrizione della Mecca; dissertazione su Maometto — il quale, com'è noto, non ha mai scritto il *Corano*; — mercato delle schiave, acquisto di una schiava ebrea, che poi non sarebbe ebrea, ma piuttosto discendente da una stirpe che « nelle genealogie saturnidi porta il segno ed il nome di Arvhali, residuo di una razza bianca, ora scomparsa ». Disquisizione sulla « Setta misteriosissima dei Saturnidi, la quale si esprime con la cifra cabalistica H « H (Cerchio dei Sette Vòrtici) »: alcune pagine di ermetica. Viaggio a Salonicco: duello. Viaggio a Budapest: — è anzi qua che avviene l'iniziazione del molto nomade personaggio-protagonista alla succitata setta; ma io sfido chiunque a intravvedere il nesso logico od estetico d'un tal fatto con il resto del racconto. Poi, ritorno in patria; corsa da Milano a Genova in motocicletta: impresa individuale contro l'occupazione delle fabbriche; rifugio in un convento di... monache; incontro, qui, con la zia, la quale non è ancora pentita, e, pare, non si pentirà mai più...

Tutto ciò, e altro ancora, è un romanzo: il romanzo modernissimo, a grande successo: *La mia vita in un raggio di sole*. Vien fatto di pensare che l'autore, messosi a tavolino, si sia chiesto: — Che diamine di gusti avrà il pubblico adesso, dopo tanta disuguaglianza, dopo tanta confusione, dopo tanto pervertimento di letteratura!... Ebbene: io costruisco il libro della disuguaglianza, della confusione, del pervertimento letterario. Ci metto dentro di tutto: ciascuno dei lettori troverà poi pure qualche cosa che riesca di suo gusto!... — E giù: personaggi, storie fabbricate, Montecarlo di maniera, Oriente di maniera... A proposito: una delle pagine ove l'autore tende a sfoggiare suoi più scelti pregi stilistici è quella dedicata alla morte del cammello esausto nel deserto. Ma il deserto, bisogna pòr mente, è quello che ho già accennato, per l'unica giornata di marcia che va da Gedda alla Mecca, dove nessun quadrupede ha mai lasciato le ossa, se non forse per un colpo d'accidente: — chè nel deserto autentico, quello che uccide animali ed uomini, le marce si calcolano a settimane, a mesi; — e l'atto del cammelliere, che con un colpo di mazza, per pura malvagità, spezza il ginocchio all'animale morente, è per lo meno assurdo nei riguardi d'un arabo. Chiunque infatti abbia una vaghissima informazione di psicologia araba, sa che il cammelliere si affannerà, piangerà magari su la sua bestia caduta, e sacrificherà il tesoro della propria provvista d'acqua per tentare, dissetandola, di rianimarla; o le brucerà magari un po' di sterpi sotto il ventre per tentare d'eccitarla a uno sforzo disperato, per la sua salvezza: ma che l'insevire inutilmente contro di essa è fuor del suo concepimento, quasi un'inaudita bestemmia a Dio; — e il musulmano, unico forse al mondo, non conosce la bestemmia. Il fatto è che la pagina in questione del romanzo, come tutto il romanzo stesso, è lavorata, è fabbricata appunto di maniera, fatturata artificiosamente: perciò risulta inerte, anche essa, come tutto il resto, e come tutto il resto falsa. Ahi, Pierre Loti! perchè abbiamo detto tanto male dell'artifizio della tua prosa, un artifizio, il tuo, al confronto di questo, così misurato, così signorile, così di buon gusto!

Mi confesso a me stesso: io, che mi annoiavo sgangheratamente quando, molti anni fa, m'imposi la lettura di *Margherita Pusterla*, rimpiango stanotte di non aver portato con me il vecchio romanzo del vecchissimo Cantù. Almeno, cullato dal treno, mi sarei addormentato tranquillo...

MARIO BASSI.

TEATRI

Giuditta di Enrico Bernstein al "Gymnase,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Enrico Bernstein rompe un lungo silenzio, che i maligni interpretarono come un segno di scoramento, dando alle scene un dramma massiccio trattato con la gravità e la nobiltà della tragedia antica.

Egli ha preso l'argomento dalla Bibbia, i personaggi sono: Giuditta, eroina israelita; Oloferne, generale di Nabucodonosor; una schiava e un poeta, innamorato di Giuditta, generali e famigliari di Oloferne, il luogo: la Caldea, con il suo fasto, i suoi tumulti di battaglia e di festa e la sua sonofera asiatica. Sarebbe temerario tentare di spiegare perchè un autore dotato del temperamento del Bernstein e come lui illustre, abbia bruscamente abbandonato il dramma contemporaneo per esperimentarsi nel genere classico; ma è probabile che non si tratti che di un capriccio d'artista. Il suo sfida lanciata al proprio ingegno per disorientare la critica e stupire il pubblico fornendo loro un capolavoro inatteso. Se è così, il gioco di Bernstein è perfettamente riuscito, tanto è vero che ieri sera al *Gymnase*, durante la prova generale di *Giuditta* spettatori e critici, che costituivano il *tout Paris* intellettuale e della mondanità, avevano l'aria di domandarsi: « Che cosa è venuto in mente a Bernstein? Il teatro francese è fin troppo fornito di tali anticaglie. Perchè questi personaggi che vissero cinque secoli avanti Cristo discorrono in certi momenti come i frequentatori e le frequentatrici dei nostri salotti? E poi, un lavoro in sette quadri, che si costringe ad una faticosa attenzione fino oltre la mezza notte, non è una cosa adatta ad una sera del *boulevard!* ». Malgrado che i volti degli spettatori esprimessero tale pensiero, la tragedia fu religiosamente ascoltata fino alla fine: religiosamente, ma non avidamente.

Lo svolgimento dell'episodio biblico è questo: Giuditta è rimasta vedova da poco tempo. Essa piange il marito più per convenzione che per vero dolore. Giuditta, che è la più colta e la più celebre donna della sua tegra, non ha mai saputo che cosa significhi amare e l'aridità del suo cuore la esaspera. Una schiava egiziana, tutta tenerezza e sensualità, le spiega che cosa sia l'amore: glie lo spiega narrandole una sua indimenticabile avventura di giovinezza e confidandole alcuni suoi capricci voluttuosi. Le rivelazioni di questa donna ardente destano in Giuditta un desiderio incerto, ma prepotente: il desiderio di appartenere ad un uomo in una vertigine di passione. Questa volontà di amare le fa pensare a Saaf, suo adoratore, grande lirico e valoroso guerriero. Costui ha deciso di coprirsi di gloria compiendo un alto eroico: per mettere fine alla guerra che Nabucodonosor scatenò, egli andrà ad uccidere Oloferne, il generale assiro che assedia la loro città. Quando Saaf fa tale confessione a Giuditta, questa le supplica di non compiere l'audace tentativo. Saaf resiste dapprima alla sua esortazione. Ella, allora, lo costringe con un giuramento ad ubbidirle e gli promette che, cessato l'assedio, sarà sua sposa. Il disegno che Saaf aveva ideato è messo in atto da Giuditta. Infatti, insieme alla schiava fedele, essa esce dalla città, si fa fare prigioniera dalle soldatesche assire ed è condotta alla presenza di Oloferne. Questo capo di esercito ha l'aspetto di un gigante e i modi di un barbaro: forte, sano, abituato ad essere ubbidito, sensuale fino alla ferocia, quando vede e ascolta Giuditta rimane profondamente turbato. Egli è convinto che quella donna si è lasciata prendere dai suoi soldati per tentare di ucciderlo, ma Giuditta discorre un linguaggio così nuovo per lui e così bello, ha un così irresistibile fascino, che non se ne difende. Se ella vorrà assarlo egli la farà sedere sul proprio trono. Anche Giuditta prova uno strano turbamento, ma per sottrarsi ad ogni tentazione dichiara al generale che essa non è un uomo della sua razza. Desolato, Oloferne è pronto a rilarle la libertà; ma ella, fingendo di essere rimasta impressionata dalle sue appassionate dichiarazioni, acconsente di rimanere presso di lui per cinque giorni. Tale decisione fa aprire il cuore di Oloferne alla speranza: forse Giuditta finirà per dimenticare l'altro e diventare la sua donna. Egli ordina ogni genere di divertimenti in suo onore, le fa doni magnifici, le fa arredare un padiglione sontuoso. Il quinto giorno è trascorso: Oloferne spera che la notte che sta per giungere possa essere per lui e Giuditta una notte d'amore. Ma la bella ospite gli si rifiuta ostinatamente. Ella ha una concezione dell'amore assai diversa da quella che quel marchio esigente le ha manifestato con i suoi veementi discorsi. Egli tenta di farle comprendere che anche il suo è amore, è amore sano, tremendo, furibondo. Il dibattito si fa violento. In un istante di esaltazione Oloferne dà la propria spada a Giuditta e la esorta ad ucciderlo. La morte per mano sua sarà per lui una voluttà suprema. Allora Giuditta si getta su quel colosso e gli si avvinchia in uno spasimo di rabbia e di desiderio e di passione. Ma subito dopo si pente di quel suo folle abbandono, e mentre Oloferne dorme cilla lo sgozza. Il suo capo è portato dalle due donne nella città assediata. Il poeta Saaf è fiero di quanto Giuditta ha compiuto e le domanda il primo bacio d'amore. Ella rifiuta di darlo. Il cuore dell'eroina è ritornato arido: non può più essere di nessuno. Addolorato, Saaf esige una spiegazione, ma Giuditta non sa dire altro che questo: — E' possibile che una donna abbia amato colui che essa ha ucciso!... — Il giovane comprende, finalmente, e atterrito fugge per mettere fine alla sua vita. Anche Giuditta se ne va ramingo per le montagne, guidata dalla propria disperazione, e giunge sulla rocca in riva alla quale è stato posto su un palo il capo di Oloferne. E' nuovo, ella vorrebbe rivedere quel viso che baciò con tanto ardore. Un lampo rischiara per un attimo le tenebre! Orribile visione! Gli avvoltoi hanno divorato l'amato cranio. Così termina la lunga tragedia.

Questo lavoro contiene meravigliose pagine, che rimarranno forse immortali nella letteratura drammatica francese, contiene alcune scene di una possente teatralità. Questa, ad esempio: dopo che Giuditta ha decapitato Oloferne e si è allontanata con la schiava, un eunuco, che sorveglia la tenda del generale assiro, non udendo più alcun rumore va a vedere se egli dorme: l'eunuco compare dietro la tenda che cela il letto sul quale è stato compiuto l'assassinio: un momento dopo di sente una clamorosa risata: è l'eunuco che si compiace del delitto.

L'esecuzione è stata impareggiabile, l'allestimento scenico di straordinaria bellezza. Una musica giudaica e assira accompagna, dolcemente alcune parti della recitazione. Lo spettacolo non potrebbe dunque essere più sontuoso. Ma questa Giuditta non interessa. Essa è semplicemente una bella esercitazione artistica di un grande drammaturgo, forse un eccellente salvacondotto per far accogliere l'autore fra i quaranta dell'Accademia. Ma che sia opera vitale per il teatro moderno, no!

Ridens.

« L'arzigogolo » di Sem Benelli.

Martedì 17, al Costanzi di Roma, si avrà la prima rappresentazione del nuovo poema drammatico di Sem Benelli, *L'arzigogolo*. L'attesa è vivissima. Sul nuovo lavoro benelliano si hanno le seguenti indiscrezioni:

« *L'Arzigogolo* è la decima opera di teatro, da *Tignola* in poi, che Sem Benelli manda fuori in un periodo di quindici anni di attività artistica. Questa opera che tra breve sarà presentata al giudizio del pubblico romano è la seconda compiuta nel dopo guerra, preceduta da *Afi*, lungamente discussa. Con *L'arzigogolo* il drammaturgo riprende tutta la sua attività e la sua vena giovanile si riapre nella pura freschezza del suo impeto. E' un lavoro che da molto tempo Benelli pensava di comporre, sebbene sia stato scritto come suole fare il poeta pratese, nel giro di pochi mesi.

« *L'Arzigogolo* è un modo strano di passioni, di sentimenti, di atteggiamenti spirituali, sensuali, morali, destinato a turbare, confondere e sorprendere gli spettatori. Non è uno solo il filo dell'opera, anzi il ogni filo la matassa è affidata alle mani dispettose di un giovane fauno, che potrebbe essere anche il vecchio Fato risorto, il quale l'arruffa, la scompiglia ed infine la strappa. Anche qui, dunque, domina uno sforzo molteplice angoscioso anelante, ma vano, in fondo. Sostanza di tragedia, tragedia che è nella filosofia dell'opera; ma realizzata ed esteriorizzata con burlesche forme, incontri ridenti e bizzarri.

« E' l'opera del riso impregnato di male e di pianto, come un vento marino piovente e salato. Il riso che appare limido in *Tignola*, e via via più vivace nella *Cena* e nel *Mantellaccio*, il riso che non è la solita ironia fatta di allusioni più o meno facili, ma pare, a volte, spasimo o disperazione, o prigliera ed a volte è serenità beata che si contenta di sè stessa in modo così pieno che fa pietà, questo riso che fin nelle prime opere il Benelli fece suo, e che non fu mai riprodotto da nessuno di quanti lo imitarono sarà ne *L'Arzigogolo* quasi il protagonista. Ed è appunto dall'incontro delle diverse vene di riso che talora si confondono, si accavallano, si imbrogliano, che nasce il difficile viluppo di passioni di tristezze di gioie.

« Ma sotto questa maschera sghignazzante o ridanciana l'anima patisce il suo tormento e nell'ora fatale se ne libera per rimanere soltanto vestita della sua passione o della sua disperazione, ed allora il suo stesso stupore pauroso. Lavoro, dunque, che si può ricollegare a talune precedenti opere benelliane, ma che racchiude in sè uno spirito ed anche nuovo che il poeta riconosce nel fondo di ogni azione umana. L'azione si svolge durante gli ultimi anni del Medio Evo, ma è un lavoro essenzialmente moderno, in quanto in esso sono racchiuse passioni e tristezze e gaudii puramente umani, e quindi comuni a tutti i tempi. Balleranno di quando in quando ricordi storici, ma essi sono sostanzialmente indipendenti dallo spirito dell'opera ».

Il Benelli ha personalmente curata la messa in scena del lavoro, che sarà sontuosissima, ed attualmente dirige con passione le prove del nuovo poema.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini) — Ore 21: « Il Cardinale », commedia di Parker.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « La Traviata », opera di G. Verdi.

CHIARELLA (Compagnia d'operetta Ricciotti). — Ore 21: « Grand Hôtel », operetta di Cancel, Donval.

GARIBALDINO (Compagnia dramm. E. Gramatica) — Ore 21: « Solitudine », commedia di Clement Dane.

REGINA (Compagnia riunitasi M. Casalegno). — Ore 21: « Non mi lo dichi... » bizzarria musicale di G. Bertacchi.

GIANDUJA (Marionette Lupini F.lli Lupi). — Riposo.

TRIANON. — Ore 21: Spettacoli Piedigrotta.

TEATRO NAPPEI — Ore 21: Spett. di varietà.

I Congressi di medicina e chirurgia

Firenze, 12.

Il Comitato ordinatore del XXVIII congresso nazionale della Società della Medicina interna comunica che dal 21 al 24 ottobre sarà tenuto in Firenze il 28.o congresso nazionale di medicina interna, contemporaneamente a quello di chirurgia. L'inaugurazione avrà luogo il 21 ottobre alle ore 9.30 nella sala del Duecento a Palazzo Vecchio; saranno discussi due importantissimi temi di relazione generale: « L'ulcera duodenale », tema di colonne della società italiana di chirurgia, del quale saranno relatori, per la società di medicina il prof. Vittorio Ascoli e per la società di chirurgia il prof. Alberto Alessandri; e « Gli ittteri », del quale sarà relatore il prof. Raffaele Caporali e Luigi Zoja. Verranno inoltre fatte interessanti comunicazioni dal personale degli istituti italiani di medicina interna.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » FUNZIANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 66-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Giornali e riviste

Rarità giapponesi di cospicuo valore storico e di squisita fattura, tali da mandare in visibilio ogni amatore di cose esotiche e ogni « snob » rimpizzinzante, si trovano nel Museo Giapponese, che l'opera e la fatica di un eminente studioso, Edoardo Chiossone, arricchisce a Genova. Particolarmente interessante — nota « Il Comune di Genova » — è la raccolta delle numerose sculture in bronzo, raffiguranti animali, la ricca collezione di vasi in ferro e in bronzo, in oro, in argento, giapponesi e chinesi, gli oggetti d'uso domestico in ferro, i « kora » di bronzo, che completano la manifestazione scultorea giapponese. Ma di essa la parte anche l'arte d'indugiare maschere che rievocano le antiche cerimonie scintoiste, le danze religiose e il teatro. Intere famiglie di artisti si occuparono nei secoli a preparare per le danze religiose e per il teatro le maschere perfezionando figure, creando caratteri nuovi. La scultura delle maschere, alla quale si dedicarono valenti artisti, assume espressione d'arte per la riproduzione di sentimenti, di caratteri, di ideali di bellezza, di demoni. Usata nelle cerimonie religiose, fin dal secolo IX, ebbe il suo sviluppo quando il teatro di Nô (1368-1394), diede alla maschera l'espressione delle passioni, gli stati mentali comici e la figura femminile, fino allora rara. Lo studio del teatro e quello della tecnica delle maschere rinchiuse nelle vetrine del Museo Chiossone potranno dimostrare non solo i caratteri dei personaggi del dramma, ma anche l'evoluzione di questa arte raffinata e tenuta in grande considerazione al Giappone e in special modo dagli attori, che la tenevano accuratamente nascoste in scatole, avvolte da seta, come se fossero grandi tesori. Nel Museo non mancano le ricche stoffe dai colori delicatissimi a disegni floreali, con l'araldico crisantemo, sfarzosi abiti per Daimio in seta bianca, le vesti per nobildonne, quelle per la danza sacra del Nô in seta grigia con ricami di fiori, le stole per il rito buddista, gli « obi » per le donne, cuscini con ricami di fiori e di animali, tappeti di seta dalle tinte tenui e dai lievi accordi di colore. Nelle varie vetrine della prima sala, fra i grandi « Koro » in bronzo, lanterne che i giapponesi mettono nei giardini e nei templi, sono radunati i mobili e gli oggetti d'uso comune, stipi e cassette, intarsiati di madreperla e di tartaruga, antichi orologi, stipi di lacca rossa, vassoi di lacca nera, scatole per profumi, servizi per fumare o per toilette, modelli in metallo di mobili, pettini antichi, scatole di tartaruga laccate d'oro ecc.

***

Tre furono le dame veneziane che divennero regine d'Oriente: Tommasina Morosini, Costanza Morosini, Caterina Cornaro. Ma su questa triade femminile dell'Oriente latino, rifulge come perla squisita Caterina Cornaro, regina di Cipro. Nata nel 1454, Caterina salì, a 14 anni — ricorda il « Giornale di Sicilia » — il soglio cipriota. La sua bellezza fu oggetto di grande ammirazione: pittori, come Tiziano, il Pordenone, il Bellini, il Palma, la immortalarono nelle tele; storici, romanzieri, poeti, fecero a gara a decantarne la grazia e la bellezza. Il matrimonio di Caterina col re Giacomo II di Cipro, celebratosi nel 1468, fu un avvenimento politico e una festa di prim'ordine ed il Senato Veneziano, in atto di omaggio, volle dichiararla « sua figlia » e dotarla di 10.000 ducati in oro. Ma nel luglio del 1473, le moriva lo sposo in un accidente di caccia, presso Famagosta. Egli non aveva che 33 anni! Rimasta a reggere il trono di Cipro, in nome del figlio nascituro (perchè al momento della morte di Giacomo era incinta) in paese straniero e diviso da fazioni numerose e audaci, seppe affrontarne con coraggio e fermezza tutte le difficoltà. Ma il figlio che le nacque non visse che un anno appena; ed ella si trovò a dovere lottare e difendersi contro una miriade di sudditi facinorosi e indisciplinati e contro le trame della principessa Carlotta, sorella del defunto suo marito. Caterina si vide uccidere sotto gli occhi quasi tutti i suoi famigliari ed amici più fedeli, fra cui lo zio Andrea Cornaro e un cugino di casa Bembo, saccheggiare la reggia e intimare la partenza immediata. Il trono dell'isola fu dato, in odio a Venezia, ad Alfonso re di Napoli. Ma Venezia seppe vendicare l'oltraggio e, vinti i ribelli nelle acque di Cipro, finì per far trono la legittima regina, dandole una corte e un consiglio di gentiluomini veneziani. Caterina regnò a Cipro tredici anni ancora, rispettata e temuta. Stanca poi della vita di corte, il 4 febbraio 1489, giovane ancora e bella, e malgrado chiesta in isposa da non pochi principi, rinunciò al trono a favore della repubblica veneziana. Il 10 dello stesso mese sulle fortezze dell'isola sventolava lo stendardo di San Marco.

***

L'adorazione delle donne e dei bambini a Roma è il Pincio. Ora — nota il « Resto del Carlino » — ne sono state escluse le altalene, le canoniere e i cavalli a « tourniquet »; — ma vi è rimasto il classico omnibus, tirato da due somarelli di Sardegna, grassi, lucidi e buoni, che sono la delizia di tutti i bambini che pagano 20 centesimi per corsa. Sul vecchio Pincio dai meravigliosi tramonti rimane un ricordo poetico e inedito di Silvio Pellico. I versi, in verità, non sono belli, ma sono inediti, ed è l'autore delle « Mie Prigioni », il martire dello Spielberg che li scrisse ad un amico, i cui eredi ne conservano sempre, come preziosa cimelio, l'autografo. Eccoli — ed è bene notare il sentimento profondo di misticismo dal quale sono inspirati: « Dall'altura del Pincio contemplando — Il disceso all'Occaso Astro primiero, — Ammiravan siccome egli, toccando — La divina Basilica di Piero. — Arpicchisca di luce i suoi tesori, — E con celeste amore si ferma a cingerla — Di rubini, zaffiri e fulgid'ori: — Io quindi ammutolia, — Ma intesi una più fervida, più pia — Alma esclamar: « Son quelle — Le due dell'Universo opre più belle — Onde materia sublimata adornisti: — Dio per l'uom quella lampa in Ciel ponea — Al suo Signor l'uomo quel tempio ergea ».

***

Siano lodate, una buona volta, le donne! Ecco alcuni pensieri di autori celebri e per lo meno felicemente noti, che daranno all'Eterno Femminino qualche soddisfazione. Alfonso Karr ha detto: « Io non voglio decidere qual'è il primo merito di una donna: ma, nel linguaggio ordinario, la prima domanda che si suol fare è questa: « E' bella? », e la seconda: « Ha dello spirito? ». Difficilmente se ne fa una terza ». E Chateaubriand: « Senza la donna, l'uomo sarebbe rozzo, grossolano, solitario ». Invece Bougeart esalta la generosità femminile: « L'amico dona, quando possiede il superfluo, la donna anche quando non ha abbastanza ». Madama De Genlis parla invece della sensibilità del suo sesso: « Quando le donne sono veramente sensibili, esse hanno il sopravvento sugli uomini mediante una delicatezza di cui questi ultimi non sono certo capaci ». E finalmente il divino Goethe dice: « La donne più degna del titolo di donna di merito » quella che, se i bambini perdessero il padre loro, sarebbe capace di farne le veci ». Dal *Piccolo della Sera*.

***

Il castano d'India o ippocastano, che si è sempre creduto originario dell'Oriente, proviene invece — precisa l'*Echo de Paris* — dalla Grecia, dove fu scoperto nel 1879 da un botanico di Atene, a 1200 metri di altezza. Quest'albero a foglianne fallo, e dalla chioma gigantesca, forma egualmente — nelle nostre regioni — l'ornamento delle foreste, dei giardini pubblici e delle passeggiate. In autunno le castagne escono numerose dalle loro bucce spinose. I bambini se ne servono per gioco: i grandi le gettano via. E' un errore. Bisogna raccoglierle, giacchè possono essere utilizzate per vari usi. Anzitutto esse sostituiscono il sapone e detergono a meraviglia le mani e il viso; puliscono le lane e i tessuti; preservano gli abiti dai tarli e servono infine per l'alimentazione del bestiame.

Perchè voler essere Dispeptici mentre è Così facile di godere di una Buona Digestione?

A quasi tutti soffrire d'indigestione, gastrite e dispepsia, mentre è tanto facile di godere di una lunga e sana digestione? Migliaia di persone che soffrivano pel passato di disturbi di stomaco ed avevano persino paura di mettersi a tavola, sono ora in grado di mangiare con gusto e piena soddisfazione qualsiasi vivanda favorita. Perchè dunque non farete lo stesso voi pure? Il mezzo è semplicissimo: non avete che a ricorrere dal vostro farmacista a farvi acquisto di una bottiglia di Magnesia Bisurata. Prendetene poi un mezzo cucchiaino in un po' d'acqua calda dopo ogni pasto, e vedrete che i sintomi abituali di malessere e dolori di stomaco cesseranno assolutamente di esser rilevati, mentre che qualora il disturbo si fosse dopo manifestato, la Magnesia Bisurata arresterà il disagio ed i dolori in meno di cinque minuti, ed in caso contrario non avrete che a domandare il rimborso del prezzo pagato, il che vi verrà fatto senz'altro. Tenete dunque bene a mente il nome di Magnesia Bisurata — questo piccolo rimedio meraviglioso che vi rende immuni da qualsiasi malessere allo stomaco. 3084

L'ottobre ad USCIO

è consigliabile per compiere nella COLONIA DELLA SALUTE la celebre Cura disintossicatrice Arnaldi

REATI E PENE

Il nuovo processo ad Asti

pel truce assassinio di Bergamasco

L'ex-carabiniere e le sue due amanti, già condannati all' ergastolo, ripetono la confessione del delitto

Asti, 12, notte.

Si è iniziato questa mattina, dinanzi alla Corte di Assise, il processo a carico dell'ex-carabiniere Filippo Chiappello, imputato del feroce omicidio compiuto la notte dal 2 al 3 maggio del 1920 a Bergamasco, presso Alessandria, e contro Barberis Carmelina e Barberis Giuseppina ritenute responsabili di incitamento al delitto.

Il truce fatto di sangue aveva destato una larga eco di commenti fra la gente delle campagne vicine per la ferocia inaudita con la quale era stato preparato e consumato. La vittima fu il facoltoso negoziante Finazzi Evasio, marito della Barberis Carmelina. Costei, insieme con la sorella Giuseppina, aveva preso ad odiare ciecamente il marito, tanto che era venuta nella determinazione precisa di farlo sopprimere per mezzo di alcuni sicari, allo scopo di impadronirsi delle sue sostanze. Gli incaricati della criminosa faccenda avrebbero avuto circa venti migliaia che rappresentavano il prezzo dell'assassinio, senza offendere il Finazzi. Questo incidente tuttavia non disarmò la volontà delle due donne, che rimasero più ferme che mai nel loro fosco proposito. E per raggiungere il loro sinistro intento cercarono un altro mezzo che presentasse maggior sicurezza. Ambedue erano in relazione da qualche tempo con l'ex-carabiniere Chiappello ed erano divenute le sue amanti. Il Chiappello aveva finito per fare vita comune con le donne e venne scelto come l'esecutore materiale del delitto a luogo premeditato. Durante la notte il povero Finazzi fu atteso dall'ex-carabiniere e trucidato con 11 colpi di scure. Poco dopo l'omicida veniva arrestato insieme con le sue amanti.

Il 19 luglio dell'anno scorso i tre imputati comparvero al giudizio della Corte di Assise di Alessandria. Un pubblico enorme venuto dalle campagne assisteva al dibattimento. Il Chiappello, interrogato per primo, confessò di avere compiuto il delitto dal quale era stato chiamato a rispondere, motivando la sua folle azione con la persistente, inflessibile suggestione che esercitavano su di lui le due donne. Queste invece negarono recisamente di aver partecipato al misfatto, protestando più volte la propria innocenza. La sentenza emessa dopo quattro giorni d'udienza, riconosceva tutti e tre gli imputati egualmente colpevoli e li condannava a trent'anni di reclusione e sette anni di segregazione cellulare. Le donne avevano ascoltato la condanna rimanendo immobili. La Corte di Cassazione però su ricorso della difesa annullò le risultanze del dibattimento di Alessandria per vizio di forma, mandando per la ripetizione del processo ad Asti.

Gli imputati confermano.

Ricordato il delitto e il primo processo, indispensabile per la comprensione, eccovi ora la cronaca del secondo processo, meno emozionante del primo, perchè il verdetto della opinione pubblica ha già avuto la sua sanzione, ma non meno interessante perchè fa rivivere il fosco episodio che ha pochi confronti negli annali delle cronache giudiziarie.

Siamo qui in un ambiente maggiormente sereno. Il delitto è poco noto, ignote le figure dei protagonisti. L'interesse non è maggiore di quello di un qualsiasi giudizio d'appello. Le sorti del dibattito si seguono con maggiore curiosità ad Alessandria che non qua. Ed è logico.

Il processo si inizia alle ore 9.30. Presiede il cav. Andoli. Al banco dell'accusa siede il cav. Garimma. La Parte Civile è rappresentata dall'avv. Jachino. Cancelliere è Migliavacca. Alla difesa si trovano l'avv. Sardi e l'avv. Bozzola di Alessandria e l'avv. Emilio Trevisan di Napoli. L'avv. Sardi difende l'ex carabiniere Filippo Chiappello, l'uccisore del Finazzi, l'avv. Bozzola la nuora del morto Carmelina Maddalena Barberis, l'avv. Trevisan, la cognata, quella che l'accusa considera come l'anima infernale del delitto, la Giuseppina Barberis. Nella tribuna del pubblico non vi è molta gente. Gli accusati entrano nella gabbia senza sollevare grande movimento di curiosità. Un senso di ribrezzo coglie poi il pubblico quando viene rievocato il delitto.

Il secondo processo non ha uno svolgimento molto diverso nella procedura dal primo. Rinviato per vizio di forma, e cioè per l'omissione nei quesiti riguardanti la «causa della specifica e a fine d'uccidere», il dibattito deve essere rinnovato in tutte le sue formalità. Composta la giuria, letto l'atto d'accusa si procede all'interrogatorio degli imputati. Interrogatorio, serrato, preciso a base di fatti che il presidente Andoli conduce con molta abilità e senza lunghe contestazioni.

Il Chiappello, la Maddalena Carmelina Barberis e la Giuseppina Barberis confermano quanto già ebbero a dichiarare ad Alessandria, cercando, reciprocamente accusandosi, di scagionarsi, di trovare delle attenuanti, delle giustificazioni dei propri atti, una diminuzione di responsabilità e di colpa. Il Chiappello tenta a precisare che agì sotto la suggestione delle due donne che lo dominavano nello spirito e nella carne, e colla convinzione di dare ad esse la tranquillità e la felicità. Le due donne riconfermano che il Chiappello operò di propria iniziativa. Mera difesa questa, che i fatti accertati dall'accusa demoliscono totalmente.

La diabolica macchinazione.

Quando si ebbe la prima notizia dell'assassinio di Bergamasco e, poi, nella cronaca del primo processo (fatti vennero narrati diffusamente e non è il caso di seguire oggi fatticamente le dichiarazioni degli accusati, e le deposizioni dei testi, per la comprensione del processo e della sentenza che verrà pronunciata domani è sufficiente richiamare la macchinazione diabolica che ebbe la conclusione nel delitto.

Le due donne, le due sorelle Barberis volevano sopprimere il Finazzi per assicurarsene l'eredità. Il disgraziato Finazzi, che doveva morire straziato sotto l'accetta maneggiata dal Chiappello era la bontà personificata. Un impasto di semplicità e di credulità. Tanto semplice e credulo da non avvedersi di quanto stava succedendo intorno a lui. La moglie lo tradiva apertamente col Chiappello e apertamente andava cercando chi lo sopprimesse ed egli di nulla si avvedeva. La cognata tramava contro la sua vita ed egli ne accettava l'ospitalità e la faceva segno di ogni genere di cortesie.

In un primo tempo le due donne cercarono liberarsi del Finazzi facendolo sopprimere da dei sicari reclutati a Voghera e ad Alessandria. Fallito questo tentativo ricorsero al Chiappello e tessero al Finazzi un agguato. I delinquenti di Voghera e di Alessandria avevano accettato i denari ma mancato al loro impegno e più tardi dovevano diventare gli accusatori delle due donne; il Chiappello invece compiva intera l'opera e con le due donne rimaneva involto.

Per non incappare nelle reti della giustizia il Chiappello e le due donne, nella preparazione del delitto, pensarono a simulare il furto. Il Finazzi venne invitato dalla cognata a passare qualche giorno a casa sua, per riposarsi, per svagarsi. La sera in cui doveva compiersi il delitto vi fu nella casa della Giuseppina Barberis un lautissimo pranzo. Il trapasso dalla vita alla morte doveva avvenire per il Finazzi in stato di completa ebrietà. Il Chiappello stava pronto nell'ombra con l'accetta. Quando il Finazzi fu a letto, le moglie che gli stava a fianco, poichè egli dormiva profondamente, il Chiappello, guidato, si dice, dalla cognata, entrò nella stanza e cominciò il macello.

Il Finazzi era un uomo robusto e deve aver cercato difendersi. Avrà indubbiamente implorato anche misericordia. Il Chiappello colpì finchè il disgraziato rantolò. Sembra che la moglie sia intervenuta ed abbia detto all'assassino: «Non è morto ancora! Lo sogna dargli qualche altro colpo!». L'assassinio del Re Duncano nel *Macbet* si presenta a colori meno foschi. Quando il Finazzi fu ben morto ebbe inizio il trucco. Le due donne ed il Chiappello tentarono la simulazione del furto. Spalancarono le finestre ed invocarono aiuto gridando ai ladri. Il trucco, come è noto, precipitò: e furono quegli stessi sicari che il Finazzi avrebbero dovuto assassinare, ma non lo assassinarono, che lo fecero crollare. Per la simulazione del furto essi minacciavano di essere travolti e per non essere travolti si difesero scoprendo. I giurati di Alessandria li assolsero e condannarono all'ergastolo l'assassino e cioè il Chiappello e le due donne complici, le due Barberis.

Nell'interrogatorio di oggi i tre accusati reciprocamente accusandosi, hanno riconfermato, come ho detto, quanto già avevano dichiarato alle Assise di Alessandria. Il Chiappello si richiama anche al suo passato di carabiniere. «Sono sempre stato un galantuomo, egli ha detto, c'ho sono diventato un delinquente è perchè fui suggestionato». Le due donne poi, per quanto prese sotto il cumulo di accuse e di testimonianze, le une delle altre più gravi, hanno cercato di dimostrare che la loro complicità non è stata necessaria.

L'interrogatorio dei tre accusati ha occupato tutta la mattinata. Nel pomeriggio sono stati uditi i testi, che hanno riconfermato le deposizioni già rese ad Alessandria e riguardanti la scoperta del delitto. Domani si avranno le arringhe ed in serata la sentenza. L'avvocato Sardi sostiene per il Chiappello l'infermità di mente.

L'assolutoria di un farmacista

Alba, 12 notte.

Certa Marcellino Maria, proprietaria di una drogheria in Vezza d'Alba, vendeva abusivamente prodotti medicinali, facendo così concorrenza al farmacista del paese, dottor Gio. Battista Ramondini. Per tale reato la Marcellino fu a suo tempo condannata dal Pretore di Canale alle pena di legge. Ma per accertare il reato il farmacista operò egli stesso una perquisizione ed un sequestro nel negozio della Marcellino. Rinviato a giudizio del Pretore di Canale per usurpazione di pubbliche funzioni, a sensi dell'art. 185 Codice penale, il farmacista fu condannato a giorni 15 di detenzione. Avendo egli interposto appello, il Tribunale di Alba, riesaminata attentamente la questione, dopo lunga discussione in fatto e in diritto, nella quale trapelò anche qualche spunto politico, assolveva oggi il farmacista da ogni imputazione.

P. C.: avv. Gianoglio di Alba; difensori: avv. Ferruccio Ton di Torino e avv. Cerruti di Alba.

La condanna di un bigamo

Belzano, 12, notte

A 9 mesi di carcere è stato condannato alle nostre Assise il meccanico Luigi Peterlini di Trento, il quale s'era ammogliato nel febbraio 1909 con certa Brigitta Stolli di Trento, e tre anni fa con certa Anna Zebetner, di Steyr. Il Peterlini passava alternativamente il tempo, ora in compagnia dell'una ora dell'altra consorte. Lo stato anormale sarebbe durato ancora chissà quanto tempo, se il Peterlini non fosse stato portato davanti alla Corte d'Assise per una piccola truffa commessa l'anno scorso.

Tragedia in una cella

(Corte d'Assise di Torino)

Nel pomeriggio del 1.o febbraio 1921, in una cella del 4.o Bersaglieri si svolgeva una cupa tragedia. Il soldato Vincenzo Nicolosi da Catania feriva con una tremenda coltellata il soldato Virginio Grassi che con lui era passato alla prigione, essendo venuti i due a lite durante l'istruzione militare. In cella la lite si riaccese più tremenda. Il Grassi morirà poco dopo. L'uccisore narrò che era bellegnato dal compagno che lo chiamavano «terra da pipe». I medici lo hanno giudicato colpito da infezione malarica cronica colla conseguenza d'essere portato ad avere una concezione nelle del mondo esterno verso di lui. Le testimonianze stabilirono i soliti deplorevoli episodi di rivalità regionali fra soldato e soldato. I giurati amnistero la semidemenza e concessero le attenuanti, coscelo in base a tale Verdetto il Presidente gr. uff. Lavagna condanno il Nicolosi a 5 anni e 10 mesi di reclusione. Difensori avv. Cavaglià e Fea.

L'occupazione d'una fabbrica per motivi personali

(Corte d'Assise di Torino)

L'incombente ieri davanti alla sessione ordinaria della Corte d'Assise — presieduta dal conte Marchetti e Procuratore Generale il comm. Crosta-Curti — una delle ultime cause che si riferiscono al movimentato periodo dell'occupazione delle fabbriche per la nota vertenza metallurgica.

L'occupazione di una segheria elettrica in via Biella 21 ha mandato all'Assise cinque operai con un grave bagaglio di accuse. Le maggiori sono cadute all'udienza. I cinque giudicabili godettero sino a ieri della libertà provvisoria: il mandato di cattura, in dipendenza di questi fatti, non fu mai reso esecutivo, per cui poterono attendere tranquillamente in libertà alle loro occupazioni. Che degli imputati si armarono anzi soldato volontario libico. Si sono costituiti ieri mattina all'udienza e solo allora hanno fatto il loro ingresso nella gabbia. Si tratta di cinque giovanissimi: impulsivi: il volontario libico veste la sua divisa kaki. Non hanno l'aspetto rivoluzionario... L'uno che ha valso il loro invio allo Assise fu effettivamente un atto rivoluzionario da operaio. Sono stati inanditi a giudizio, come da atto, sotto il peso di gravi imputazioni: guerra civile, detenzione di esplosivi, bande armate, violenze, ecc. Dall'andamento del processo tutto si è risolto, come ha convenuto del resto lo stesso Procuratore Generale, in un episodio di violenza privata, non privo di gravità, è vero, ma ben lungi dall'essere inquadrato nel complesso dei moti di settembre. Ecco come si svolsero i fatti.

Finali Luigi, di 23 anni, meccanico, indicato come il capo della rivolta in quella segheria, essendo stato licenziato dal proprietario sig. Bonino Antonio, creò un... ammutinamento. Si era nel mese dell'agitazione metallurgica ch'era culminata coll'occupazione delle fabbriche ed il Finali, sul punto di dovere essere licenziato dallo stabilimento, pensò che sarebbe stata miglior cosa per lui occuparlo addirittura. Fiancheggiato da un gruppetto di amici che furono subito denominati guardie rosse, secondo la moda di quei giorni, si presentò armato di rivoltella al proprietario e... lo licenziò. Da quel momento il Finali da operaio licenziato divenne il padrone, ma fu il sogno d'un giorno perchè all'indomani l'occupazione fu tolta, sembra per Consiglio della Camera del Lavoro stessa, la quale aveva da attendere a ben altro movimento in quei giorni. Tra gli occupanti e il signor Bonino si addivenne ad una specie di armistizio e la segheria elettrica, dopo 24 ore tornò a funzionare come prima. Pare che in queste 24 ore il signor Bonino abbia passato qualche brutto minuto: in udienza narrò ciò che aveva già detto in istruttoria, pur non querelandosi contro gli autori dei reati per timore — aggiunse — di vendetta. Disse che il Finali nel suo stabilimento aveva sempre agito prepotentemente, armi alla mano, che possedeva e faceva mostra di bombe come giocattoli e una volta a scopo di intimidazione, aveva esploso un colpo di rivoltella nel magazzeno. Il signor Bonino, estromesso dalla sua fabbrica, dovette faticare quella volta non poco per rientrare nel suo alloggio che era nel piano superiore alla segheria. Dovette la sera bussare, pregare, insistere e infine passare davanti una fila di guardie rosse armate di rivoltella al comando del Finali, il quale le salutò... puntandogli la rivoltella alla tempia. E così andò a dormire ma all'indomani spiegava denuncia all'autorità di P. S.

Vari testi deposero che si trattò d'un episodio privato che non aveva nulla a che vedere colla... guerra civile, un episodio motivato pare dal carattere alquanto singolare del proprietario. Un di lui fratello, deponendo come testimonio, affermò che nulla sarebbe successo in quello stabilimento se suo fratello avesse agito diversamente. Insomma c'era lagnin in via Biella 21 una generale corrispondenza d'amorosi sensi.

Col Finali Luigi, abitante in via Fontanesi 22, sedettero nella gabbia degli accusati Costantino Valentino, abitante in corso Regina Margherita 158, ora volontario libico; Gemsio Giovanni, abitante pure in corso Regina Margherita 188; Bertolero Giuseppe, abitante in via Biella 23 e suo fratello Bertolero Felice abitante pure in via Biella 23. Qualcuno di questi imputati, dalle risultanze della discussione, ha avuto un ruolo secondario in quella rivoluzione di 24 ore. Si sarebbe limitato semplicemente ad obbedire al Finali, ch'era, in quel periodo, membro della Commissione interna.

Dallo stabilimento in quell'occasione vennero asportati alcuni utensili e fu dannegiato un motore; ma gli imputati hanno respinto una simile responsabilità. Armi, bombe, esplosivi non ne furono trovati.

A carico del Finali sta un suo biglietto, che fu rinvenuto dalla Polizia e venne allegato in istruttoria, col quale chiedeva alla Camera del lavoro armi, esplosivi e la «parola d'ordine». Come teste è comparso però un sacerdote, parroco e viceparroco, di Varallo Sesia, paese del Finali. E' venuto a deporre in sua difesa ed ha affermato che è scritto di sette anni nel partito popolare. Niente rivoluzionario quindi nè seguire dei comandamenti del Signore.

Il processo s'è avviato così rapidamente alla fine, che nell'udienza di ieri hanno parlato il Proc. Gen. comm. Crosta-Curti e uno dei difensori l'avv. Ollivero. Oggi parleranno gli altri e quindi si avrà il verdetto in giornata. L'oratore della legge ha pronunciato una breve ma stringata requisitoria tenendosi lungi da ogni esagerazione ed inquadrando l'episodio della segheria nella sua vera cornice: un resto cioè di violenza privata che sarebbe di competenza del Tribunale.

L'oratore ha detto che ritirava l'accusa di guerra civile, di costituzione di bande armate, il possesso d'esplosivi. Lo ritirava con sicura coscienza, come in altri processi invece l'aveva calorosamente sostenuta. E sostenuta con successo.

Avvocati di difesa: — No, no.

Proc. Gen.: — Precisiamo allora. I giurati risposero sempre - sì - al quesito della guerra civile come lo avevo sostenuto. Risposero poi - no - al quesito della responsabilità degli imputati che avevano dinanzi, perchè altri dovevano andare in quella sbiadita!

La difesa si agita ed il Proc. Gen. la rassicurizza: «Non dico che vorrei vederli andare voi nella gabbia... (*Ilarità generale*).

In sostanza, secondo l'alunno di un Liceo (episodio di via Biella fu sporadico, e sì: non aveva nulla da vedere con quelli che nella stessa epoca hanno messo a repentaglio la sicurezza del Paese, il movimento creava i grandi stabilimenti metallurgici, non la povera questione del Finali col suo padrone. E quei quattro o cinque ragazzi che lo hanno seguito non potevano costituire una banda, anche se è vero che avessero qualche rivoltella ed abbiano alzato al vento una bandiera nera.

Concludendo il Proc. Gen. ritenendo il reato di violenza privata secondo l'art. 153 del C. P., invocando sul fatto precipuo questo un verdetto di colpabilità perchè non deve essere permesso a nessuno di farsi giustizia da sè. Questo è principio giuridico inalterabile e durato deve essere osservato.

Che sia osservato, in questi tempi, è stato messo in dubbio dall'avv. Ollivero, il quale in una calorosa arringa difensionale, smontava l'edificio dell'accusa, invece per i giovani imputati un verdetto improntato a clemenza ed a serenità.

M.

Sartina veneziana

che uccide con una pugnalata al cuore l'ex-fidanzato che la diffamava

Venezia, 12, notte.

Stamane è successa fulmineamente una tragedia passionale che ha vivamente impressionato la cittadinanza. In calle della Pegola in Canareggio abitava l'avvenente sartina Tiziana Mondini, d'anni 20. Occhi grandi e cupi, abbondante capigliatura bruna, ricercata eleganza, erano le qualità che la rendevano la più vistosa ragazza del sestiere. Amoreggiava da un anno con un operaio fumista, il venticinquenne Tiziano D'Este, abitante in calle del Paradiso ed occupato presso la ditta Alberto Isabella in San Luca. Il loro era un dolce idillio. Ma due mesi or sono la ragazza conobbe un giovane ferroviere. Se ne invaghì e fece tosto comprendere al D'Este che non gli ormava più e che era necessario troncare la relazione. Il giovane ritenne profondamente colpito; pregò, pianse, poi minacciò: delle minaccie la ragazza era anzi preoccupata; ma la nuova fiamma l'ardeva tutta ed ella troncò ogni querimonia. Anche la madre, del resto, la consigliava a sposare il ferroviere. Il D'Este non poteva darsi pace e voleva vendicarsi; ma il suo animo mite gli impediva di far male a chicchessia. Soltanto, a questo fu il suo grave torto, scrisse alla madre della ragazza insinuando che anch'egli era disposto a compiere il proprio dovere verso una figlia, la cui condizioni non erano più normali. Forse, concludeva, anche l'altra si sta divertendo come nì sono divertito io e poi lascierà la ragazza.

Quando la Tiziana tornò a casa, avvenne un pandemonio. Come, il D'Este l'accusava così infamemente mentre ella si sentiva pura? Era una infamia che non poteva lasciar passare. Stamane infatti la ragazza si recò in mezza alla porta della bottega, dove il D'Este lavorava, e lo invitò fuori. Il giovane uscì disinvoltamente vestito, senza giacca. Parlando amichevolmente fra loro si avviarono sotto il portico Falconi: «Come! tu mi vorresti togliere l'onore con quella lettera?». Questa frase pronunciata dalla ragazza fu afferrata da un passante; poi fu udito un urlo. Il D'Este si precipitò fuori dal sottoportico comprimendosi il petto e cadde boccheggiante. La ragazza lo aveva ucciso con una pugnalata al cuore. Il disgraziato moriva mentre lo si trasportava in una vicina farmacia. La Mondini intanto si confuse fra i passanti. Al Ponte dell'Ostio buttò in acqua l'arma, traversò il campo di San Bartolomeo e giunta ai Santi Apostoli si presentò ad una guardia regia: «Ho ammazzato il mio fidanzato!» esclamò recisa. La guardia la guardò e credette si trattasse di una squilibrata; ma poichè la Mondini insisteva nell'accusarsi, la prese sotto braccio, l'accompagnò ad un traghetto, dove con una gondola la portò in questura.

Tenta uccidere il rivale per vendicar l'onore dell'ex-fidanzata

Genova, 12, notte.

Oggi il trentaseienne Umberto Giordani affacciava nella sua abitazione il servo Giovanni Valiero, il quale gli aveva tolta la fidanzata, certa Teresa Barbieri, d'anni 25, riuscendo a farne la propria amante. Tra il Giordani ed il Valiero, che fu affrontato dal rivale armato di un lungo ed acuminato pugnale, si svolse una furiosa colluttazione, il primo tentando con straordinaria violenza di colpire, ed il secondo difendendosi strenuamente in un disperato corpo a corpo. Per il pronto intervento dei familiari del Valiero, i due contendenti furono divisi ed entrambi furono trasportati all'ospedale. Il Valiero fu ricoverato con molteplici ferite al petto, all'ocipite, ad una mano ed alla regione deltoidea, guaribili in venti giorni, salvo complicazioni. Il Giordani, che fu tratto in arresto, aveva riportato delle lievi ferite alle mani che furono giudicate guaribili in dieci giorni. Il Giordani, interrogato, ha dichiarato che aveva ferma intenzione di vendicare l'onore della sua ex-fidanzata, che il Valiero aveva irretita e sedotta e per questo voleva ucciderlo. Il Valiero aveva assunto da poco in Barbieri in qualità di dattilografo, riuscendo a vincerne la ritultanze e dopo una corte assidua riuscì a convincere la ragazza a diventare sua amante ed abbandonare il fidanzato.

Ammanco di 180 mila lire nel collegio Calchi-Taeggi

Milano, 12, notte.

Il prefetto di Milano ha denunziato alla Procura del Re un ammanco di cassa di 180 mila lire, compiuto nel collegio Calchi-Taeggi. Si sa che da questo collegio era stato licenziato per sospetto di infedeltà un impiegato addetto all'ufficio tesoreria e che fino dallo scorso luglio il presidente del collegio aveva fatto denuncia all'autorità tutoria dell'ammanco constatato. Si delegò allora un ragioniere di prefettura per gli opportuni accertamenti.

Automobile sfasciata da un treno merci

Tre viaggiatori illesi ed uno ferito

Novara, 12, notte.

Un'automobile proveniente da Torino, con sopra quattro viaggiatori, transitava al passaggio a livello n. 25, presso Palazzolo, mentre giungeva un treno merci in arrivo da Casale. Causa l'estensezza in quella località di alcuni capannoni, il conduttore non ha potuto avvertire l'arrivo del merci, che investiva l'automobile, sfasciandola. Dei viaggiatori, tre rimasero miracolosamente salvi di un palo telefonico, contro cui la vettura si è rovesciata; ed uno solo rimase ferito, ma non in modo pericoloso.

L'ex-Re Costantino a Villa Igea

Palermo, 12 notte.

Stamane l'ex-re Costantino, colla famiglia e coi seguiti, si è trasferito a Villa Igea, ove si tratterrà varii mesi.

Visitate in tutte le nostre Filiali
la nostra nuova produzione nelle marche
Sovrana - Eletta - Mecca
Le migliori calzature - Le più solide
— Le più convenienti —
Filiale di Torino -- Via Pietro Micca, N. 1

Fabbrica Bresciana d'Armi
LORENZOTTI PIETRO
Grande Stabilimento Meccanico Modernissimo

BRESCIA
Catalogo a richiesta - Esportazione Mondiale

SALI DI S.t VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante dialcalosalicinato attivissimo. — Energico solvente dell'acido urico. — Impareggiabile nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

LE PILLOLE

— NELLE PRINCIPALI FARMACIE —

PILLOLE ALUETAL
GUARIGIONE CERTA DELLA
SIFILIDE
In scatole di 1.a 2.a e 3.a grado — Ogni scatola Lire 9.00 — Cura completa, 6 scatole, Lire 45
NELLE PRINCIPALI FARMACIE
COMP. COUNTOIS - Via Accademia Albertina, 1

Fate Attenzione!!
Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo abiti L. 775, paletots, smokings, frack, scarpe prezzi da convenirsi.
Chi volesse favorirmi scriva al seguente indirizzo:
GIACOMO FORNARI & C.
Via Andrea Doria, 5, presso Via Roma, Città
Cinque giorni di permanenza
Si prega mettere l'ora puntuale.

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE, SIFILITICHE
Via San Franc. da Paola, 10 Dal - Dalle 15-17 : 18-19.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE ORGANI
Dr. VERALDI - Via Bellezia, 6, ore 8-11 ; 13-17 ; 20-21.

Dr. Cav. Uff. TORCHIO 1, Lagrange, 1
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — Ore 9-11 e 13,30-15,30.

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE SIFILIDE
Via Campana, 34 (corso d'Assisi) Ore 13-14; fest. 10-12.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE Dr. BALDI, p. S. Martino, 7; ore 13-15, 19-20; fest. 9-11 **SESSUALI**

Appendice della STAMPA 8)

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO
di DE WITT-GUIZOT

Pietro di Vireleu aveva perduto il gusto dei piaceri semplici e puri della campagna e della vita campagnuola, ma volgendo lo sguardo attorno a sè, vedendo l'abbondante raccolto che copriva la terra ondeggiante, cullato da una leggera aureola, sotto i raggi del sole che tramontava all'orizzonte, non potè far a meno di provare un sentimento di ammirazione per la bellezza propria e calma della natura coltivata e guidata dalla mano dell'uomo.

— Non mi meraviglio, in verità — egli pensava — che il signor di Lassalle ami il suo castello; e più caro dell'abbazia coi suoi vecchi muri o coi chiostri cupi. Quell'acqua che scorre costantemente sotto ai nostri occhi mi darebbe lo splendore non lo avessi di già. Quando credette come Lassalle, persuadero Caterina di venire a passare qui una buona parte dell'anno. Ah! ma è il testamento di quel povero cugino... Se non abitiamo l'abbazia sei mesi all'anno, la proprietà passa ad altri: a nostro cugino di Gaillac, credo. No, no: Lassalle non merita quel sacrificio. Allora ci divertiremo metà dell'anno a Parigi e l'altra metà verremo a economizzare all'abbazia. Già non voglio che mio figlio sia allevato in provincia.

Fantasticando con migliori e più sani disegni di quelli che non fosse abituato a vagheggiare, poichè, quantunque egoistici, volgevano almeno al bene della famiglia, Pietro di Vireleu era giunto al cancello del giardino, dove lo suocero lo attendeva.

La sorpresa che si leggeva negli occhi del signor di Lassalle fece ridere il genero di lui.

— Non comprende, babbo — egli disse — perchè giungo a piedi, impolverato fino alla punta dei capelli? Abbiamo avuto una catastrofe in casa: i nostri due cavalli sono morti, e vengo ad annunziarlo che, per sostituirli a modo mio, conto partire per Budapest. Aspetto soltanto che il buon Rigal si decida a darmi i denari necessari pel viaggio e per l'acquisto delle bestie.

Il signor Lassalle era buono e indulgente, ma gli accadeva qualche volta di mettersi in collera e di lasciarsi trasportare a dire una sciocchezza meritevole. Allora la figlia sola sapeva moderarlo. Allora la sua parola soltanto aveva potere di calmarlo. Da qualche tempo il suo genero aveva acquistato il privilegio di irritarlo spesso; egli vedeva chiaramente che sua figlia non era felice come meritava e come egli aveva sperato potesse essere, e i modi di Pietro di Vireleu urtavano e indispettivano il signor Lassalle, educato al rispetto e alla deferenza dovuta ai vecchi. Fece due passi e si fermò in faccia al genero.

— A Budapest! — egli ripetè, — per comprare dei cavalli! Ma non ve ne sono dunque in Francia che siano degni di trascinarli?

— Non ve ne sono molti che siano degni di trascinar Caterina, — replicò Pietro, che si divertiva dell'evidente impazienza dello suocero.

Egli aveva previsto le difficoltà che avrebbe sollevato la sua decisione; ma, forte del consenso di Caterina e sicuro di ottenere da lei i mezzi di metterla in pratica, non si curava più che tanto delle osservazioni che poteva fargli lo suocero. Riprese:

— M'è venuto il capriccio di scegliere io stesso i cavalli; le due rozze alle quali fui obbligato di far saltare le cervella non più tardi di questa mattina, non sono mai state di mio gusto!

Era troppo! Come la maggior parte dei proprietari che si occupano dei loro affari, il signor di Lassalle ci teneva ad essere stimato buon conoscitore di cavalli, come di tutto il bestiame. Egli aveva messo il più grande impegno per acquistare buoni e bei cavalli per sua figlia, e li aveva pagati più cari di quello che non ne avesse pagato mai altri. Ora, udire a chiamar rozze due bestie che egli aveva sovente ammirato attaccate alla carrozza di Caterina vantando la sua abilità nel sceglierli, e apprendere nello stesso tempo che quei due buoni cavalli erano morti, avrebbe bastato per eccitare la collera di un uomo più paziente del signor di Lassalle. L'annunzio di un viaggio rovinoso, di un capriccio bizzarro che portava la solitudine di Caterina e dava luogo a ciarle e pettegolezzi in paese fecero ad un tratto traboccare la misura. Il signor di Lassalle divenne pallido e poi rosso, e, lasciandosi trasportare dalla collera, ingiuriò tanto violentemente e direttamente il genero che questi, più calmo per temperamento e più padrone di sè, si accontentò di rispondergli col silenzio scrollando ogni tanto le spalle, come un uomo che ne compatisce un altro, stimando che egli non sappia quello che dice.

La signora di Lassalle, attirata dal rumore della voce di suo marito, giunse in giardino, mentre servitori, fattucchiere e giardinieri, attratti essi pure a quella parte, si aggruppavano in un angolo e assistevano a quel diverbio di cui non capivano il motivo, ma nel quale si trovavano naturalmente disposti a dar ragione al loro padrone contro il signor di Vireleu, simpatico a Lassalle quanto lo era la abbazia.

— Scommetto che è per quattrini che il nostro padrone va tanto in collera — diceva il cocchiere.

— Non so che sia venuto in mente alla signorina di sposare quel parigino — rispondeva la cuoca: — egli spende e spande tutte le rendite dell'abbazia e non rende nemmeno felice quella povera donna!

— E' un superbo — aggiungeva un altro — quando passa vicino alle persone di casa non si degna nemmeno di salutarle.

La signora di Lassalle interrogava il genero collo sguardo, ma Pietro era anch'egli irritato e offeso, e sdegnava rispondergli.

Il signor di Lassalle continuava ad ingiuriarlo come avrebbe fatto con un carrettiere. Ad un tratto, perdendo la pazienza, Pietro disse, rivolgendosi alla suocera:

— Per il decoro della casa, signora, faccia rientrare in sè quell'energumeno che si fa sentire da tutti ed insultare il marito di sua figlia.

Quelle parole, dette con tono freddo e secco, ferirono ed offesero profondamente la signora di Lassalle. Ella si avvicinò parlando al marito, e, calmandolo colla voce e col gesto, riuscì a farlo tacere. Vistolo un pò più tranquillo, lo prese pel braccio e lo trasse seco verso casa. Ella era impaziente di sapere dalla bocca di lui il motivo di quella gran collera. Passando vicino al genero, il signor di Lassalle gli rivolse ancora uno sguardo furibondo e serrò i pugni; la signora il accontentò di dirgli:

— Rifiorna domani, Pietro. Parleremo con calma.

Pietro non rispose; volò le calcagna e s'incamminò per uscire nel giardino.

— Grazie tante — egli diceva tra sè ritornando all'abbazia; — una scena di questa genere mi basta; non mi prenderete più. Non ho bisogno delle lezioni della signora suocera, nè delle ingiurie del marito di lei. Spero che a quest'ora Caterina abbia finito tutto con Rigal e partirà senza rimettere i piedi a Lassalle!

IV. - Precauzioni

Lasciando brontolare Rigal finchè voleva, Caterina rifletteva anche presso di sè il denaro che il buon intendente sperava riportar seco almeno come compenso delle ventimila lire che era obbligato di dare due giorni dopo.

— Tengo questo per la casa, Rigal — aveva detto Caterina — per quanto economia vi prometta e mi prometta di fare, bisognerà pur vivere in questi mesi all'abbazia.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La Mostra d'arte decorativa al Valentino

Il silente palazzo della Società promotrice di belle arti al Valentino ha indossata la veste festiva dei suoi giorni migliori. E — credete, o non, ai miracoli — quello, per cui si azzimò a festa, è un miracolo gentile di armonia e di buon gusto. L'altro ieri c'era ancora ira il gaio ed operoso disordine, che accompagna l'opera di preparazione. Eppure già traspariva dall'insieme quella che da ieri — a mio credere — è la nota dominante e caratteristica della nuovissima manifestazione di vita della Società « gli amici dell'arte ». Una visione aristocratica, ma sovratutto simpatica, di quanto può essere una mostra di arte decorativa inspirata ad un concetto refrattario ad ogni principio di competizione bottegaia, o — se vi piace meglio — industriale: una mostra dominata da un senso, direi, di purità; che sembra fare il lavoro pramio a sè stesso; che richiede il sacrificio senza la speranza del compenso immediato; che cerca l'unità nella varietà; ed in questa unità, che è armonia, epperciò ordine, risale alla tradizioni migliori degli « amici dell'arte ».

Intanto, il pubblico intervenuto iermattina alla festa inaugurale, ha lasciato le sale della Mostra col sorriso sul labbro, colla mente leggera. Ha potuto ammirare in una cornice varia e completa le linee eleganti o studiatamente semplici di mobili ideati e disegnati ed eseguiti con intento di arte, ricercando la maggior finezza di cui sia capace il legno; mobili, che la delicatezza opalina delle vernici sembra immergere in un'atmosfera di sogno, di una leggerezza tale da far quasi credere che a toccarli debbano infrangersi, eppure così squadrati e robusti nello loro sagome austere e grazioso ad un tempo. Ha visto questi mobili ora isolati, ora raggruppati in un insieme organico di sale da pranzo o di camere da letto, in un'armonia di colore, in una corrispondenza di linee, e di unta delle tappezzerie, da far pensare con invidia all'intimità degli ambienti, per cui furono ideati e messi insieme con infinito amore. Altrove la sala dedicata ai bambini basta a diffondere nella anime nostre il sorriso, rifacendoci col pensiero a quegli umili, eppure ingegnosi giocattoli di Norimberga, delizia della lontana infanzia ed ora detronizzati dalla signorilità dei rivali italiani: più oltre un angolo di sala, che è tutta una tenerezza di viola sul grigio, è un sogno di mammina per il proprio bebè, ove la dita di due fate del ricamo hanno completato una ideazione squisita di ornamentazione, per cui le decorazioni dei mobili per la camera del bimbo sono diventati ricami, e i ricami trasparenze tutto gusto ed armonia; poco discosto ecco invece un ambiente per signorina, fragrante di freschezza primaverile, semplice, ma di una semplicità, che quasi tende a sottintuizionare le cose fra motivi di fiori di giglio, dei grigi teneri che sembrano un sussurro di voci delicatamente argentine; ed è questo ambiente opera anch'esso essenzialmente di mano femminile. Ma ecco irrompere una fanfara, di colori aranciati azzurri, rossi, fusi in magnifica armonia. E' un altro ambiente che ci si offre innanzi. Una saletta, che sembra un minuolo: una visione così delicata, da far credere che per entro debba aggirarsi soltanto qualche creatura di sogno. Ed è una aristocratica nota personale quella che qui si afferma nella signorilità dell'insieme: il costruttore di mobili e l'artista del ricamo sono riusciti ad una creazione squisita e complessa, d'una corrispondenza perfetta fra ogni particolare, ed ancora: cuscini ricamati con delicatezza meravigliosa; fantasie di disegni di tappeti, che fanno pensare all'Oriente; lampadine d'una leggerezza di filigrana; paraventi orgogliosi delle armonie inspensate di tinte che ci discoprono, fanno resa da ogni parte. E sembrano impazienti che di loro si parli.

Ma è colpa mia se ad ogni tratto il lettore deve imbattersi in ritorni di parole, che vogliono significare gusto, eleganza, armonia. Od almeno è colpa, si può, della povertà del mio vocabolario. La sostanza, peraltro, è ben questa: cosa è inutile qui, in tali parole. Quando, ad esempio, vi trovate di fronte ad un tesoro di lavori, ove il ferro battuto gareggia in leggerezza con le foglie che riproduce; lavori, che costituiscono vere opere d'arte per la finezza della lavorazione, per la ricchezza e lungimiranza dei motivi ornamentali, per la modernità della ideazione, corroborata dallo studio dei migliori modelli antichi, quali parole si affacciano alla vostra mente, che non suonino signorilità, eleganza, conoscenza perfetta di ogni risorsa dell'arte decorativa?

E non è altrettanto per le vivaci e brillanti e ricche ceramiche di ispirazione orientale che l'artista suole cuocere in un forno proprio, e che con prodiga fantasia si compiace di eseguire in un solo esemplare, onde il possessore fortunato non abbia cosa, che altri può ugualmente avere? E sotto questo aspetto, e altresì per la varietà dei motivi ornamentali, ispesso — dato il modo originalissimo della lavorazione — suggeriti dal solo caso), non sono degni di molta e simpatica attenzione i piatti in ottone, eseguiti senza martello, ad tornio, e di varie ispirati al Rinascimento, ma un Rinascimento interpretato giustamente con modernità di intenti?

Ora ecco la lunga corsia dedicata agli affissi, per lo più a scopo di réclame. Ed anche qui quanta vivacità di invenzione, e trovate graziose, ed una nel sapere fermare l'attenzione del passante! Ma di qui alla sala, ove in lunghe distese si allineano acquarelli e disegni, tempere e pastelli, non c'è che un passo. Una selva fitta di nomi vi si para innanzi. Avremo tempo a veder meglio; ma anche in questa parte conviene dire subito che il concetto decorativo seppe offrire saggi eccellenti, e quanti cooperarono alla distribuzione delle opere. — auspice il Guarlotti, Presidente di « gli amici dell'arte », ed anima della simpatica manifestazione — seppero far le cose in modo da non appesantire la nostra mente e da soddisfare pienamente il nostro senso estetico.

E. F.

***

La Mostra si è inaugurata ieri mattina nel palazzo delle Belle Arti al Valentino. Alla inaugurazione, alla quale intervennero le autorità, è stato dato un carattere d'elegante intimità. Molti gli invitati, numerosi gli artisti, non poche le signore.

La Mostra doveva inaugurarsi alla presenza della Duchessa di Genova che aveva assicurato il suo intervento. Manco all'ultima ora per leggera indisposizione. Alla cerimonia presenziarono: il Prefetto grand'uff. Olivieri, accompagnato dal capo Gabinetto Latles, l'assessore Zanzi, il senatore Pio Foà, il vice-questore cav. Tabusso, il comm. Leonardo Bistolfi il comm. Pietro Canonica, molti e molti altri. A ricevere autorità ed invitati si trovavano col presidente della Società cavalier Guarlotti, il vice-presidente comm. Alloati, il segretario generale Spingardi, ed i consiglieri Mencarelli e Pioni.

Il presidente cav. Guarlotti illustrò il carattere, lo scopo della Mostra con un elevato discorso vibrante di amore per l'istituzione e di passione per l'arte. Poi accompagnò le autorità alla visita dell'Esposizione. Nel salone centrale è rimasta la Mostra di Davide Calandra: nelle altre sale, con delle Mostre individuali come quella di Giulio Casanova, di Gelia, di Bursill, di Sicco, di Carlin, ecc., sono state raccolte e disposte con garbo opere pregevoli e opere modeste, di artisti e di artefici. Le autorità si soffermarono a lungo ad ammirare la Mostra.

Concorso per uditori giudiziari

E' stato aperto un concorso a 200 posti di Uditore Giudiziario. Gli aspiranti devono presentare al Procuratore del Re presso il Tribunale nella cui giurisdizione dimorano, la domanda su carta di L. 2,40 indirizzata al Ministero di G. G. corredata dei documenti di rito. Il termine per la presentazione della domanda e documenti scade col giorno 30 novembre p. v. Per maggiori indicazioni e spiegazioni rivolgersi agli Uffici Giudiziari.

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Anche oggi sono affluite numerose le offerte e non è senza commozione che si scorre la lunga lista. Ciascuna di queste offerte è come un intimo augurio per gli infelici che la sventura ha così tragicamente colpiti. Possa la carità nobilissima che i mittenti fanno con tanta spontaneità recar loro fortuna e siano benedette le mani che si tendono a sollevare il dolore dei fratelli di quella piaga atrocemente devastata!

Un gruppo di salumieri riunito in assemblea: Morardo Gio., Berardo Matteo, Faro Secondo, Ventura Ettorio, Dorato Ferdinando, Valori Cesare, Filli Musso, Rocco Agost., con.gli Olivetti, Calandra P., Vallana L., Filli Falchero, Botta Carlo, Bottino, Vallino Andrea, Pagani, Grina ved. Pellino, Vallino Dom., Berardo Pietino, Gallardo Simone, Melgatini, Giacobino C., Novarese, Filli Bosco	L. 241 —
Francesco Moschani	» 100 —
Doppino, per i mimi di S. Terenzo	» 10 —
Raccolte fra altri due Capi Lista, della Officina Carte-Valori	» 14 40
Coniugi Martinoi	» 5 —
Vasio Giuseppe	» 3 —
Famiglia Baldoni	» 15 —
Piera M.	» 1 —
I cari Piccini Ginetto e Beppino Castellengo, offrono per i poveri bimbi	» 10 —
Elsa e Mario Cigna, IV. 31, San Damiano d'Asti	» 6 —
Lina, per i danneggiati, (V. 56, Torino, 12)	» 10 —
S. A. G. (V. di, da Favaro)	» 15 —
Launo Pietro e famiglia, (V. 28, Racconigi)	» 20 —
I fagiuzzi Arialdo e Adriana Laverni, al loro trastullini nella sventura, (V. 67, Moncalieri)	» 10 —
Famiglia C., (V. 37, San Damiano d'Asti)	» 5 —
Garda e Drangel)	» 200 —
Gingnolo prof. dott. Federico	» 50 —
Ettore e Chiarina Carbone	» 20 —
Rama Giacinto e sorella	» 5 —
Maestro D. F.	» 5 —
Veglia e C.	» 10 —
Un gruppo di ferrovieri della Stazione Gravellona Toce, (V. 31): Mentrucchio G. B. Fiorera G. 3, Ceriotti P. 3, Rossi G. 2, Polettini C. 2, Bolzani G. 2, Carnina P. 1,35, Pisatta A. 2, Calva G. 2, Lagostina P. 1, Tedeschi P. 1, Giampaoli I, Antari 3, Galli P. 1, Zangai 5, Speria V. 1, Busso C. 2, Uberti 5	» 51 35
Luciana, Fernanda, Ferruccio Segre	» 50 —
Coniugi Pilione	» 50 —
Margara Luigi, (V. 1, Vercelli)	» 10 —
Raccolte durante una festa in famiglia	» 10 —
Maria Previale, in memoria della nonna e zia	» 7 —
Massa dott. Giovanni	» 30 —
Puglisando Nino	» 4 —
Pescarmona Giuseppe	» 5 —
I Capi-Reparti e Capi-Squadra della « Fiat » Automobili, a mezzo sig. Solavaggione e Miglioni	» 2000 —
Albergo Ristorante Ginevra », via Lagrange, N. 22 (in proprietario Stazione Cielio L. 20; personale: Fornaire Francesco L. 10, Fasso Francesco 5, Barbero Mario V. 2, Rina, Emilia, Teresa 5, Amando, Daniele 5, Gaetano Angelo 5, Giovannini Giovanni 3, Piera Salvador 5, Piacentini Ambrogio 1	» 62 —
Ditta Cesare De Marchi	» 100 —
Ditta Fratelli Dalla-Ferrera	» 100 —
Operai della Ditta Dalla-Ferrera	» 100 65
G. B.	» 8 —
Il bambino Enzo Gliardino, per i bimbi di S. Terenzo	» 20 —
Luisa Ramna, per i bimbi di S. Terenzo	» 10 —
E... per la guarigione della sua piccola Alda	» 10 —
N. N. ai bambini di S. Terenzo	» 5 —
C. G. per la salute dei miei bambini, Giuseppina e Giovanni	» 5 —
Paolo Savone, Porto	» 25 —
Galliano Giacomo, (V. 39, Torino, 77)	» 3 —
N. N.	» 25 —
Vernetti Gior.	» 10 —
Gli operai della Ditta A. Richetta e C.	» 45 30
Ditta A. Richetta e C.	» 100 —
Il piccolo Marcello Gino, offre ai bimbi di Falconara	» 5 —
Coniug. Mezzano	» 5 —
Rufino Angelo, Carolina, RR. PP.	» 5 —
Raccolta fatta da un nucleo di reduci della Libia, ricorrendo l'11.o anniversario dell'entrata in Tripolitania	» 100 —
Per le vittime di S. Terenzo, un gruppo di giovani cameriate: Rosina, Lina, Lina, Tosca, Anna, Mariuccia, Alessia, Vittorina	» 15 —
Serra Lucia vedova Farnesi	» 5 —
Impiegate e impiegati del Courrier-Express Gondrand, Torino	» 100 —
Totale	**L. 3851,30**
Lista precedente	**» 45917,95**
Totale generale	**L. 49769,25**

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della « Stampa » (via Davide Bertolotti, 3). La somma raccolta verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Tre spettacoli in una sola sera per le vittime di S. Terenzo

Per iniziativa della ditta Achille e Giovanni Chiarella, di cui è anima, a Torino, l'avvocato Casagneto, avremo nella prossima settimana una grande serata dedicata alle vittime di San Terenzo.

Emma Gramatica, Luigi Carini e Guido Riccioli, i tre capo comici che occupano colle loro Compagnie i teatri Carignano, Alfieri e Chiarella, aderendo all'invito loro rivolto, hanno entusiasticamente accettato di dare una rappresentazione pro vittime di San Terenzo. Per comune accordo si è stabilito che non si avrà un solo spettacolo, ma tre spettacoli ognuno dei quali avrà una particolare attrattiva. Daremo in seguito il programma.

Il personale dei tre Teatri ha spontaneamente aderito all'iniziativa inviando la seguente lettera alla Ditta Chiarella: « Con riferimento a quanto saputo dal rag. Comperetti circa la recita di beneficenza Pro Vittime dello scoppio di Falconara, ci pregiamo comunicarvi che il personale dei Teatri Chiarella, Alfieri, Carignano, da noi interpellato, aderisce incondizionatamente all'iniziativa rinunciando ai propri onorari, lieto di poter contribuire col suo modesto contributo ad alleviare le conseguenze di sì immane disastro. — Per il Consiglio direttivo: Il Segretario *Emilio Lucrezia*.

***

L'Esattore Comunale ha fatto pervenire al Sindaco la somma di lire 350, importo di una sottoscrizione effettuata fra il personale dell'Esattoria, a beneficio dei danneggiati di Falconara.

Il Sindaco di Torino ha trasmesso oggi al Presidente del Comitato di La Spezia la somma di lire 75.000, come seconda quota della sottoscrizione cittadina torinese, a beneficio dei danneggiati di Falconara.

Delle lire 40.000, precedentemente consegnate dal Sindaco al Comitato, il contributo già offerto dalla nostra città ammonta, a tutto oggi, a L. 12.000.

Note scolastiche

Regia Scuola normale femminile Margherita di Savoia. — Le iscrizioni alle classi normali, complementari ed annesse classi elementari e giardino d'infanzia continueranno fino a tutto il 15 ottobre, e non oltre. L'Ufficio di segreteria (via Davide Bertolotti, 10) è aperto tutti i giorni, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 16. Le lezioni avranno principio il 16 ottobre, alle ore 9.

La magistratura e la riforma burocratica

La Sezione piemontese dell'Associazione generale dei magistrati italiani ha stabilito di convocare i soci pel giorno 14 corr., alle ore 17,30, nell'aula della Sezione penale della Corte d'Appello, al fine di discutere speciali proposte che interessano la necessaria attuazione della riforma burocratica, in quanto riguarda l'Ordine giudiziario. All'assemblea possono intervenire anche i magistrati non soci.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 11	+ 15
Temp. minima della notte dall'11 al 12	+ 8

La grande Mostra che si prepara nel Palazzo del Giornale

Come abbiamo annunziato il Palazzo del Giornale al Valentino ospiterà nei mesi di maggio e giugno dell'anno prossimo l'Esposizione Internazionale di fotografia, ottica e cinematografia che si sta organizzando ad iniziativa della nostra Camera di commercio. E' la prima volta che le tre industrie vengono riunite in una gara pubblica e costituirà questo uno dei lati più originali ed interessanti della Mostra. Una sezione fotografica figurava bensì nell'Esposizione del 1911; ma essa formava un gruppo di assieme e non poté dare, nelle sue linee limitate, che una idea relativamente approssimativa delle infinite risorse della camera oscura; mentre l'Esposizione del 1923 presenterà il quadro integrale della fotografia, dell'ottica e della cinematografia nei loro rapporti storici, industriali, artistici e scientifici. Numerosissimo sono le adesioni. Notiamo fra le più notevoli quelle di S. E. il Sen. Frassati, Ambasciatore d'Italia a Berlino, il quale scrive fra l'altro: « Mi compiacio vivamente con codesta Camera di Commercio e in particolare con il suo Consigliere cav. Ratti, per la bella iniziativa che, mentre tende ad esaltare la memoria di un illustre italiano, contribuirà a fare meglio conoscere ed apprezzare il nostro paese. Sarò ben lieto di fare tutto quanto starà in me a favore della loro iniziativa, che darà anche con la sua sicura brillante riuscita nuovo lustro alla nostra amata Torino ».

Adesioni calorose mandarono pure i Senatori: Einaudi, Rebaudengo, Rizzetti, Ferrero di Cambiano, Loria, Bouvier, Bertetti; i deputati Devecchi, Rossi, Olivetti, Bevione, Mazzini, Villabruna, Fino, Marconcini; le Camere di Commercio, il Touring, gli Istituti di scienze, di arte, ecc. Le Camere di commercio italiane all'Estero, nonchè le nostre rappresentanze diplomatiche, le quali hanno offerto all'iniziativa torinese il loro valido contributo morale, per il miglior esito della medesima.

La Giunta esecutiva sta prendendo accordi con l'Associazione della Stampa Subalpina per stabilire un piano d'intesa alla distribuzione delle tessere ferroviarie e per il cartello reclame dell'Esposizione.

La Regina visita la Colonia profilattica

Nei giorni scorsi la Regina, colle principesse Iolanda, Mafalda e Giovanna, si recava, senza preavviso, alla Colonia profilattica Principessa Laetitia in Lucento per visitare il maggior istituto della Crociata contro la tubercolosi. Ricevuta dall'Economa signora De Angelis, in assenza della Direttrice in ferie, percorse dormitori, refettorio, scuole, cucine, cappella, bagni e tutti i locali, oltre il parco, l'orto, il prato della Colonia elioterapica estiva, minutamente informandosi dello scopo della Colonia, del suo funzionamento, delle persone che ne hanno cura e responsabilità, mostrando una particolare conoscenza degli istituti profilattici antitubercolari e un vivo interesse al loro incremento. Circondata poi dai numerosi colori, le augusta visitatrici ebbero per essi carezze ed affettuosità e la Regina rivelò la sua qualità solo quando, fattasi presentare la più piccola delle bambine ricoverate, ebbe la sorpresa di sentire che aveva nome Iolanda. La Regina restò in Colonia circa due ore e, lasciandola, incaricò l'Economa di esprimere anche alla direttrice il suo vivo compiacimento per la tenuta dell'istituto e l'efficacia di esso risultante dalla fiorente salute dei piccoli coloni ai quali confermò la sua simpatia inviando, pochi giorni dopo, un dolce ricordo della sua visita.

La commemorazione di A. Canova

Ricordiamo che per iniziativa del Circolo Universitario Cattolico « Cesare Balbo » e del Gruppo Amici dell'Arte Cristiana avrà luogo oggi la commemorazione centenaria di Antonio Canova. La manifestazione artistica avrà luogo alle ore 17 nel salone della Camera di Commercio. Oratore ufficiale sarà il prof. Padre Filippo Robotti. I biglietti d'invito, strettamente personali, si possono ritirare presso la libreria Paolo Piano, via XX Settembre 44 o presso la portineria del Circolo Cesare Balbo via Po 4. I soci del Circolo, i Patroni e le Patronesse delle due istituzioni avranno libero ingresso.

Pel cinquantenario del Corpo degli alpini

Con intervento di Autorità civili e militari e rappresentanze dei nove reggimenti alpini, avrà luogo alle ore 11 di domenica, 15 corrente, al « Teatro Trianon », un discorso commemorativo pel trentesimo anno di vita della Società di M. S. Alpini in Congedo e pel cinquantesimo anniversario dalla fondazione del Corpo degli Alpini. La simpatica cerimonia si chiuderà con un banchetto.

Pel miglioramento delle comunicazioni fra Torino-Chieri-Casale

A Chieri ebbe luogo un riuscitissimo convegno indetto pel miglioramento delle comunicazioni fra Torino e Chieri, sia colla ferrovia elettrica Torino-Chieri-Casale, sia con la sistemazione di una strada rotabile nella galleria di Pino, accanto alla ferrovia elettrica. Aperta la seduta, presieduta dal sindaco signor Menzio, il colonn. F. Pozzo, amministratore delegato della S.A.F.E.M., comunicò all'assemblea che procedono molto bene le pratiche pel finanziamento della ferrovia elettrica Torino-Chieri-Casale Monferrato. La S.A.F.E.M., accogliendo l'invito di Enti e Comuni interessati, ha fatto allestire a sua spese il progetto di ampliamento della galleria progettata pel solo passaggio della ferrovia elettrica, perchè consenta la sistemazione di una strada carrozzabile larga 6 metri, separata da un marciapiede dalla ferrovia. La S.A.F.E.M., oltre al progetto di massima gratuito, offre di concorrere al finanziamento di detta galleria con la somma di lire 3.300.000. Riferirono quindi sul progetto gli autori ing. Marescotti, Polatti e geol. prof. Sacco, fornendo gli schiarimenti richiesti.

Gli enti interessati risolveranno nel miglior modo la questione.

Ecco l'ordine del giorno approvato dopo una discussione in merito: « L'assemblea dei rappresentanti amministrativi e personalità intervenuta nella sala consigliare del Municipio della città di Chieri, ad invito del Sindaco, pel miglioramento delle comunicazioni attraverso la collina di Pino Torinese; udita la relazione dell'amministratore delegato della Soc. Anon. Ferrovie Elettr. Monferrato, circa i sussidi ottenuti ed in corso di concessione per la progettata ferrovia elettrica Torino-Chieri-Casale Monferrato e del complessivo favorevole andamento delle laboriose pratiche per la sollecita realizzazione della tanto necessaria ferrovia; presa visione del progetto e contributo finanziario presentato dalla stessa Società, per una galleria sotto Pino Torinese, con adatte rampe di accesso, che accanto al piano stradale ferroviario, in sede propria, consenta la costruzione di una strada ordinaria che permetta facili e rapide comunicazioni attraverso la collina di Torino, con grande vantaggio della regione, e tenuto conto della proposta di abbassamento della quota culminie; propone la sollecita costituzione di un Comitato generale composto dei sindaci e rappresentanti delle provincie interessate, che a sua volta eleggerà una Commissione esecutiva, onde stabilire gli oneri finanziari e le modalità di pagamento spettanti ai Comuni ed Enti interessati; e ringraziando il Sindaco di Chieri per la utile iniziativa presa coll'odierna riunione, gli conferisce il mandato di comunicare il presente ordine del giorno al Governo e agli enti interessati, invitandoli alla costituzione del Comitato Generale e della Commissione Esecutiva, per il pronto inizio dei lavori, affinchè il progetto delle facili comunicazioni attraverso la collina di Torino, possa al più presto realizzarsi».

Il Sindaco di Casale assicura tutto l'appoggio della sua città all'iniziativa di Chieri, augurandosi che al grave sforzo compiuto in buona dai Comuni minori interessati si associ finalmente anche il sussidio finanziario di Torino.

"47: morto che parla,,

« In corso Valdocco, si è suicidato in questo momento uno sconosciuto che passeggiava insieme ad una donna ».

Questa telefonata giunta alla Questura alle 23 circa fu udita da un cronista che senza indugio si recò sul posto. Un suicidio a quell'ora in un corso, quasi sempre deserto, la presenza di quella donna, tutto lasciava credere all'epilogo di qualche dramma intimo. Nel percorso il giornalista immaginò la scena pietosa alla quale andava ad assistere. Vide colla fantasia il corpo del disgraziato steso al suolo in una pozza di sangue, le guardie che piantonavano il cadavere e la donna che in preda ad un dolore straziante, singhiozzava inginocchiata vicino al morto. Durante questo, che chiameremo preparazione d'animo, egli aveva raggiunto il corso Valdocco. Si inoltrò sotto il viale limitato dalle due file di alti alberi, le cui ombre concorrono a rendere maggiormente buio il corso, ma per quanto guardasse a dritta ed a manca non gli fu dato di vedere alcuno. In un canto a come addossato ad un muretto, scorse però un gruppo di quattro persone: tre uomini e una donna si diresse alla lor volta.

— Scusino saprebbero darmi qualche indicazione su un « tale che pochi momenti or sono si è suicida... con un colpo di rivoltella in questa località?

Il giornalista si era rivolto più specialmente ad un giovanotto sulla trentina, con una barbetta a spazzola, il primo del gruppo che gli si era parato dinanzi.

— Lei è stato male informato. Qui non è successo niente di quanto dice.

— Eppure ne sono sicuro. Forse lei, e le persone che sono con lei, sono qui soltanto da pochi minuti. Non hanno a volta incontrato per la strada, la Croce Verde, un'autoambulanza, o qualche vettura... sospetta? Forse quel poveretto non sarà morto sul colpo e staranno portandolo all'ospedale...

— La dice che lei è in errore; le hanno raccontato delle storie, e quando lo dico io mi pare che... basta!... — gridò più che non disse l'uomo dalla barbetta che sembrava stranamente irritarsi a quel colloquio. Poi piantato in asso l'interlocutore, senza nemmeno volgergli un cenno di saluto, si allontanò seguito dalla donna e da uno degli sconosciuti.

L'altro che durante la seconda parte del colloquio si era avvicinato al cronista e che, senza plausibile motivo, lo aveva a più riprese leggermente urtato, si fermò e appena il gruppo fu abbastanza lontano da non poter udire, mormorò:

— Non ha compreso che è lui?

— Lui chi?

— Il suicida; quello che si è ammazzato!

— Ma quello sia benissimo!...

— Lo credo anch'io. Si è sparato un colpo d'rivoltella solamente a bruciapelo; la giacca. Vede sono io che ho telefonato alla Questura: lo credevo morto! Io e l'altro amico eravamo a pochi passi dall'uomo e dalla donna. Ad un tratto costui impugnò la rivoltella, si sparò un colpo e cadde... esaminò al suolo. Avendolo visto puntarsi l'arma al petto ritenni che ormai fosse spacciato. Corsi al vicino caffè e telefonai subito ma quando tornai provai la maggiore delle sorprese: il... morto stava chiacchierando col mio amico e colla sua compagna. La detonazione la aveva grandemente impressionato, e credendosi ormai spacciato si era lasciato cadere al suolo aspettando la morte che naturalmente non veniva perchè la palla non gli aveva neppure bucato la stoffa degli abiti. Dopo le vive insistenze del due che penarono non poco a fargli comprendere che egli era ancora di questo mondo, si decise finalmente a rialzarsi...

— Ma perchè tutto questo?

— Chi può saperlo? Egli non ha voluto dire una parola, si è limitato ad arrabbiarsi con me perchè avevo telefonato all'autorità e quando lei è giunto stavamo appunto bisticciando fra noi.

Furti ed arresti

Lo chauffeur Carlo Martini, rientrando a sera tarda nel suo alloggio in via Valperga Caluso, 24, trovò la porta di casa aperta. Ignoti ladri durante la sua assenza avevano minuziosamente visitato l'appartamento scegliendo quanto di meglio e di più facilmente asportabile vi si trovava. Il derubato notò fra l'altro la sparizione di una rivoltella, di L. 650 che stavano nel cassetto del comò e di una sveglia. Il commissario cav. Rabino che si incaricò delle indagini seppe dal portinaio della casa che la sera nella quale era avvenuto il furto, e precisamente un'ora prima che il Martini rincasasse, egli aveva incontrato sotto l'atrio, mentre usciva dalla casa, una donna che già tempo addietro era al servizio dello chauffeur. La donna portava degli involti e sembrava molto frettolosa. Il funzionario rintracciò la domestica, certa Angela De Valle fu Giovanni, di anni 46, da Torino, nella sua abitazione in via Valazze 19. La perquisizione eseguita nell'alloggio non diede alcun risultato, ma mentre gli agenti frugavano per ogni dove il commissario notò che la donna in apparenza molto preoccupata, cercava di introdurre fra i suoi capelli un rotolino di carta sospetto. Le ricerche cessate nell'appartamento furono riprese sulla persona della Valle. Il rotolo che essa aveva infilato nella capigliatura conteneva 93 lire in biglietti di banca, ed altre banconote le furono rinvenute nascoste in una cocca del fazzoletto. Dei danari essa non seppe giustificare la provenienza. Riconosciuta dal portinaio in un successivo confronto

— Nella farmacia centrale militare erano segnalati da qualche tempo frequenti ammanchi di medicinali. Nonostante una scrupolosa vigilanza il personale addetto alla farmacia non era riuscito a scoprire l'autore della scomparsa della merce. Il fatto venne quindi denunziato al commissario avvocato Palma, capo della polizia giudiziaria, il quale diede incarico al vice-commissario avv. Camilleri di compiere le indagini necessarie. Dopo avere assunto ampie informazioni il funzionario con due agenti investigativi si recò a perquisire l'abitazione di un operaio addetto alla farmacia stessa, certo Bologna Giovanni di 32 anni, abitante in via Gioberti, 70. L'operazione fu coronata da buon risultato. In casa del Bologna vennero trovati infatti molti medicinali corrispondenti a quelli di cui era stata segnalata la scomparsa dalla farmacia. L'operaio venne quindi arrestato

— L'altra sera sono stati arrestati certi Sirogllo Enrico di 19 anni, di Torino, senza fissa dimora, e Calligaris Alfredo di 23 anni da Fiume, abitante in via Monte Rosa, 50. I due individui vennero trovati in possesso di un involto contenente feltro bianco del quale non seppero precisare la provenienza. Tradotti in Questura essi confessarono infine di avere rubato la merce da un carro che passava in corso Palermo. Gli arrestati vennero trasferiti al carcere giudiziario. La merce sequestrata è tenuta dall'Autorità a disposizione del proprietario derubato che finora non si è presentato a reclamarla.

Travolto dal tram

Il ragazzo Franco Giovanni, di 12 anni, abitante in corso Tortona 6, si è ferito gravemente scendendo da una vettura tramviaria della linea Pozzo Strada. In corso Quintino Sella, nei pressi della cinta daziaria, il ragazzo si tenne per qualche istante appoggiato sul predellino inferiore, in attesa di gettarsi a terra: ma spiccando il salto perdette l'equilibrio e cadde malamente. Alla vettura motrice era attaccato pure il rimorchio. Nella caduta il povero ragazzo non potè evitare di essere investito dalla seconda vettura e venne travolto. Richiamate dalle sue grida accorsero subito alcune persone ed i passeggeri del tram. Fu chiamata d'urgenza l'auto-ambulanza municipale che trasportò il ferito all'ospedale S. Giovanni. I dottori Trabucco, Maina e Foli che curarono il giovanetto, constatarono che egli aveva riportato la frattura del femore destro, la lussazione del femore sinistro e una grave contusione alla regione vertebrale e lo fecero ricoverare riservando la prognosi.

Adunanza della Sezione Torinese del Partito Popolare

Per domenica 15 ottobre p. v., alle ore 14,30, è convocata l'Assemblea generale straordinaria dei soci della sezione torinese del partito popolare nell'aula della scuola « Vincenzo Troya », via Principe Amedeo, 19, per l'esame della situazione politica del Paese e del partito. La riunione non mancherà di assumere in questo particolare momento una importanza notevole e l'invito è stato rivolto personalmente a tutti gli iscritti che devono portare la tessera 1922 per essere ammessi. L'ordine del giorno reca: comunicazioni della presidenza; esame della situazione politica del Paese e del partito popolare italiano; varie.

Una proposta per la liquidazione delle pensioni di guerra

Il Sottosegretariato alle Pensioni di guerra, al quale l'on. Villabruna (in seguito a premure della Federazione combattenti) segnalava come dai Distretti militari e dalle Stazioni dei reali carabinieri sovente non si desse corso alle nuove domande per pensioni di guerra, accompagnate la decadenza del termine per il presentazione, ha così risposto: « Lo schema di decreto-legge da me predisposto, che fissava al 31 agosto decorso il termine perentorio per la presentazione di domande nuove per pensioni privilegiate di guerra, non è stato ancora né approvato, né firmato. Il termine dovrà quindi necessariamente essere fissato ad altra data, e di tale data verrà fatta preventiva pubblicazione, in modo che tutti gli interessati abbiano agio di presentare le loro domande prima della scadenza del termine ».

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro dell'Industria e Commercio, venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il noto gioielliere Cesare Mutti, per speciali benemerenze come Presidente dell'Associazione Orafa Piemontese e membro del Consiglio della Scuola Professionale per gli Orefici.

Colleghi e amici porgono al Cav. Mutti vivi rallegramenti.

Seguendo la cronaca

All' INDUSTRIA ITALIANA
ROMANA CALCAGNI

avvisa la sua spettabile clientela che da oggi è completata la ricchissima collezione *Autunno-Inverno* di eleganti modelli di *tailleurs, mantelli, toilettes* per giorno e sera, che seducono per l'eleganza, originalità e praticità, e si fanno acquistare per i loro prezzi veramente convenienti. A *Novara*, l'esposizione verrà tenuta dal 16 al 18 corrente all'Albergo Italia.

Non è brutto l'inverno...

se potete riscaldarvi con gli articoli in lana del *Magliificio Marchese* (via Carlo Alberto, N. 5). Le *signore* vi troveranno golfs, sciarpe, mantelli, camiciette, ecc.; gli *uomini* maglioni, berretti, guanti, spencers, gilets, ecc.; e i *bambini* quanto di più grazioso e di più utile in tali generi può essere costruito.

Se volete essere elegante

dovete acquistare i vostri cappelli solamente alle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca 20 - Piazza Castello 19). *La produzione privilegiata* della antica celebre Casa Borsalino, *si trova soltanto in questi due negozi e in nessun altro.*

Ai sofferenti di calli e duroni

è indispensabile il più volte premiato *Callifugo Tosetti*, pomata ortosabbonica riconosciuta vera ed unica specialità di pronto e sicuro effetto. Richiederlo in tutte le farmacie. Concessionario C. Bernasconi, corso Oporto num. 49, Torino.

I Divertimenti

Il successo "MONSTRE,, dei "TRE MOSCHETTIERI,, al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Gli esaurito continuano al *Vittoria* anche dopo quattro giorni di repliche della colossale film: *I tre moschettieri*. E dato l'immenso successo e l'interesse destato da questo magnifico lavoro, è facile prevedere che continuerà per un pezzo l'eccezionale concorso di pubblico. Il romanzo di Dumas è fedelmente riprodotto, con una riuscita scelta degli ambienti e degli interpreti. Piacciono specialmente D'Artagnan e Porthos, che, più di ogni altro personaggio, evocano alla perfezione le celebri creature del Dumas. Fa parte dello spettacolo del *Vittoria* il varietà colle danze inglesi di *Claudine* e *Les Apollons*, giuocatori romani. ■

Niente di nuovo sotto il sole! Il rimedio meraviglioso

che vi viene raccomandato sotto il nome di *Biocapillina* è il vecchio olio di mandorlo, ma senza odore, senza sapore, digeribilissimo, da prendersi a goccie. Costa L. 10, senza il bollo. Chiederlo in tutte le Farmacie e al Dottor L. Pellicciotti, via Genova, 21, Torino. Flacone di saggio contro cartolina vaglia di lire 12.

La "MERVEILLEUSE,, a Vercelli

Oggi stesso dovete recarvi all'Albergo Tre Re se vorrete approfittare della ricchissima e elegante esposizione della « *Merveilleuse* ». Vanno a ruba le nuove creazioni di *tailleurs, mantelli, toilettes* per giorno e sera, che seducono per l'eleganza, originalità e praticità, e si fanno acquistare per i loro prezzi veramente convenienti. A *Novara*, l'esposizione verrà tenuta dal 16 al 18 corrente all'Albergo Italia.

Se volete essere elegante

dovete acquistare i vostri cappelli solamente alle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca 20 - Piazza Castello 19). *La produzione privilegiata* della antica celebre Casa Borsalino, *si trova soltanto in questi due negozi e in nessun altro.*

Ai sofferenti di calli e duroni

è indispensabile il più volte premiato *Callifugo Tosetti*, pomata ortosabbonica riconosciuta vera ed unica spec

ULTIME NOTIZIE

La posizione politica di Lloyd George
vittoriosamente rinsaldata
Egli si prepara a "parlare chiaro„ a Manchester

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Una diecina di giorni addietro, quando stava montando dalla stampa inglese un primo coro di vituperi contro Lloyd George, e la politica britannica sembrava sfasciarsi più che mai, ci credemmo in dovere di richiamare i lettori ad un vecchio proverbio che, secondo noi, avrebbe finito per quadrarsi alla situazione: ride bene chi ride l'ultimo. Oggi stesso infatti Lloyd George comincia a ridere. Un po' perchè quest'uomo è nato con la camicia, e un po' perchè non esiste nè qui nè altrove uno più furbo di lui, le cose stanno ritorcendosi rapidamente in suo favore. Ciò può far piacere oppure dispiacere. Certo non può compiacersene chi gradirebbe alla testa della massima Potenza europea un uomo veramente grande. Ma, badate che, come ripetemmo già, Lloyd George, ad onta di tutto, vale almeno il doppio o il triplo degli avversari che gli si schierano contro, inclusi Asquith e Grey, che sono corresponsabili di tutti gli errori commessi da Lloyd George durante la guerra, ma che mancano interamente della sua facoltà di rinnovarsi.

Sembrava che, sciolti i nodi immediati della crisi orientale, Lloyd George dovesse presentarsi al paese in veste di penitente. Una moltitudine di avversari vecchi e nuovi si accingeva nuovamente ad affrontarlo con l'assoluto diniego di una assoluzione. Per diversi giorni quasi tutti gli erano ereticamente montati addosso come ad un uomo morto, e sbandieravano il supposto fallimento della politica inglese in Levante come se ciò dovesse tornare utile ai loro piani. L'inferiorità e la follia di tutto questo erano così palesi, che qualcosa doveva intervenire a schiantare un'anomalia così stridente per un paese conscio di sè stesso. L'esito di Mudania, con annessi e connessi, ha operato la metamorfosi. Lloyd George ora può invocare questo esito come un successo sostanziale della sua politica, dopo l'insuccesso momentaneo dovuto all'imprevedibile fulmineo squagliarsi di tutto l'esercito greco dinanzi all'attacco di Mustafà Kemal. Se Lloyd George potesse parlare liberamente, come un giornalista senza legami, potrebbe dire che come un municipio non è responsabile di un terremoto, così un Governo non può essere imputato della più ignominiosa fuga che si ricordi da parte di un esercito di cui calcolava almeno che non sarebbe fuggito come un branco di lepri.

Comunque, dopo Mudania, la posizione che Lloyd George può assumere è inespugnabile. Di che potrebbero dunque accusarlo i suoi facili vituperatori? Lo accusavano di voler scatenare la guerra contro i turchi, e di essersi installato capardamente a Cianak appunto con questo fine. Se la guerra fosse stata evitata, aggiungevano, il solo generale Harington avrebbe avuto il merito della pace in virtù della sua moderazione e del suo tatto. Queste erano le prime accuse. Disgraziatamente oggi stesso il generale Harington in persona proclama, con un bollettino di ringraziamento alle sue truppe, che la pace è stata resa possibile non solo dalla pazienza e dalla longanimità dei presidi di Cianak e di Ismidi, ma «dall'azione del Governo, che ha inviato senza indugio così splendidi rinforzi navali, militari e aerei». Questa testimonianza di Harington distrugge di colpo tutto l'edificio logico dell'opposizione che latrò da cento organi contro Lloyd George nelle ultime settimane. Incidentalmente Harington colpisce in pieno anche la propaganda francese, che lavorava sulla supposta antitesi fra il Governo di Londra e il suo comandante a Costantinopoli, e mandò a gambe levate non solo Franklin Bouillon che vaticinava la guerra se gli inglesi fossero rimasti a Cianak, ma altresì i grandi competenti francesi che dichiaravano Cianak indifendibile se non con almeno centomila uomini. Ciò facendo, essi attiravano particolarmente i turchi a tentare una prova di forza col presidio britannico; e si deve soltanto al buon senso di Mustafà Kemal se non avvenne un urto immediato, dopo il richiamo delle forze francesi dalla sponda asiatica dei Dardanelli.

Lloyd George poi era accusato di agire in maniera da spezzare l'intesa con la Francia. Egli può rispondere tranquillamente che l'intesa, per quello che vale, è stata felicemente cementata a Mudania. Un'altra accusa mossa a Lloyd George era che egli stava eccitando i turchi oltre ogni dire, moltiplicando i rancori fra i musulmani dell'Impero e covrendo di iniquità il nome britannico. Lloyd George adesso può replicare senza tema di smentite che Ismet pascià è stato felice di stringere la mano all'Inghilterra, e che la possibilità di una luna di miele anglo-turca non è affatto assurda, benchè ogni uomo sensato faccia meglio a tenersi in quarantena. I turchi oggi, ad ogni modo, rispettano l'Inghilterra assai più che non l'abbiano rispettata da quando il generale Allenby li batteva in Terra Santa, ed essi usavano riguardi meravigliosi ai prigionieri inglesi, trattandoli come amici momentaneamente traviati, ma degni di ogni cortesia. Di questo rinnovato rispetto sono testimoni anche gli inviati speciali di fogli accanitamente antilloydgeorgiani. Esso è dovuto anzitutto alla formidabile esibizione di forze che la Francia ha messo l'Inghilterra nella necessità di fare in Oriente; ma è dovuto anche all'equità con cui l'Inghilterra, per amore o per forza, ha finito per aderire alla restituzione di Adrianopoli ai turchi. La restituzione della più parte della Tracia era già stata ammessa dagli inglesi nella famosa convenzione di marzo, prima che i greci andassero a catafascio in Asia Minore. Ma poi l'Inghilterra, dopo un primo momento di *revirement* in favore dei turchi, appena si profilò la vittoria kemalista si era irrigidita dinanzi allo stravolgimento gola dei parigini, che celebravano la vittoria di Kemal come uno sconfitto inglese. Adesso gli inglesi si sono raddolciti di nuovo, per un supremo dovere; e a Parigi non si parla proprio più di una disfatta dell'Inghilterra.

L'ultima accusa è risollevata fra la controcorrente ovation degli oppositori all'indirizzo di Lloyd George; quella cioè di avere riportato i turchi in Europa, falsando l'esito di tutta la guerra. Egli può rispondere che i turchi in Europa ve li ha riportati soprattutto la Francia, e che l'Inghilterra, per mantenere l'intesa, accettò così di buon animo questa soluzione, che è pronta a rifarsi amichevolmente degli amici della Francia tornati in Europa. «Se la Piccola Intesa si lagnasse di tutto questo, l'Inghilterra la inviterebbe a rivolgersi a Parigi. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Se per il benessere del mondo è essenziale il mantenimento dell'Intesa, come proclamano molti oppositori, nessuno potrà rimproverare all'Inghilterra di riabbracciare, se possibile, i turchi.

Tale dunque è la posizione di Lloyd George a tutti compresi. Egli ha tenuto in piedi l'Intesa, senza abbandonare la chiave dei Dardanelli; ha evitato la guerra, senza rinunziare affatto a sciorinare in faccia ai turchi e al mondo musulmano una piramide di ferro, accompagnata da un mondo di condiscendenze; ha risollevato il prestigio britannico dalle bassure in cui l'aveva precipitato la *débacle* ellenica, e ha abbandonato i greci alla sorte dei vinti, senza infierirsi Venizelos, che continua ad amare teneramente Londra. Inoltre Lloyd George ha acquisito all'Inghilterra moralmente il diritto di trattare con minore riguardo ogni velleità francese in Occidente, in seguito alla cosidetta «defezione di Cianak», la quale sarà ricordata a lungo, ma tenuta da parte in omaggio all'intesa cordiale, per tirarla fuori solamente nei giorni di necessità. Da ultimo Lloyd George ha indotto Mustafà Kemal, implicitamente, a rinnegarsi le invettive da lui lanciate contro il primo ministro di Inghilterra, in una intervista con la *Chicago Tribune* e in un proclama alla gente di Costantinopoli, conforme alla mentalità francese, di scindere l'opinione pubblica in Inghilterra e di fare cadere il Gabinetto; — il che, cioè l'avere indotto il duce kemalista a tale ritrattazione implicita, coinvolge anche la possibilità che i kemalisti si accingano davvero a prodigare i consigli dell'Inghilterra a quelli della Francia. Tutto questo, senza contare che Lloyd George ha altresì disposto le cose in modo che alla conferenza della pace l'Inghilterra terrà il mestolo in pugno sotto tutte le forme, essendo stata lasciata sola nell'affrontare i punti culminanti della crisi, ed avendo ora in Levante uno schieramento di forze incomparabile con quello degli altri alleati. In parte, a tutto questo, hanno giovato il caso e la fortuna; ma in parte questi effetti sono stati prodotti dal talento inglese di transigere sulla forma per badare alla sostanza, mentre la politica francese ha badato più alle parole che ai fatti.

Quanto poi alla situazione politica interna, Lloyd George, dopo questi raggiustamenti, teme pochi rivali. Sua moglie preannunciava stasera in un discorsetto ad una assemblea femminista che egli sabato prossimo a Manchester «parlerà molto chiaro». I suoi organi intanto attaccano che il *Premier* non vede l'ora di agguantare per i capelli tutti i suoi critici. L'uomo, che era descritto come dimesso e sfiatato, sta preparando in campagna, pieno di energia e di sicurezza, il suo contrattacco. E' uno di coloro che, anche se peccano, non possono essere dichiarati rei se non siano proprio colti in flagrante. Un'ora dopo non si tengono più legati. Il partito conservatore aveva praticamente deciso negli ultimi giorni, come nell'inverno scorso, di sfuggirgli di mano, per denunciare la coalizione e fare da sè. Lloyd George ha preso in disparte i ministri di parte conservatrice, ed ha detto loro:

— Se mi abbandonate, siete gente che rinnega la corresponsabilità evidente, e che non sa neanche capire di aver realizzato un successo. Per giunta, se volete fare da voi soli, a goderne sarà il partito liberale. Non dovete credere che le masse inglesi votino proprio oggi per le idee conservatrici. Ciò significherebbe voler conservare ancora un milione e mezzo di disoccupati. Ora scegliete. Per me, so che se mi lasciate solo, farei le elezioni a tamburo battente: e i primi ad andare all'aria sareste voi.

Questo discorsetto ha rinsaldato i ministri conservatori nell'idea dell'opportunità di tenere in piedi la coalizione. Così, per il momento, il partito conservatore è in pericolo di sciogliersi. Esso preferirà forse di rimanere al seguito di Lloyd George che affrontare uno scisma immediato, tanto più che anche quella porzione che vorrebbe romperla col primo ministro pullula di piccole frazioni, alcune delle quali sono francofile, altre militano per l'isolamento dell'Inghilterra, altre ancora sono protezioniste arrabbiate, mentre esistono nel partito anche nuclei liberoscambisti, come quello del Lancashire, capitanato da lord Derby. Così, al termine di 24 ore, molti conservatori che poco innanzi erano in rivolta contro la coalizione e contro Lloyd George, stanno ritornando all'ovile.

M. P.

Mobilitazione a Fiume
ordinata da D'Annunzio?

Trieste, 12 notte.

La situazione fiumana sembra tendere a nuove complicazioni. Questa sera giunge infatti notizia dalla vicina città, che è stato pubblicato un manifesto col quale, d'ordine di Gabriele D'Annunzio, a partire dalla mezzanotte, viene ordinata la mobilitazione generale degli arditi e dei legionari fiumani. Secondo il manifesto Gabriele D'Annunzio si riserva la nomina del comandante di questi legionari e l'emanazione di nuovi ordini. Quale sia il motivo che ha determinato questa mobilitazione non è dato conoscere. A Fiume si è perplessi, anche perchè gli ambienti dei legionari si mantengono impenetrabili. Si dice, però, che il provvedimento abbia solo il carattere di misura precauzionale per poter sollecitamente arginare qualsiasi velleità di Zanella, che — dicono i legionari — pare voglia far calare sulla città le sue bande e tentare un colpo di mano.

Provvedimenti disciplinari contro ufficiali
partecipanti a manifestazioni politiche

Roma, 12, notte.

In occasione di recenti manifestazioni politiche qualche ufficiale per imperizia e per scarsa percezione delle circostanze, ha offerto motivo a rilievi circa l'osservanza delle precise norme disciplinari che prescrivono la più rigida ed assoluta astensione dalle manifestazioni di parte. L'Autorità militare ha prontamente provveduto a carico dei responsabili con adeguati provvedimenti disciplinari.

(*Stefani*).

DA MODENA

Un delitto! — E' stato trovato morente nel proprio negozio, alle 6 circa del mattino, il macellaio Leon Modena, di nazionalità israelita, in seguito di sette colpi di scure, inferti alla nuca e sopra all'occhio destro. Trasportato d'urgenza all'Ospedale, senza poter dare spiegazioni, dalle prime indagini pareva si trattasse di suicidio, ma ora sorge il dubbio si tratti di delitto.

Il quotidiano lavoro della ghigliottina
La testa di Burger è caduta!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

«E' un vero assassinio che si commette. Mi domando davvero se valeva la pena di aver compiuto il proprio dovere durante la guerra, di aver guadagnato la croce di guerra, per finire così. Non pensavo di «dover subire un simile destino». Tali sono le parole che Burger, il dispensiere del Grand Hôtel, pronunziò quando alle 3.15 i magistrati gli annunziarono che il suo ricorso in grazia era stato respinto e che il momento della espiazione era venuto. Burger non si aspettava infatti di essere ghigliottinato; egli sapeva che gli abitanti di Toul, quelli almeno che lo avevano conosciuto mentre esercitava un albergo con la sua complice Stella John, condannata ai lavori forzati a vita, avevano firmato una petizione in suo favore. E il miserabile non aveva mai cessato di sperare. Però da qualche giorno Burger aspettava il momento fatale con estremo nervosismo e aveva avuto anche parecchi svenimenti. Ma la speranza non lo aveva abbandonato. Quando seppe che la causa era ormai decisa, Burger non batté ciglio nè dimostrò la menoma debolezza. Si vestì rapidamente e discese alla cancelleria, preceduto dal corteo tradizionale, del quale facevano parte i magistrati, il dottore della polizia, il cappellano della prigione e il suo difensore, avvocato Barnoni, accompagnato dal proprio segretario. Burger accettò i conforti della religione. Si confessò, assistette alla messa, rifiutò il solito bicchierino di rhum, ma accettò una sigaretta che tenne in bocca del resto fino ai piedi della ghigliottina. Rivoltosi poi al suo difensore gli consegnò alcune poesie e disegni, che egli aveva fatto in carcere pregandolo di rimetterli a sua madre. Uno di questi disegni rappresenta tre bambini: un ragazzo e due bambine, seduti attorno ad un tavolo. Una delle bambine con una espressione di ghiottoneria vuota accuratamente una tazza, il cui contenuto non pare dispiacerle. Un altro di questi disegni rappresenta un *pollus* con l'elmo di guerra che incrocia la baionetta. Ex-maresciallo decorato della croce di guerra, Burger era rimasto profondamente patriota e disegnava volentieri delle scene militari. Nel momento estremo, rivoltosi di nuovo all'avvocato Barnoni, gli raccomandò per un'ultima volta di abbracciare la madre e la sua bambina; poi lo incaricò di una suprema commissione per la sua amante e complice: «Dite a Stella che penso per lei. Vi supplico di dire a quella che fu la mia amica che le mie ultime parole sono per lei. Abbracciatela per me». Poi tranquillamente lasciò che Deibler e i suoi aiutanti prendessero possesso della sua persona; non trasalì quando il carnefice gli scollò ampiamente la camicia. Quindi con mano sicura firmò nel registro la sua uscita dal carcere e salì rapidamente sul furgone, seguito dal cappellano e dai difensori. Pochi minuti dopo la vettura si fermava dinanzi alla ghigliottina, mentre il picchetto di gendarmi a cavallo presentava le sciabole.

Nella semi oscurità di un'alba fredda e nebbiosa degli uomini neri scesero dalla vettura, inquadrando una forma bianca e svelta. Burger smilzo, pallidissimo, gettò in sigaretta a terra. Il cappellano ottenendo commosso abbracciò il condannato, presentandogli il crocefisso che Burger baciò. Il condannato ebbe un momento di esitazione quando si trovò dinanzi alla ghigliottina. Egli cercò con lo sguardo il suo avvocato e, come se sperasse un aiuto miracoloso, gridò implorando: «Il mio avvocato, il mio avvocato!». Queste parole risuonarono nel silenzio solenne, ma rimasero senza eco. L'avvocato in preda ad una emozione facilmente comprensibile e incapace di far vedere al condannato un volto sereno, si era allontanato. Gli aiutanti del carnefice non attesero oltre. Del resto i secondi sembravano orribilmente lunghi ai presenti... Burger venne trascinato, spinto sulla tavola e bilico ed il coltello cadde pesantemente. Raramente una esecuzione capitale era durata tanto nella sua ultima fase. Mentre i presenti si allontanavano, il corpo di Burger veniva avvitato al cinturone dei condannati a morte, ove ebbe luogo un simulacro di umiliazione, poichè la famiglia aveva reclamato il corpo, che secondo le ultime volontà del defunto è stato cremato.

Minacciose ripercussioni a Firenze
dell'incidente al sottosegretario Martini
I fascisti mobilitano - Sedi popolari devastate

Firenze, 12, notte.

L'incidente avvenuto domenica scorsa all'Antella durante la cerimonia di inaugurazione di una lapide ai caduti in guerra, che, come è noto, fu originato dal fatto che i fascisti obbligarono il sottosegretario di Stato, on. Martini, a lasciare il paese senza prendere parte alla cerimonia quale rappresentante del Governo, minaccia di avere una seria ripercussione. Da Roma, come già sapete, è giunta notizia fino da ieri della sospensione dal grado e dallo stipendio del commissario D'Elia, il funzionario di P. S. in servizio durante la cerimonia. Tale notizia ha prodotto negli ambienti della questura una dolorosa impressione. Nessun provvedimento è stato preso invece a carico degli ufficiali intervenuti alla cerimonia, poichè data la presenza di un rappresentante del prefetto e di un funzionario di P. S., essi — si dice — non avevano l'obbligo di intervenire con iniziative personali. Nell'ambiente fascista si è manifestato del fermento, non tanto per la voce corsa del mandato di cattura emesso contro il comandante delle squadre di azione, tenente Tamburini, che infine all'on. Martini di allontanarsi, quanto per il provvedimento preso a carico del commissario D'Elia. Nel pomeriggio d'oggi il direttorio del Fascio ha fatto affiggere un manifesto col quale invita tutti gli squadristi a tenersi pronti per una eventuale mobilitazione.

Ieri ed oggi, in seguito ad ordini precisi venuti dalla capitale, si sono avuti vari colloqui fra l'autorità politica e quella militare. Questi colloqui devono essere messi in relazione con quelli avvenuti a Roma fra il capo del Governo ed il generale Badoglio per la tutela dell'ordine pubblico. L'on. Frontini ha presentato una sua interrogazione per conoscere dal Ministro degli Interni i criteri che lo hanno ispirato nella punizione del commissario D'Elia.

Nella serata si sono riuniti tutti i comandanti delle centurie e delle squadre di azione fascista, insieme con molti rappresentanti della provincia, venuti a Firenze in seguito alle voci di mobilitazione. E' stato deciso di soprassedere a qualunque azione, ma nello stesso tempo sono stati dati ordini per l'organizzazione tecnica di un eventuale movimento. E' stato nominato un Comitato segreto, al quale passa da stasera il comando delle squadre di azione. Questo Comitato avrà la competenza di decidere il da farsi, secondo le deliberazioni del Governo per quanto riguarda i provvedimenti presi a carico del commissario D'Elia e del tenente Tamburini.

Dopo questa riunione, cioè verso le 22, gruppi di fascisti hanno percorso le vie del centro, facendo delle dimostrazioni contro i popolari. E' stato a più riprese tentato di invadere la sede della Giunta diocesana, in via dei Pucci. Un altro gruppo è riuscito a penetrare nei locali della Sezione del partito popolare in Borgo San Jacopo, dove ha compiuto delle devastazioni, specialmente nei locali del Circolo cattolico ricreativo di Oltr'Arno. Gli agenti hanno tentato di opporsi e sono venuti a colluttazione coi fascisti. Una quindicina di agenti sono rimasti contusi. I fascisti hanno tentato di compiere altre devastazioni, che furono però sventate dalla forza pubblica.

SPORT

Per commemorare la vittoria di Strasburgo è stata offerta una Coppa alla Fiat

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il Circolo della Piazza della Concordia ha offerto un pranzo ai vincitori del Grande Prix di Strasburgo per consegnare la coppa destinata a commemorare la vittoria del luglio scorso. Alla champagne il presidente dell'Automobile Club di Francia, Roberto De Vogue, prese la parola per felicitare i vincitori dei due grandi prix di Strasburgo. Egli disse al conte Fornaca quanto la vittoria della grande fabbrica italiana fosse giusta ricompensa di un lavoro ininterrotto di parecchi anni. Il conte Fornaca prese a sua volta la parola per ringraziare il presidente dell'Automobile Club del dono offertogli come una preziosa testimonianza della vittoria conseguita. «E come tale, ha soggiunto, esso sarà conservato. Ma noi attribuiamo al suo possesso un'importanza ancora più alta. Esso è per noi simbolo di un vincolo tra i francesi che ce l'hanno dato e gli italiani che hanno avuto la fortuna di conquistarlo. Nelle gare noi ci alleniamo cortesemente, animati dallo stesso spirito (salvo per i vinti quanto per i vincitori. Da diciotto anni la nostra Casa ha partecipato in Francia a numerose manifestazioni. Se noi abbiamo riportato qualche volta dei successi abbiamo anche avuto il piacere di applaudire nel nostro stesso paese dei successi francesi». Concludendo il conte Fornaca rievocò il ricordo di tutti i concorrenti delle giornate di Strasburgo e rivelò il suo saluto particolare ai vincitore del grande premio del turismo.

Gremo vince anche la seconda tappa
del Gran premio di Roccapiemonte

Campobasso, 12, notte.

La partenza dei nove superstiti del Gran Premio di Roccapiemonte è stata data alle 6.30 di stamane. Si è delineato subito il duello tra Gremo e Pratesi, che si è chiuso con la vittoria del torinese, perchè Pratesi nell'ultimo tratto del percorso si è fermato a lungo per informarsi della via giusta da seguire, mancando le segnalazioni. Ciò ha permesso a Gremo di conquistare un centinaio di metri sul rivale. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Gremo Angelo, di Torino, alle ore 14.53 vel. media di Km. 27; 2.o Pratesi Ottavio, alle 15.04; 3.o Di Gennaro, 4.o Germoni, 5.o Carillo, 6.o Ginese, 7.o Guarnoni, 8.o e 9.o Romano e Tipaldi. Gremo vittoriose dalle due tappe, si classifica primo nel Gran Premio di Roccapiemonte; 2.o Pratesi. Sugli altri pendono reclami.

Uccisa dal morso d'una grossa vespa
celata dentro una pera!

Bolzano, 12, notte.

Mentre la contadina quarantenne Maria Kappelhler, di Campo Tures, stava pitturando i denti di una pera mezza, senti un'acutissima puntura al labbro inferiore, che le fece quasi perdere i sensi. La disgraziata era stata punta da una grossa vespa, che si trovava nella cavità del frutto. E' morta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Quadruplice di giocatori di azzardo. — Ieri Bordoni Mario, Ercole Giovanni e Vescovi Carlo, erano stati sorpresi il 29 novembre dell'anno scorso, al «Caffè dell'Aquila», a giocare al piattello, ritenuto come gioco di azzardo. Il giudice del I Mandamento, cav. De Luca, ha quindi assolto il Castelli Augusto, proprietario del caffè, comparso anche egli con gli imputati, per contravvenzione, confermando il proscioglimento per il tenutario di gioco ovvero che presti il locale per un gioco di azzardo e scopo di lucro, mentre invece risultò provato che il Castelli non sapeva neanche che i tre giocavano di azzardo e che d'altra parte, non aveva percepito nulla al gioco. I giocatori sono stati invece condannati a lire 50 di multa. Difensore: avv. Piore Carlo.

Amministrazione ostetrica. — Dopo le dimissioni dell'Amministrazione comunale di Villabella, la stessa è stata ora sciolta. A commissario prefettizio è stato assegnato il cav. Reposi, segretario di Valenza.

DA SAVONA.

Un veterano delle ferrovie napoletane. — Una sessantina di ferrovieri della nostra città, fra i quali alcuni ingegneri, capi deposito, capi tecnici e personale della trazione elettrica ed a vapore, si riunirono a banchetto in onore del capo deposito titolare del deposito locomotive di Savona-Ferrari, Alessandro Fantin, che ha lasciato le Ferrovie dopo circa 41 anni di servizio. Al festeggiato furono offerti, a nome dei ferrovieri napoletani e di quello di Lecimbro, una artistica pergamena-ricordo con adeguata dedica, ed uno splendido orologio d'oro.

Nel Fascismo Savonese. — Sino a nuovo ordine, sono chiuse le iscrizioni al Partito Nazionale Fascista, sezione di Savona. Ciò allo scopo di riesaminare le domande di tutti gli iscritti vecchi e nuovi, e per eliminare gli indegni di appartenervi. Un comizio circolare nel centro Circolazione è indetto per sabato 14 corr. alle ore 21. Parlerà oratore Massimo Rocca che parlerà sul tema: «Fascismo e sindacalismo».

Ex-agente investigativo suicida in mare. — In mare, nel posto della località Risano al Termine, fu raccolto ieri un cadavere che non dava più segno di vita. Soccorso e trasportato all'Ospedale, il povero vecchio vi cessava di vivere. E' certo Rosler Costante, di anni 69, ex-agente investigativo, Sembra si tratti di suicidio, le cui cause però sono ignote.

ULTIME DI CRONACA

La scoppio d'un altro tubo di gelatina

Un attentato simile a quello dell'altra sera contro lo stabilimento «Lancia», è stato compiuto alle ore 24.40 contro la fabbrica di ombrelli della ditta Patrone, in via Nizza 102. Un tubo di gelatina è stato posto da ignoti davanti allo stabilimento. L'esplosione fortissima ha messo l'allarme in tutto il popoloso quartiere. I danni causati dallo scoppio non sono gravi. Caddero in frantumi molti vetri dello stabilimento e di case vicine, ma il fabbricato della ditta Patrone non è stato danneggiato. L'autorità di P. S. ha iniziato pronte indagini per identificare gli autori dell'attentato.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 Ottobre 1922

Mercato poranig sul Consolidato ed i Bancari. La Fiat offerta. Attive sempre e sostenute le Nebiolo, le Montecatini e le Valli di Lanzo. I Cambi poco variati in lenera ripresa, il Germania.

Rendita Italiana 5,50 % fc. 77,67 ½. — 3,75 % n. — Consolidato 5 % cont. 81,50-81,90, 81,45; fc. 81,50-81,50, 81,50 ½. — Buoni settennali cont. 101,25 — Obbl. Ven. Eman. cont. 393 — Banca d'Italia cert. 1313, 1313 n. Banca Commerciale fc. 675 — Credito Italiano fc. 660 n. — Banco di Roma fc. 104 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 198 n. — Ferrovie Meridionali fc. 280 n. — Rubattino fc. 525 n. — Nav. Alta Italia fc. 180 n. — Lloyd Sabaudo fc. 222 n. — Snia 1915, fc. 62-67 ½, 68 — Ital. com. fc. 57 ½ n. — Nebiolo fc. 377-365, 370 — Elettr. A. I. fc. 265 ½-265, 264 ½ — S. p. fc. 120 n. — Aquila fc. 23 n. — Dyx fc. 32 ½ n. — Fermi fc. 472 n. — Silla fc. 58 n. — Schiaparelli fc. 88 n. — Fiat fc. 930, 929 ½ n. — Spa fc. 50 n. — Bauchiero fc. 62 ½-62 — Montecatini fc. 168 ½-169, 166 — Eridania fc. 950 n. — Beni stabili fc. 253 ½ n. — Marconi fc. 250-255, 255 — Colonificio Valli di Lanzo fc. 37 ½ 55 ½, 37 ½.

Cambi: Parigi 177,10-177,35, 177,25 — Londra 103,97 ½ — Svizzera 427,75 — New York 20,45 n. — Belgio 163,75-163,50, 163,65 — Spagna 338,50 n. — Praga 70 n. fc. 70 — Germania 1,10-0,51, 0,53.

BORSA DI MILANO — 12 Ottobre — Rendita Italiana 5 % % 77,90 — Consolidato 5 % 81,50 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale Italiana 671 — Credito Italiano 660 — Banco Roma 105 — Ferrovie Meridionali 295 — Ferrovie Mediterranee 191 — Costruzioni Venete 330 — Rubattino 500 — Lanificio Rossi 2775 — Colonificio Cantoni 1230 — Colonificio Veneziano 317 — Colonificio Meridionale 91 — Elba 27 — Tirrel 175 — Officine Meccaniche 161,50 — Officine Brede 208,50 — Ansaldo 22 — Montecatini 167 — Metallurgica Italiana 315 — Edison 470 — Società Adriatica 114 ½ — Vizzola 466 — Marconi 258 — Motori Alta Italia 450 — Industria Zuccheri 263 — Raffineria Ligure-Lombarda 425 — Eridania 361 — Distillerie Italiane 190,50 — Esperi Unite Americana 284 — Beni Stabili 253 — Prestiti 534 ½ — Delta-Pravchini 15 — Riva II — Libera Triestina 450.

Cambi — Parigi 177,35 — Londra 103,80 — Svizzera 427 — New York 20,47 — Germania 0,52 ½ — Vienna 0,07 — Bucarest 13,90 — Belgio 1[illegible] — Praga 70,60

BORSA DI GENOVA

13 Ottobre — Bandita Italiana 5 ½ % 79,50 — Consolidato 5 % 81,50 — Banca d'Italia 1374 — Banca Commerciale Italiana 672 — Credito Italiano 660 — Banco Roma 103 — Ferrovie Meridionali 295 — Ferrovie Mediterranee 164 — Rubattino 523 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 359 — Raffineria Ligure Lombarda 426 — Industria Zuccheri 263 — Acciaierie Terni 472 — Ansaldo 21 — Elba 25 — Ilva 13 — Moltni Alta Italia 448 — Fiat 931 — Marconi 256 — Salando 926 — Ferriere Voltri 291 — Metalli 115 — Silos 230 — Italia 13.50 — Semolerie 018 — Cotoniere Meridionali 71 — Libera Triestina 448.

Cambi — Francia 177,30 — Londra 103,90 — Svizzera 427 — Spagna 336 — Germania 0,50 ½ — New York 20,45.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12 — Consolidato 5 % netto (1902) 77,82 — Consolidato 5 % netto 81,50.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 177,30 — Londra 103,86 — Svizzera 427,45 — Spagna 336 — New York 20,43 — Vienna 0,03 — Berlino 0,508 — Praga 70,70 — Belgio 163,62 — Argentina (carta) 8,50 — Argentina (oro) 19,30 — Olanda 917 — Rumania 11 — Oro 452,00.

BORSE ESTERE

Parigi, 12 — (Chiusura) — Rendita Francese 3 % perpetua 59,30 — Prest. Francese 5 % (1918) 96,05 — Id. id. 4 ½ (1917) 83,20 — Id. id. 4 % (1918) 82,45 Id. id. id. (1915) 90 — Id. id. id. (1909) 90,65 — Tunisine 294,50 — Rendita Argentina (1909) 82 — Id. Estriana 6 % ungherese 168,50 — Id. Italiana 3 ½% 42,25 — Id. Portoghese nuova 27 — Id. Russe 5 % (1906) 31,25 — Id. Russe 4 ½ % (1909) 24,75 — Id. Turca 32,10 — Banca di Francia 5780 — Banca di Parigi 1212 — Credito Fondiario 1020 — Crédit Lyonnais 1435 — Banca Ottomana 718 — Banca Commerciale Italiana 580 — Metropolitain 455 — Aceni Suez 3025 — Thomson 707 — Obblig. Lombarde antiche 312 — Rio Tinto 1005 — Sosnovice 730 — Brasile 5 % (1909) 184,75 — Brasile rescission 103 — Ferrovie Ottomane 167 — Charterod 98,50 — De Beers 12 — Ferreira Deep 29,50 — Goldsuld 195,50 — Gold Fields 59,25 — Randfontein 64,75 — Rand Mines 182.

Cambi — Cambio su Italia 58,50 — Chèque su Londra 25,60 — New York 25,61 — Belgrado 24,62,5 — Spagna 301,75 — Belgio 92,50 — Olanda 511,50 — Berlino 0,50 — Bucarest 3,10.

Londra, 12 — Nuovo Prestito Francese 5 % 96 — Prestito Francese 4 % 96 — Prestito Francese 3 % non liberato 56 — Nuovi Consolidati 57 3/8 — Rialzato unificato 71 ¼ — Rendita Spagnuola esterna 72 — Rendita Italiana 5 % 77 ¾ cont. 81 7/8 — Rendita Giapponese 4 % 68 ½ — Rendita Turca un'Asta 32 ½ — Uruguay 5 % % 55 ½ — Venezuela 85 — Marconi 2 ½ — Argento in verghe 35 5/8 — Rame contanti 62 3/8.

Cambi — Italia 107,60 chèque 103,60 — Parigi 58,61,5 — Argentina 41 3/16 — Svizzera 23,80,5 — Berlino 11,60 — Atene 167,50 — Rumania 712,50.

Valparaiso, 12 — Cambio su Londra 21,79.

Buenos Aires, 12 — Cambio su Londra 44 5/32.

Amsterdam, 12 — Cambio su Berlino 0,0070.

Ginevra, 12 — Cambi — Italia 22,85 — Berlino 0,33,25 — Vienna 0,07,75 — Londra 23,20 — Parigi 26,62,5 — New York 5,20,50 — Budapest 2,45 — Praga 19,30.

Stato Civile di Torino

12 Ottobre 1922

NASCITE: Maschi 5 femmine 7; totale 12.

MATRIMONI: Giolito Mario con Moser Clara — Rossi Libero con Gabriele Giovanna — Sasso Ettore con Ciampella Giuseppina — Carpanetto Alessandro con Genni Maria — Ajassa Carlo con Cerrato Giuseppa — Amiberti Guido con Gianello Rosa — Bocchino Lodovico con Valra Teresa — Actis Dato Carlo con Verro Barbara — Moretti Angelina con Cappuccini Sabino — Bosco Carlo con Lanteri Elisa — Cerbino Giovanni con Zanteschi Rosalia — Olivetti Giuseppe con Cravidini Teresa — Carestato Vincenzo con Rosso Margherita — Nicola Giuseppe con Bianchetti Gianmina — Silva Pietro con Chiesa Federica — Pagliero Marcello con Verdese Giulia — Mesturino Giovanni con Barione Carolina — Balmola Alessandro con Ossero Rosa — Poggi Mario con Bolfino Violetta — Rivero Lorenzo con Elena Margherita — Daniell Gaetano con Trippiccioni Ermenegilda — Isacia Vincenzo con Miglietti Adele.

MORTI: Rossi Maria ved. Rocchi, di anni 52, di Savigliano di Romagna, casalinga, via Chiesa della Salute, 1 — Migliore Angela fu Giuseppe, id. 15, di Torino, casalinga — Mengilla Rosa moglie Chiodo, id. 39, di Trofarello, casalinga — Lusso Nicolao fu Giovanni, id. 58, di Sarzio d'Asti, cuoco — Alberizzi Angela Maria di Pietro, id. 72, di Gropparello, casalinga — Ruggieri Teresa fu Davide, id. 72, di Foggia, casalinga — Dalemasso Teresa fu Agostino, id. 80, di Revello, cameriera — Giraudo Angela fu Matteo, id. 60, di Saluzzo T., casalinga, via Cottolengo, 53. — Pagliucci Ettore di Enrico, id. 12, di Borgosesia, scolaro. — Rosa Ettore fu G. B., id. 20, di Selve Marcone, muratore. — Napoli Nicola fu Michele, id. 32, di Torino, chiuso, pz. Mirafiori, 909. — Del Vecchio Emma ved. Heller, id. 56 di Napoli, agiata, corso Vinzaglio, 35. — Ando Giulia ved. Carrelo, id. di Barbiano, casalinga, via Valperga, 26. — Conti Domenico ved. Trucco, id. 75, di Asti, casalinga, via Agostino Lanzo, 12. — Arcocannessa cav. Giuseppe, id. 67, di Lorete, industriale, corso Venezia 6.

Minori di anni sei fu totale 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo comune 2.

Ponzo Giovanni, serente.

La S.A.L.G.A. ha il dolore di annunciare la morte del

Cav. Giuseppe Acconciamessa

suo apprezzato Direttore Tecnico del Reparto Impermeabili.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gerta - Telef. 6-19

Impiegati e Maestranze S.A.L.G.A. partecipano con vivissimo rimpianto la dolorosa perdita del

Cav. Giuseppe Acconciamessa

Direttore Tecnico del Reparto Impermeabili.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gerta - Telef. 6-19

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari.

Arlorio Giovanni

d'anni 70 - INDUSTRIALE

Affranti dal dolore ne danno il luttuoso annunzio, la consorte ROSA CAROLINA; i figli, il fratello e sorella, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13